ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 8 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 25 febbraio 1974 / Lire 100 (arretrati L. 200)

Al petroliere Garrone avviso di reato per aggiotaggio

(PAGINA 2)

Il Tribunale ricostruisce sul posto le fasi della morte di Tavecchio

(PAGINA 5)

Con una grandiosa manifestazione e in un'atmosfera di travolgente entusiasmo celebrato a Milano il cinquantesimo anniversario del quotidiano del PCI

I comunisti e «l'Unità» alla testa delle lotte per uscire dalla crisi e per risanare il Paese

Il discorso del compagno Tortorella alla folla che gremiva il Palalido sui valori espressi nella lotta di cinquant'anni e sulla grave situazione economica e politica del Paese che chiede la mobilitazione e l'impegno dei comunisti e di tutti i democratici - I saluti del segretario della Federazione milanese, Cervetti, del sindaco Aniasi, del segretario della FNSI, Ceschia, del segretario della CGIL, Boni Le medaglie d'oro del cinquantenario a Ferruccio Parri, Eduardo De Filippo, Camilla Ravera, Battista Santhià, alla FGCI, alla sezione di S. Giuliano Milanese e ai compagni che hanno diretto l'Unità

MILANO, 24 febbraio

Cinquant'anni fa, a Milano, usciva il primo numero dell'« Unità », quotidiano del Partito comunista. Trent'anni orsono, in piazzale Baracca, una scarica di mitra delle brigate nere stroncava l'esistenza di Eugenio Curiel, direttore dell'« Unità » clandestina. Oggi, Milano — la Milano dalle facce giovani e aperte, dalle mani pulite di migliaia di comunisti, di lavoratori, di democratici — si è stretta attorno al giornale del PCI, per festeggiarne il mezzo secolo di vita. Cinquant'anni di lotte vissute nel segno della coerenza d'una battaglia politica e ideale che è costata eroismi, sacrifici e sangue costituiscono un patrimonio che può far indulgere al ricordo, alla commozione. E momenti di commozione, anche intensa, la folla raccolta nel Palalido milanese ne ha vissuti molti, stamane. Nessun partito più del nostro, nessun giornale come l'*Unità* sono in grado di riunire, dopo un cinquantennio, i protagonisti delle primissime battaglie e via via tutte le successive generazioni di combattenti, di militanti, di dirigenti che ne hanno scritto e ne scrivono ancor oggi le pagine di lotta. Ecco allora che alla commozione del ricordo, all'orgoglio di un passato indimenticabile, si unisce immediatamente la riflessione sui problemi di oggi. Ecco che la celebrazione non si attarda a rimirare indietro, ma guarda ai compiti e alle lotte che attendono, diventa motivo di impegno e di slancio rinnovati.

E' cominciata presto, la straordinaria giornata dell'*Unità*. Una giornata di sole primaverile, con le bandiere rosse sulle teste della gente che fluisce al Palalido, rapidamente gremito fino alle ultime gradinate. All'esterno del Palazzetto, decine di compagni della redazione e della tipografia dell'*Unità* offrivano il « reprint » del primo numero del giornale, che porta la data del 12 febbraio 1924: migliaia di copie che hanno aperto di fatto la campagna di sottoscrizioni per il nostro giornale in questo che per il PCI vuole essere « l'anno dell'*Unità* ».

Mentre il Palazzetto si affolla, la banda comunale di Milano suona tra gli applausi inni rivoluzionari. Quando salgono alla presidenza i compagni della Direzione del partito, i vecchi e meno vecchi collaboratori del giornale, gli esponenti politici e della cultura invitati, la gente applaude in piedi. Un'acclamazione interminabile accoglie l'ingresso del compagno Luigi Longo, presidente del PCI. Ovazioni salutano Terracini, Camilla Ravera, Vidali, « Fortebraccio ». Il colpo d'occhio di folla è veramente eccezionale. Non c'è un angolo libero del Palalido. Nel settore riservato agli invitati, numerosi sono i membri del corpo diplomatico, i rappresentanti dei Paesi socialisti fra cui l'ambasciatore di Romania, gli esponenti dei partiti dell'arco costituzionale (abbiamo notato Mosca, Mariani, Vertemati Dragone e Peduzzi per il PSI, Malneri per la DC, Picciotto e De Vecchi per il PSDI, Maggio per il PRI), delle organizzazioni sindacali, di massa e di categoria, uomini della cultura e dell'arte, rappresentanti della stampa, dai giornali dei partiti fratelli stranieri ai maggiori quotidiani e periodici nazionali fino ai giornali sindacali e di fabbrica. Riconosciamo, fra i tanti, il musicista Luigi Nono, il pittore Ernesto Treccani, il sovraintendente alla Scala, Paolo Grassi.

Quando Gianni Cervetti, che presiede la manifestazione, dà lettura del messaggio di Enrico Berlinguer, in cui il segretario generale del partito si rammarica di non essere potuto intervenire a causa di una indisposizione, di nuovo tutti si alzano in piedi in un lungo applauso.

Le parole del sindaco di Milano, Aniasi, del segretario della Federazione nazionale della stampa, Ceschia, del segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, vanno tutte al di là di un saluto formale: c'è in esse, con accenti diversi, il riconoscimento del ruolo che i comunisti ed il loro giornale hanno avuto ed hanno nelle battaglie per la libertà, per la democrazia, per l'avanzata dei lavoratori in Italia. E' un ruolo guadagnato con la dedizione, il sacrificio, la vita stessa di decine, di migliaia di dirigenti e di militanti.

Tre di essi vengono onorati dalla stessa assemblea, la quale nomina una delegazione per portare corone di fiori ai cippi dedicati ad Angelo Conca, tipografo clandestino dell'*Uni-*

Mario Passi

SEGUE IN TERZA

MILANO — Il Palalido gremito di folla, mentre il compagno Aldo Tortorella sta pronunciando il discorso celebrativo per il 50° anniversario della fondazione dell'Unità. (Servizio fotografico De Bellis)

Il discorso di Tortorella

MILANO, 24 febbraio

Chiudendo la grande manifestazione popolare al Palalido di Milano con la quale il Partito comunista, insieme ad ampie rappresentanze del movimento democratico e popolare, ha aperto le celebrazioni del 50° anniversario della fondazione dell'*Unità*, il compagno Aldo Tortorella, membro della Direzione del PCI e direttore del nostro giornale, ha innanzitutto sottolineato come la presenza di delegazioni d'ogni parte d'Italia sottolinea il volto e la funzione nazionale del Partito e della sua stampa, così come i messaggi e i saluti da ogni parte del mondo sottolineano la fedeltà dei comunisti al loro impegno internazionalistico. Se altri giornali — ha proseguito Tortorella — hanno una vita assai più lunga dell'*Unità*, nessuno può vantare una storia ricca e significativa come quella del quotidiano comunista.

La maggior parte degli altri giornali, infatti, è sorta e si è affermata avendo alle spalle grandi potenze economiche, esprimendo il punto di vista e i luoghi comuni consolidati dal lungo esercizio del potere delle forze dominanti della società. L'*Unità* è nata invece nello stesso momento in cui il movimento operaio veniva duramente sconfitto: essa è nata approfittando dell'ultimo margine di legalità strappato al fascismo ormai al potere alla vigilia delle elezioni-truffa del 1924. Essa è nata portando all'interno del movimento operaio un punto di vista nuovo (quello leninista e gramsciano), nuovo per lo stesso partito comunista, che acquista proprio in quegli anni la propria piena maturità di elaborazione politica ed ideale.

Da allora, attraverso gli anni duri della clandestinità e della Resistenza armata, della conquista della Costituzione e dei tentativi di strangolamento economico, l'*Unità* si è affermata come un giornale « diverso »: e questo non soltanto perchè è diventato uno dei primissimi quotidiani di Italia, il più diffuso in Italia alla domenica, ma anche perchè, in una situazione in cui si è dimostrata del tutto illusoria la concezione di una libertà di stampa sorretta solo dalle leggi del mercato, l'*Unità* ha saputo rafforzare i suoi legami con il popolo lavoratore, ha saputo conquistarsi autonomia finanziaria, ha vinto una sfida durissima e logorante che costituiscè però l'impresa più grande di emancipazione e di cultura che sia stata compiuta nel nostro Paese.

Non si tratta — ha proseguito Tortorella — di esaltare il ruolo e il peso assunto dall'*Unità* per vacuo orgoglio trionfalistico: conosciamo bene i limiti, le insufficienze e gli errori nostri. Tanto meno noi vogliamo negare la funzione di altre voci che rappresentano idee diverse dalle nostre. I comunisti respingono infatti con fermezza le affermazioni di coloro che ci attribuiscono la presunzione di essere i soli depositari di una verità assoluta. I comunisti italiani concepiscono il cammino verso il socialismo e il socialismo stesso come il risultato di una convergenza di posizioni tra di loro diverse che si misurano e si confrontano in una pluralità di voci. Per questo ci siamo battuti perchè anche la questione della libertà di stampa divenisse parte importante del patrimonio di lotta del movimento democratico e popolare. Noi sottolineiamo i risul-

SEGUE IN QUARTA

MILANO — Il presidente del PCI, Luigi Longo applaude — insieme a tutti i compagni presenti al Palalido — Diomira Cervi, sorella dei sette martiri assassinati 30 anni fa dai fascisti.

Venerdì il Consiglio dei ministri

Vive polemiche nel governo sulla politica economica

Tutti escludono una crisi ma confermano le differenti valutazioni sull'azione governativa - Il contrasto sulle condizioni del prestito contratto dall'Italia presso il Fondo monetario

ROMA, 24 febbraio

Il quadro politico, in questo inizio di settimana — una settimana che si caratterizza anzitutto per lo sciopero generale di mercoledì — resta contrassegnato da un profondo turbamento e da forti ragioni di scontro in seno alla maggioranza di governo. Le ultime decisioni del Consiglio dei ministri sui rincari hanno dissipato d'un colpo l'atmosfera di accordo condizionato succeduta al « vertice »; si sono poi avute le divergenti dichiarazioni di Giolitti e La Malfa sul bilancio dello Stato (l'accento del primo era caduto sull'esigenza di investimenti produttivi, quello del secondo sul contenimento della spesa); è quindi emersa la questione del prestito di 1200 milioni di dollari contrattato dal ministro del Tesoro presso il Fondo monetario e le cui condizioni di concessione, ancora largamente sconosciute, hanno riproposto il tema della nostra dipendenza dalla logica degli interessi imperialistici americani. Un'ulteriore motivo di frizione fra la DC e gli altri partiti del centro-sinistra è stato poi offerto dalla « notificazione » dei vescovi sul referendum. Nè può essere dimenticata la vicenda della legge sulle pensioni che, rispecchiando un faticoso compromesso fra spinte divergenti (basti pensare alla falcidia dei trattamenti per l'invalidità, voluta dai repubblicani e criticata da numerosi deputati degli altri partiti di governo), può dare luogo nei prossimi giorni a pronunciamenti parlamentari imbarazzanti per la compattezza della coalizione.

E' naturale, pertanto, che ancora oggi la stampa insista sui « *giorni difficili* » e perfino su prospettive di crisi per il governo. In realtà, dopo il pronunciamento della Segreteria socialista, l'« *ammonimento* » di Fanfani e le prese di posizione socialdemocratiche, sembra esservi un generale orientamento contrario ad aprire una crisi di governo. Ciò non modifica, tuttavia, i termini reali della situazione, poichè la polemica non riguarda questioni marginali, ma investe contenuti di fondo della linea governativa.

Sono i socialisti e i socialdemocratici a rendere più espliciti i motivi del contendere. Gli esponenti del PSDI hanno ripreso la loro campagna sul « *senso di responsabilità* » rivolta al PSI e ai sindacati. Tipico il ragionamento dell'on. Preti, il quale ammette che « *le condizioni richieste al governo italiano per il prestito internazionale pongono problemi non facili* », ma subito aggiunge che irrigidire il dissenso su questo tema sarebbe dar prova di arbitrarie tendenze crissiole. Naturalmente egli completa il ragionamento schierandosi contro lo sciopero generale del 27, per il quale si augura che « *questo episodio non abbia seguito* », dimostrando di non averne capito o di non volerne capire i motivi e gli obiettivi, che non possono certo essere circoscritti a un sia pur

SEGUE IN ULTIMA

Tragico epilogo di una dimostrazione all'interno delle Murate

Un detenuto ucciso a Firenze durante una protesta nel carcere

L'uso privo di ogni giustificazione delle armi da fuoco da parte di alcuni agenti di custodia ha provocato anche otto feriti - I prigionieri chiedevano la riforma dei codici e del sistema penitenziario - Interrogazione del PCI alla Camera - Assemblea alla casa del popolo « Buonarroti » del rione di Santa Croce - Oggi riunione del Consiglio comunale per iniziativa dei comunisti - Una manifestazione alle « Nuove » di Torino

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 24 febbraio

Un pesante clima di tensione permane ancora al carcere delle Murate, che, la scorsa notte, è stato teatro di una sanguinosa sparatoria nel corso della quale alcuni agenti di custodia hanno esploso dai camminamenti centinaia di colpi di mitra contro i detenuti che erano saliti sul tetto, uccidendo un giovane di 20 anni e ferendone otto altri.

Si tratta di una tragedia su cui si dovrà far luce completa e subito, per individuare i responsabili di questa cruenta sparatoria, il cui bilancio, già pesante, poteva assumere proporzioni spaventose.

A Firenze mai si era ricorso all'uso delle armi. Quanto è avvenuto la scorsa notte è di una gravità estrema, in quanto i detenuti manifestavano pacificamente, senza brandire armi o bastoni. Essi non potevano certamente rappresentare un pericolo tale da giustificare l'impiego dissennato delle armi. Centinaia e centinaia di colpi di mitra sono stati esplosi, tanto che numerosi abitanti della zona hanno detto: « Sembrava di essere alla guerra ». E che si sparasse come in guerra, lo testimoniano il corpo senza vita del giovane detenuto e gli altri feriti.

Perchè tutto questo? Si vuole creare un clima di tensione nella città? Il procuratore della Repubblica dott. Padoin,

Giorgio Sgherri

SEGUE IN ULTIMA

Verso la giornata di lotta del 27

Un grande impegno unitario prepara lo sciopero generale

Gli obiettivi indicati da CGIL-CISL-UIL - Migliaia di manifestazioni

Mercoledì milioni di lavoratori italiani daranno vita ad una grande giornata di lotta per affermare, con tutta la forza del movimento organizzato, l'esigenza di una svolta economica rinnovatrice, che faccia uscire il Paese dalla drammatica crisi dalla quale è investito.

Gli obiettivi di fondo alla base dello sciopero generale di 4 ore proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, relativi alla difesa del potere di acquisto dei bassi redditi e dell'occupazione, alla lotta al carovita attraverso la gestione politica dei prezzi per i prodotti di larga necessità, agli investimenti nel Sud, alla agricoltura, alla soluzione delle grandi vertenze di gruppo, al migliore utilizzo degli strumenti fiscali, sono stati discussi in migliaia di assemblee nei luoghi di lavoro, nelle zone, nei quartieri. La piattaforma di lotta dei sindacati è stata però dibattuta anche al di fuori delle fabbriche e delle istanze operaie, investendo larghi strati popolari, associazioni di massa, cooperative contadine, dei ceti medi urbani che hanno in larghissima misura aderito allo sciopero o hanno comunque espresso il positivo apprezzamento per l'iniziativa sindacale.

Mercoledì, dunque, nell'industria e nei settori fondamentali dell'agricoltura, nei servizi pubblici (dove le modalità di astensione sono state decise categoria per categoria), tra le categorie del ceto medio e tra le organizzazioni professionali, la possente spinta del movimento sindacale unitario troverà un momento di verifica molto importante, testimonianza delle capacità propulsive che le grandi masse lavoratrici organizzate sanno esprimere per imporre al padronato e al governo concrete e indilazionabili decisioni per assicurare al Paese le condizioni di un rinnovamento effettivo fondato su un nuovo sviluppo economico, sulle riforme, sulla democrazia.

Nel corso della giornata di lotta migliaia di manifestazioni si svolgeranno in ogni città e in ogni zona della penisola. Cortei, assemblee e comizi già programmati unitariamente dalle organizzazioni sindacali diranno senza dubbio la esatta e tangibile misura della forza e della compattezza di cui dispone oggi in Italia tutto il mondo del lavoro.

Nuovi sviluppi dell'inchiesta sullo scandalo

Avviso di reato a Garrone per aggiotaggio aggravato

Si parla di tentativi di insabbiare le indagini - Il nuovo «avviso» firmato dal Procuratore della Repubblica di Roma, Del Vecchio - Indiziati altri quattro personaggi - Il petroliere genovese, secondo i suoi legali, avrebbe emesso un assegno di un miliardo e mezzo di lire per onorare «debiti di gioco»

ROMA, 24 febbraio

Riccardo Garrone, il petroliere genovese già al centro della prima fase dell'inchiesta condotta dai pretori, è stato raggiunto da un nuovo avviso di reato. Questa volta l'accusa viene dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Lucio Del Vecchio; nel documento fatto notificare al petroliere si parla di aggiotaggio aggravato, cioè della violazione dell'articolo 501 del codice penale.

Insieme a Garrone, stando a notizie provenienti dagli ambienti giudiziari romani, sarebbero stati indiziati di reato anche altri quattro personaggi, responsabili diretti di importanti settori della industria petrolifera genovese. I quattro sarebbero Golini, l'ing. Bernava (i nomi di battesimo per ora non si conoscono) e due funzionari della raffineria di San Quirico, vicino a Genova.

Gli avvisi di reato, firmati dal sostituto procuratore romano, assumono un'importanza che va al di là del provvedimento; essi infatti confermano da un lato che i pretori genovesi Almerighi, Sansa e Brusco avevano visto giusto quando avevano mosso le prime accuse, e dall'altro lato suonano come aperta smentita alla tesi che aveva sostenuto, secondo quanto riferiscono voci attendibili da Genova, il neo procuratore generale Francesco Coco. Quest'ultimo avrebbe detto a autorevoli interlocutori, non appena preso «anticipato possesso» (doveva assumere l'incarico solo a metà marzo, ma ha affrettato i tempi per ordini superiori) della carica, che, a suo avviso, non può esistere il reato di aggiotaggio riferito alle merci. Questo reato previsto dal codice penale, secondo il procuratore generale, si può commettere solo in borsa «giocando» al rialzo o al ribasso dei titoli. Di conseguenza l'imboscamento dei prodotti per far aumentare i prezzi non dovrebbero costituire — sempre secondo il dottor Coco — reato. Il neo procuratore generale di Genova, partendo da queste considerazioni e da altre circa le modalità con le quali è stata condotta a Genova l'inchiesta nella sua fase iniziale, avrebbe espresso, secondo voci attendibili, il suo dissenso dalle iniziative dei pretori liguri. Il suo repentino viaggio a Roma era stato interpretato come un tentativo di trovare appoggi ed alleati a sostegno delle sue tesi. L'iniziativa della Procura di Roma con gli avvisi per il reato di aggiotaggio a Garrone e compagni suona, invece, come una smentita palese di certe teorie.

Comunque, non è detto che il dott. Coco ceda. A Genova si sostiene che l'alto magistrato, non appena tornato in sede, cioè domani stesso, potrebbe richiedere in visione ai pretori tutti gli atti ancora nelle loro mani. Questo sarebbe il primo passo verso un tentativo di avocazione, verso l'apertura di un vero e proprio conflitto di competenza che potrebbe essere sollevato con la magistratura romana. E' chiaro che se ciò dovesse accadere l'inchiesta si bloccherebbe per un lungo lasso di tempo con vantaggio evidente solo per corruttori e corrotti.

L'opinione pubblica, però, non potrebbe tollerare uno «stop» a indagini che hanno rivelato profondi guasti soprattutto nel momento in cui la Commissione parlamentare inquirente si appresta a chiedere alla magistratura la massima collaborazione proprio per andare fino in fondo all'affare e fare completa luce su tutti i suoi risvolti.

Secondo quanto si è appreso negli ambienti parlamentari, tra domani e mercoledì l'ufficio di presidenza della stessa Commissione, formato dal presidente Cattanei e dai vice presidenti Spagnoli e Reggiani, dovrebbe concludere il primo esame della documentazione inviata dai pretori genovesi, per cui forse entro la settimana potrebbe già essere in grado di riferire alla Commissione riunita al completo. In ogni caso i venti «inquisitori» parlamentari torneranno a riunirsi il primo marzo e in quella occasione potrebbero prendere alcune decisioni.

D'altra parte, a tentare di bloccare le indagini ci sono già i legali degli accusati i quali, ovviamente, tentano di sfruttare tutti gli appigli che la legge offre loro per «proteggere» i loro assistiti. E' di ieri, per esempio, la notizia che Vincenzo Cazzaniga, l'ex presidente della Esso e dell'Unione petrolifera, attraverso il suo avvocato ha fatto ricorso in Cassazione contro il mandato di arresto firmato dal pretore Almerighi e convalidato proprio due giorni fa dalla Procura romana. E' di oggi, invece, la voce fatta circolare, evidentemente a bella posta per «inquinare» in qualche modo il quadro delle prove finora emerse, che gli assegni trovati dalla Guardia di finanza durante alcune perquisizioni e firmati da Riccardo Garrone altro non sarebbero che pagamenti di debiti di gioco. Insomma, il petroliere genovese, secondo i suoi amici e difensori, non sarebbe un corruttore ma semplicemente un giocatore particolarmente sfortunato. Anche l'assegno da un miliardo e duecentocinquanta milioni, sempre a firma di Garrone, trovato presso una banca, sarebbe stato staccato per pagare un debito contratto al tavolo verde. A questo punto viene spontanea la domanda: ma quanto paga di tasse un uomo che può permettersi di perdere al gioco una cifra di questa portata? Si spera che la Tributaria abbia fatto accertamenti in tal senso, altrimenti è bene che li faccia presto.

Paolo Gambescia

Grande e calorosa manifestazione della FGCI

Migliaia di giovani ricordano a Roma il compagno Togliatti

Una folla di ragazzi e ragazze ha gremito il tendone del Teatro circo dove si è svolta la commemorazione
Ha parlato Achille Occhetto, della Direzione del PCI - Applausi per le canzoni della cantante cilena Carmona

ROMA, 24 febbraio

Migliaia di giovani della FGCI hanno dato vita oggi a Roma ad una calorosa manifestazione in memoria della vita e dell'opera di Palmiro Togliatti. Sono venuti da ogni parte della città e della provincia, con carovane di pullman organizzate dai circoli giovanili comunisti, con le biciclette e a piedi, a riempire il grande tendone del Teatro circo della capitale. Molti di loro, la grande maggioranza, non aveva mai ascoltato le parole di Togliatti, e la sua scomparsa non era forse che un lontano ricordo di infanzia: ieri, tuttavia, si è avuta la netta sensazione che il patrimonio di idee e il messaggio togliattiano vivono anche nella coscienza dei giovanissimi, nella continuità della lotta e della politica del PCI.

La manifestazione, organizzata dalla FGCI romana, è stata aperta dal segretario, compagno Gianni Borgna, il quale, dopo essersi richiamato al valore che il pensiero di Togliatti ha per l'elaborazione di una originale via italiana al socialismo, ha ricordato gli impegni dei giovani comunisti per il prossimo appuntamento dello sciopero generale del 27.

Hanno preso posto alla presidenza anche i compagni Franca Prisco, della segreteria della Federazione romana del PCI, e Poalo Franchi, della segreteria nazionale della FGCI.

La manifestazione è iniziata con una serie di brani filmati di episodi decisivi per le sorti della democrazia nel nostro Paese (il '48, il luglio '60), commentati dalla voce di Togliatti e da brani di alcuni suoi fondamentali discorsi letti dagli attori Valeria Moriconi e Bruno Cirino. Sono seguite le canzoni interpretate da Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea e Giovanna Marini che hanno cantato motivi delle lotte operaie e giovanili di questi ultimi anni, insieme ai canti comunisti e a quelli delle lotte popolari del secondo dopoguerra. Scroscianti applausi hanno salutato le canzoni della cantante cilena Ines Carmona e del cantante Raul Cabrera, riconfermando l'attiva solidarietà antimperialista e antifascista della gioventù comunista romana contro la sanguinosa dittatura dei golpisti cileni.

La funzione cui assolve il pensiero togliattiano, come lievito della coscienza socialista delle nuove generazioni, è stata ricordata dal compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI, che della FGCI era stato il segretario negli ultimi anni della vita di Togliatti.

Occhetto ha tra l'altro ricordato che il «partito nuovo» voluto da Togliatti considera le nuove generazioni come una forza protagonista di quella lotta per la democrazia e la libertà che è necessaria al rinnovamento in senso socialista dell'Italia. «Proprio perchè Togliatti concepì e volle la lotta per un socialismo nuovo, originale — ha detto Occhetto — egli considerò sempre i giovani, e la loro impetuosa ricerca di libertà; una realtà con la quale confrontarsi in un'opera di comprensione reciproca, per l'allargamento della democrazia e la conquista di sempre maggiori libertà, per la trasformazione socialista del nostro Paese».

«Oggi, di fronte all'attuale crisi delle classi dirigenti, crisi morale e politica, emerge agli occhi di tutti il valore del partito di Togliatti, del PCI: un partito — ha detto Occhetto — con le mani pulite, l'unica forza capace di rinnovare questo stato e questa società per un diverso avvenire e un nuovo tipo di sviluppo».

Rivendicando l'origine togliattiana dell'attuale linea del PCI, per la costruzione di un vasto fronte di alleanze sociali e politiche, per la realizzazione di un compromesso storico e della «svolta democratica», il compagno Occhetto ha concluso richiamandosi alla prossima battaglia del referendum nella quale, ha detto, la gioventù è chiamata ad un esaltante compito di iniziativa politica, nell'impegno di salvaguardare «l'unità delle forze popolari e democratiche per fare avanzare la democrazia, combattere il fascismo, per il rinnovamento economico e sociale del Paese».

NUMEROSE ASSEMBLEE PREPARANO L'ASTENSIONE DI MERCOLEDI'

Genova mobilitata per lo sciopero

Fabbriche, uffici, scuole e porto saranno completamente fermi - A colloquio con i segretari provinciali di CGIL, Benassi; CISL, Pagani; UIL, Raffaele

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 24 febbraio

E' in atto a Genova una mobilitazione di dimensioni che trova non molti punti di riscontro nel passato, anche recente. Operai, tecnici, impiegati, commesse, portuali, bancari e via dicendo discutono i temi e gli obiettivi dello sciopero generale del 27. Assemblee generali d'azienda, di gruppo, reparto, intercategoriali e di zona si sono già svolte ed altre decine sono in programma per i prossimi giorni.

Dappertutto emerge altresì — rileva la Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL — *«la validità politica di una battaglia per la difesa ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche e per dare al Paese la certezza di una prospettiva nuova di sviluppo economico e sociale»*. Su questi argomenti lavoratori discutono nelle fabbriche, in porto, negli uffici, nelle scuole, dappertutto.

La mobilitazione e la preparazione dello sciopero generale testimoniano del grado di tensione che esiste in tutti i luoghi di lavoro, specie dopo il recente, pesante aumento dei prezzi, e della consapevolezza diffusa del valore e della necessità della giornata di lotta del 27. Qual è stata la reazione del mondo del lavoro alla decisione di sciopero generale? Abbiamo fatto questa domanda al compagno Ettore Benassi, segretario CGIL della Federazione provinciale unitaria. *«La decisione della Federazione delle Confederazioni* — ci ha detto — *è stata valutata in modo positivo in quanto essa coglie un'esigenza non più procrastinabile proprio in rapporto all'esito negativo che ha avuto l'incontro fra il governo e le organizzazioni sindacali così come al tipo di resistenza che a tutt'oggi, sia nel padronato pubblico che in quello privato, si manifesta nei confronti delle vertenze, siano esse aziendali o di gruppo. Questo giudizio è stato confermato nella riunione di lunedì scorso da tutte le strutture di categoria e zonali nel corso della quale, nel contempo, è stata sottolineata la necessità di operare per dare continuità e sviluppo all'impegno di lotta; ciò è fattibile attraverso un'azione articolata che unifichi l'iniziativa di fabbrica e di gruppo con quella più generale a sostegno della piattaforma programmatica delle Federazioni CGIL, CISL e UIL oltreché con l'esigenza di ottenere provvedimenti concreti da parte della Regione e del Comune per la soluzione dei problemi più pressanti che investono la condizione dei lavoratori»*.

E' proprio a proposito di quest'ultimo problema sollevato dal compagno Benassi che deve essere rilevato (e ricordato) il giudizio critico e di insoddisfazione che la Federazione provinciale espresse anche recentemente in merito alle risposte che gli Enti locali (in particolare il Comune di Genova) e la Regione dettero alle richieste contenute nella «piattaforma» della Federazione e alle proposte relative alla casa, all'utilizzazione del territorio, ai trasporti, alla scuola, ai prezzi e via dicendo. Localmente, dunque, si ripropone lo stesso stato di insoddisfazione e di critica determinato dalla linea di condotta dal ministero Rumor. Lo rileva il segretario federale per la CISL Antonino Pagani: *«Dopo quanto è successo sul fronte dei prezzi è chiaro che lo sciopero generale sarà anche un momento di energica protesta. Necessita cambiare rotta, e questo significa sconfiggere le resistenze che il padronato oppone a nuovi indirizzi sociali e di democrazia. Il governo non può sfuggire alla propria responsabilità cercando di evadere dai problemi che tutti i giorni impongono, invece, scelte concrete di politica economica. In questo senso lo sciopero rivolto in prevalenza nei confronti con il Comune di Genova e la Regione Liguria. Tali confronti non hanno sortito, come già da noi espresso, esiti positivi. La nostra iniziativa si svilupperà di conseguenza anche per sbloccare l'inerzia della Giunta comunale e regionale.*

«Noi rivendichiamo, difatti — aggiunge Pagani —, *un intervento pubblico globale e concreto, con precise priorità, che sia in rapporto con la dimensione dei rapporti.*

Si tratta di argomenti all'ordine del giorno del movimento operaio genovese, non solo perché si collocano nel contesto delle rivendicazioni di carattere generale (riforme, Mezzogiorno, agricoltura, lotta al carovita, trasporti, sanità, ecc.) ma anche perché dalla soluzione di questi problemi dipende la possibilità di un nuovo tipo di sviluppo dell'economia genovese e ligure. Se ne discute dunque nelle fabbriche e se ne discuterà nelle assemblee intercategoriali e di zona convocate a Sestri Ponente, a Ronco Scrivia, in porto, a Sestri Levante ed in Val Bisagno. La discussione è ampia, articolata, investe tutti i problemi aperti davanti al movimento operaio. *«Commetterebbe un grossolano errore* — ci dice Francesco Raffaele, segretario per la UIL della Federazione unitaria genovese — *chi volesse vedere nello sciopero una manifestazione meramente protestataria. Esso rappresenta invece la continuità ed il rilancio dell'iniziativa che, partendo dai consigli di fabbrica, di zona, di categoria, trova una sua sintesi in una manifestazione corale di larga mobilitazione di tutta la classe lavoratrice. Ed è soltanto in questa prospettiva, e cioè nella continuità delle lotte articolate e coordinate, nella tenuta unitaria del movimento (e ciò è molto importante al fine di evitare divaricazioni e divisioni all'interno del movimento stesso) che i lavoratori potranno costringere il governo a realizzare i programmi più volte indicati dal sindacato per fronteggiare le drammatiche situazioni in cui versa il Paese; a scoraggiare il padronato dal suo tentativo di asservire i lavoratori strumentalizzando la crisi; a rafforzare le istituzioni democratiche; a garantire, insomma, un diverso tipo di sviluppo economico e sociale del Paese»*.

Giuseppe Tacconi

Dopo oltre un anno di trattative

Firmato il nuovo contratto dei 300 mila ospedalieri

Abolita ogni differenziazione tra personale medico e non medico
L'accordo siglato dalla FIARO e dall'Associazione degli ospedali psichiatrici, dalla FLO, dall'ANAAO, dall'AMOPI e dal SIDEO

ROMA, 24 febbraio

La firma di un protocollo d'intesa che sancisce per la prima volta l'abolizione di ogni differenziazione in chiave corporativa tra personale medico e non medico ha segnato stamane la conclusione, dopo oltre un anno di trattative, della vertenza per il contratto dei 300 mila dipendenti degli ospedali pubblici e delle cliniche private.

L'accordo, che riguarda tanto gli istituti normativi, quanto il trattamento economico, è stato raggiunto dopo un'ultima fase di contrattazione protrattasi praticamente senza soste per cinquanta ore. Lo hanno siglato la federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) e dell'associazione degli ospedali psichiatrici; e, per il personale, la federazione unitaria lavoratori ospedalieri (FLO), l'associazione degli aiuti e assistenti (ANAAO), l'organizzazione dei medici psichiatrici (AMOPI) e quella dei dirigenti degli enti ospedalieri (SIDEO).

Erano assenti, invece, e non hanno quindi firmato il protocollo, i rappresentanti di altre tre organizzazioni mediche (ANPO-primari, ANMDO-direttori sanitari e CIMO), quelle che avevano scatenato un'avventuristica offensiva per tentare di far saltare la già raggiunta intesa di massima per il contratto unico cui l'accordo odierno dà tutta una serie di contenuti qualificanti.

Il nuovo contratto stabilisce intanto miglioramenti economici dalle 35 alle 50 mila lire, tendenti da un lato a favorire le categorie non mediche sin qui peggio retribuite, e dall'altro a privilegiare il rapporto a tempo pieno dei medici; fissa un nuovo sistema di livelli retributivi per accorpamenti di qualifiche omogenee; e realizza una maggior chiarezza retributiva con l'eliminazione di tutte le indennità e l'onnicomprensività dello stipendio. Quanto alla parte normativa, il segretario generale della FLO, Prandi, ha richiamato l'attenzione sull'introduzione di un chiaro discorso sulla programmazione regionale ospedaliera, sul dipartimento, sulle nuove caratteristiche del rapporto di lavoro del personale medico e non medico, sugli aggiornamenti professionali, sul diritto allo studio e alla tutela della salute nell'ambiente di lavoro.

Nel riconfermare l'unicità e la contestualità della contrattazione, le parti hanno deciso di perfezionare entro il mese di aprile ogni particolare dell'accordo per giungere ad un testo analitico che contenga tutte le norme relative al rapporto di lavoro dei dipendenti ospedalieri per la parte non regolamentata da norme di legge, allo scopo di assicurarne una corretta e uniforme applicazione in tutti gli ospedali italiani.

In conseguenza della firma dell'intesa, l'ANAAO ha revocato lo sciopero che aveva proclamato per martedì e mercoledì prossimi, e che aveva come obiettivo appunto il superamento delle remore che ancora si frapponevano al raggiungimento di un accordo (tra queste remore, anche l'atteggiamento del ministro del Tesoro La Malfa che pretendeva il congelamento ancora per un anno dei due precedenti e già scaduti contratti). L'assenza invece della CIMO (come dell'ANPO e dell'ANMDO) alla riunione conclusiva, mentre testimonia dell'isolamento in cui si sono cacciate le tre organizzazioni dei medici, sembra confermare l'orientamento di questo gruppo di effettuare, nella giornata di domani, una giornata di sciopero tanto più assurdo e di impronta corporativa in quanto dichiaratamente diretto a contrastare l'ipotesi di contratto unico nel frattempo diventata, oggi, una operante realtà.

Un contratto che — è stato ribadito oggi — non intende rappresentare una «punizione» nei confronti dei medici ma solo ridurre la portata dei privilegi di cui in realtà godeva solo una relativamente ristretta casta baronale.

BAMBINO MUORE ASFISSIATO DAL GAS

AGRIGENTO, 24 febbraio

Un bambino di 18 mesi, Francesco Di Vincenzo, è morto asfissiato dal gas uscito da una bombola difettosa. La disgrazia è avvenuta la scorsa notte in una casa di Palma Montechiaro mentre il piccolo dormiva con la madre, Angela Di Franco di 25 anni, e con i fratelli, Calogero, di tre anni, e Vincenzo di quattro. La donna e gli altri due bambini sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Giuseppe Di Vincenzo, padre del bambino e marito di Angela Di Franco, è emigrato da tempo in Germania, dove è operaio in una fabbrica.

Gli oscuri legami tra l'industriale arrestato in Svizzera e personaggi neofascisti

Perchè i «truffati» non denunciarono Legler?

I coniugi Cupertino e il loro collaboratore Gorla lascerebbero la Svizzera per destinazione ignota - Nessuna luce è mai stata fatta sui tentativi di omicidio che sarebbero stati messi in atto nei confronti di una donna che svolgeva funzioni di controllo per conto del finanziere milanese - Un caso che è urgente chiarire fino in fondo

DALL'INVIATO

LUGANO, 24 febbraio

La giornata festiva sembra avere momentaneamente interrotto le indagini sul caso Legler; magistratura e polizia svizzera rispettano il fine settimana. Anche al numero telefonico dell'avvocato Carlo Magni, che assieme al collega Attilio Spozio di Varese patrocina i Cupertino e il Gorla nella intricata vicenda, non risponde nessuno. Le notizie circolano però ugualmente: si è saputo che Giorgio Cupertino, la moglie Annamaria ed il loro collaboratore Enrico Gorla lasceranno al più presto il territorio elvetico. I tre, però, non faranno ritorno in Italia. Secondo alcuni si recheranno in Germania, secondo altri varcheranno addirittura l'Oceano.

E' noto che i tre — sequestrati il 5 febbraio scorso da un «commando» capitanato dal noto terrorista fascista Angelo Angeli — da quasi un mese erano nascosti a Lugano e si rifiutavano di fare ritorno in Italia. Temevano le ritorsioni delle «SAM», dopo il fallito tentativo di estorsione operato nei loro confronti e l'arresto dell'Angeli e dei suoi complici. Senza dubbio temevano e temono anche un interessamento della magistratura italiana nei loro confronti; non bisogna dimenticare infatti che, mentre in Svizzera il reato di contrabbando di valuta è praticamente inesistente, in Italia viene duramente punito e proprio al Cupertino risultano intestati accrediti presso banche svizzere per più di mezzo miliardo.

Comunque, secondo le ultime informazioni, anche il territorio svizzero avrebbe cominciato a bruciare sotto i piedi dei due Cupertino e del Gorla, tanto da far decidere loro di varcare quanto prima un'altra frontiera. A Lugano, effettivamente, da quando è «scoppiato» il caso Legler, sembrano essersi istallati alcuni fra quei «gorilla» che — secondo l'avvocato Carlo Magni che ha dichiarato di possedere prove giurate al proposito, durante una trasmissione di radio Monteceneri — sarebbero assoldati proprio da alcuni familiari di Otto Matteo Legler arrestato la settimana scorsa in una clinica svizzera e attualmente detenuto al carcere «La Stampa» di Lugano.

Costoro, sempre secondo le dichiarazioni dell'avvocato Magni, sarebbero elementi provenienti dal terrorismo fascista italiano ed in particolare dalle «SAM», finanziate — e il legale dei Cupertino ha più volte assicurato di averne le prove — oltre agli altri, anche da alcuni componenti della famiglia Legler. I coniugi Cupertino e il Gorla temerebbero dunque per la loro vita e per quella dei loro parenti rimasti a Milano: sarebbe dunque questo motivo che li spingerebbe a ripartire quanto prima per una destinazione ignota che non sarebbe sicuramente l'Italia.

Ieri l'avvocato Magni ci ha informati che una giovane donna che fa parte in qualità di sindaco del Consiglio dei revisori della finanziaria di Cupertino ha rischiato di essere uccisa più volte da misteriosi personaggi che avrebbero tentato di schiacciarla con un'auto (una «Mercedes» targata Bergamo, pare) o di speronarla violentemente mentre si trovava alla guida della sua «500».

Questa notizia è già apparsa sui quotidiani di oggi, ma da quello che ci risulta — i tentativi di omicidio sarebbero avvenuti a Milano poco tempo dopo il sequestro dei Cupertino e del Gorla — nè la Interpol nè la squadra politica della questura di Milano si sono occupati del fatto. Solo il nucleo regionale di polizia tributaria di Milano ha operato una perquisizione negli uffici della finanziaria Cupertino in piazza Cavour 3, trovando l'elenco degli industriali che Otto Matteo Legler avrebbe truffato per una cifra che supera i 10 milioni di franchi svizzeri. Non è stato neppure possibile conoscere nomi delle eventuali vittime del Legler nè si sa per quale motivo questi non lo abbiano denunciato.

Non resta che domandarsi a che cosa sia dovuta questa inerzia e questo silenzio su un caso che, ogni giorno che passa, esige sempre di più un chiarimento.

m. b.

Convegno sulla criminalità a Bologna

BOLOGNA, 24 febbraio

Estremamente interessante e responsabile il convegno-dibattito su «Le manifestazioni criminali nella attuale società italiana», svoltosi quest'oggi nella sala del Centro d'arte e cultura.

E' prevalso negli interventi dei relatori e degli invitati (on. Aldo Casalinuovo, presidente del Consiglio nazionale forense; dott. Ubaldo Belli, primo presidente della Corte d'appello di Bologna; dott. Domenico Bonfiglio, P.G. della Corte d'appello di Bologna; il ministro on. Veniero Accreman, della commissione Giustizia della Camera; prof. Franco Bricola, ordinario di diritto penale a Bologna; prof. Mario Portigliatti, ordinario di antropologia criminale a Torino; prof. Giacomo Canepa, ordinario di antropologia criminale a Genova; lo scrittore e giornalista cattolico prof. Raniero La Valle) la preoccupazione di non dar spazio alle ingannevoli suggestioni di chi reclama inasprimenti di pene e nuove e pericolose restrizioni alle libertà e diritti del cittadino.

Atti di teppismo contro i lavoratori della STEFER

Disagi e incidenti a Roma per i servizi di trasporto

ROMA, 24 febbraio

Uno sciopero improvviso dei bigliettai e degli autisti della Stefer ha bloccato, questa sera, tutti gli autobus dell'azienda pubblica romana. A tarda sera anche i tram sono cominciati a rientrare nei depositi interrompendo così il servizio urbano. La decisione dei lavoratori è stata provocata da una serie di incidenti avvenuti nel pomeriggio e dall'insostenibile situazione in cui si trovano i dipendenti della Stefer da quando è entrato in vigore il divieto di circolazione domenicale, costretti come sono a turni di lavoro gravosi e in condizioni particolarmente disagiate. Il blocco degli autobus — che fin dalle 19 sono cominciati a rientrare nei depositi — ha accresciuto ancor più i disagi della popolazione.

Gli incidenti che hanno fatto precipitare la situazione, già precaria, sono avvenuti nel primo pomeriggio. In viale Manzoni, alcuni passeggeri di un autobus della linea C-1 hanno picchiato il bigliettaio Carlo Rizza, quando la vettura, stracarica, non si è fermata e il conducente non ha aperto la porta posteriore, impedendo così ai passeggeri bloccati sulla piattaforma di scendere. Al Quadraro, alcuni teppisti hanno scagliato pietre contro i finestrini di un autobus della linea T-1 perchè, già pieno zeppo, non si era fermato. In altri punti della città, infine, la gente — esasperata dalla prolungata attesa (molti dei mezzi pubblici non si arrestavano alle fermate perchè già pieni) — ha bloccato la strada, fermando le vetture.

E' in seguito a questi episodi che i lavoratori della Stefer hanno deciso di scendere in sciopero: a poco a poco tutti gli autobus sono rientrati nei depositi.

La protesta dei dipendenti della Stefer è stata decisa in seguito ai gravi episodi di violenza di oggi pomeriggio che — giova ricordarlo — sono potuti accadere per una situazione che più volte era stata denunciata dai lavoratori stessi, dai sindacati e dal PCI. La Stefer, infatti, doveva procedere a 800 nuove assunzioni, tramite l'ufficio di collocamento; il parco vetture dell'azienda doveva essere rafforzato con altri 50 automezzi.

Candelotti di esplosivo per imporre la «protezione»

TORINO, 24 febbraio

Un attentato dinamitardo a scopo di estorsione è stato tentato la notte scorsa ai danni di una piccola fabbrica di confezioni, in via Tunisi. E' stato lo stesso titolare della azienda, Calogero D'Orsi, 28 anni, a scoprire stamane l'ordigno gettato nel laboratorio attraverso una finestra. Si trattava di due candelotti di gelignite che non sono esplosi solo perchè la miccia si è spenta troppo presto. Il D'Orsi ha denunciato l'episodio alla Questura raccontando che nei giorni scorsi un individuo lo aveva avvicinato in un bar offrendogli protezione in cambio di una tangente. L'industriale aveva rifiutato e nei giorni successivi aveva ricevuto diverse telefonate minacciose.

La polizia, dopo rapide indagini, ha tratto in arresto Rosario Carbone, residente in piazza Galimberti, nella cui abitazione è stato rinvenuto un candelotto di gelignite simile ai due trovati nella fabbrica e una rivoltella.

Nel IV anniversario della morte del compagno

NARCISO MELLI

la figlia e il genero nel ricordarlo offrono Lire 5.000 per l'Unità.

Milano, 25 febbraio 1974.

GALLERIA
VARIAZIONI
VIA PISACANE, 7 - MILANO
TELEFONO 711.302

QUESTA SERA ore 18,30
FRANCO BACCAN
E I SUOI DISEGNI
LA MOSTRA RIMARRA' APERTA FINO AL 10 MARZO

All'ASTA AMBROSIANA
DA OGGI SINO AL 7 MARZO
continua la grandiosa vendita di eccezionali merci nuove in
CORSO BUENOS AIRES, 64

ALCUNI ARTICOLI
CHE POTRETE ACQUISTARE ANCHE AD UN SOLO PEZZO:

CAMERE DA LETTO NORMALI DA 3 A 6 ANTE	da L.	96.000
CAMERE DA LETTO 6 PORTE STAGIONALI in stile opache e moderne	da L.	178.000
SALE DA PRANZO COMPLETE	da L.	155.000
SOGGIORNI LUCIDI OD OPACHI COMPLETI 8 PEZZI IN STILE	da L.	185.000
CUCINE TIPO AMERICANO, BUFFET, TAVOLO E SEDIE	da L.	98.000
SALOTTI DI VELLUTO O IN ORSETTO O TIPO PELLE	da L.	49.000
INGRESSI VARI TIPI E COLORI	da L.	8.000
POLTRONE LETTO IN VARI TESSUTI	da L.	39.000
LUCIDATRICI GRANDI MARCHE, GARANZIA DELLA FABBRICA	da L.	15.900
LAMPADARI TIPO BOEMIA, MODERNI, CERAMICA	da L.	4.500
MOBILI IN STILE '700 E MAGGIOLINI	da L.	16.000
CUCINE A GAS 3-5 FUOCHI CON FORNO E SCALDAVIVANDE	da L.	38.000
MACCHINE PER CUCIRE ELETTRICHE, GARANZIA 5 ANNI	da L.	54.000
TELEVISORI GRANDI MARCHE 13" 16" 20" 23" 24"	da L.	89.000
LIBRERIE SVEDESI CON RIPOSTIGLIO E SENZA	da L.	6.000
SERVIZI DI PORCELLANA: PIATTI, CAFFE', TE ecc.	da L.	3.500
VASI CRISTALLO BOEMIA VARI TIPI E MISURE	da L.	3.500
MOBILI-LETTO SINGOLI E MATRIMONIALI	da L.	39.000

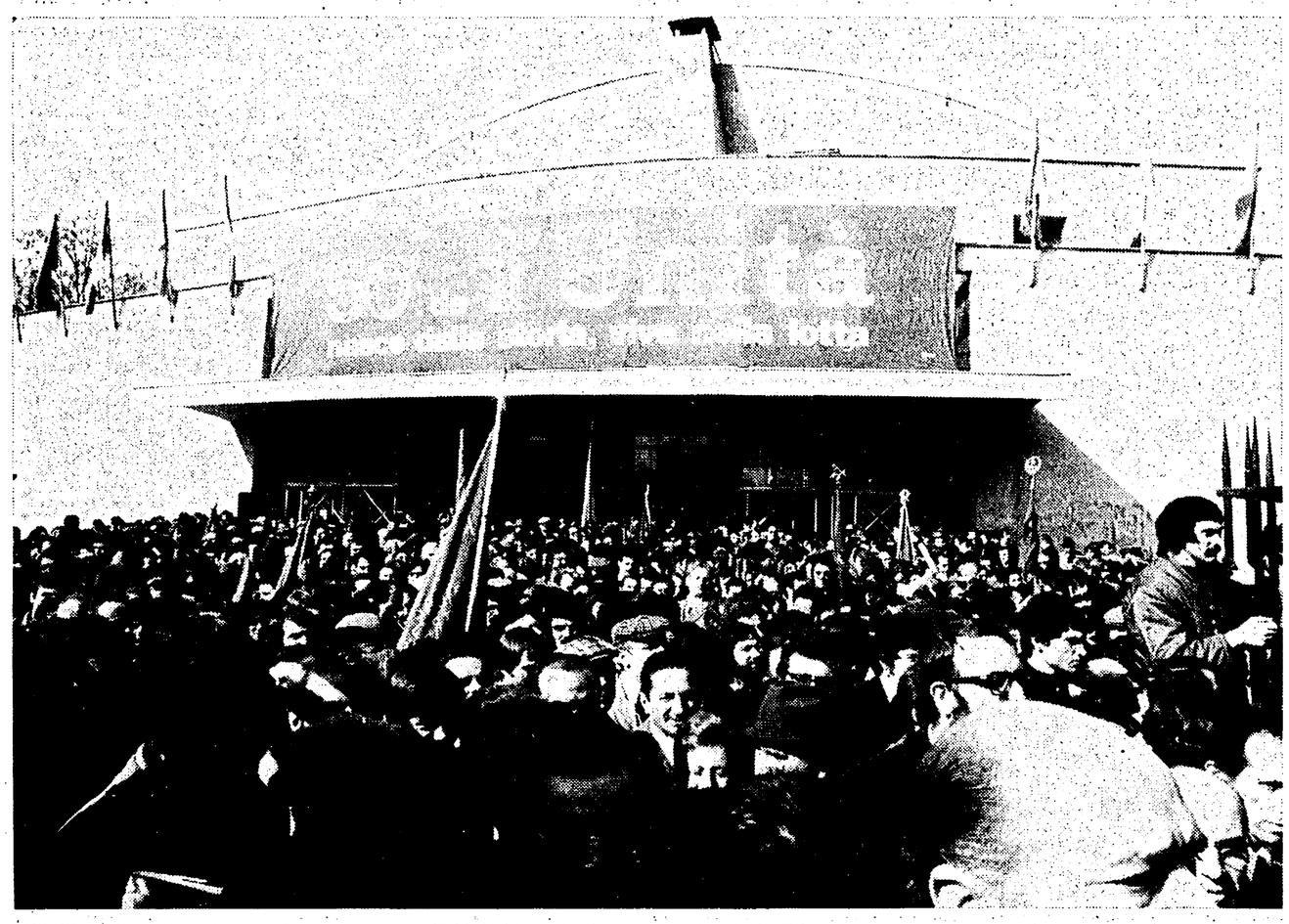
E TANTI ALTRI ARTICOLI PER REGALO

TRASPORTO FINO A KM. 100 - MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS
ORARIO FERIALE 9/12,30 E 15/19 - CHIUSURA FESTIVA
PARCHEGGIO AUTOVETTURE — INGRESSO LIBERO
Tram: 3, 20, 25, 26, 29, 30, 33 ■ Autobus: D, F, G 1, G 2, H, I, N, S
Filobus: 90, 91, 92, 93 ■ Metropolitana
2000 mq. di esposizione!!!
SI GARANTISCE CHE NON VERRA' PRATICATA ALCUNA MAGGIORAZIONE DI PREZZO AL DI FUORI DI QUELLE EVENTUALMENTE SOPRA MENZIONATE
MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 64 - TEL. 27.90.71

Al Palalido una enorme folla ha salutato il mezzo secolo di battaglie del nostro giornale

L'APPASSIONATA MANIFESTAZIONE DEL 50°

Un messaggio di Berlinguer - Presenti membri del Corpo diplomatico, esponenti dei partiti democratici e delle organizzazioni di massa, del giornalismo, della cultura, della scienza e dell'arte
Fiori alle lapidi di Conca e Garanzini e sul luogo del sacrificio di Eugenio Curiel - Una riproduzione zincografica del primo numero dell'Unità offerta dai compagni della TEMI a Luigi Longo



MILANO — La manifestazione per il cinquantesimo dell'Unità è finita: migliaia di compagni e di cittadini tornano a casa, uscendo dal Palalido.

DALLA PRIMA

tà, assassinato dai fascisti; a Paolo Garanzini, diffusore della stampa clandestina, caduto nella lotta di Liberazione; ad Eugenio Curiel, il direttore dell'*Unità* durante la Resistenza ucciso trent'anni fa a Milano. Della delegazione fa parte anche Diomira Cervi, sorella dei sette eroici fratelli comunisti e partigiani uccisi insieme nel 1943. A lei la folla del Palalido tributa un lunghissimo e affettuoso omaggio.

La commozione si rinnova allorchè Cervetti annuncia il conferimento della medaglia d'oro del 50° dell'*Unità* alla memoria dei direttori del giornale scomparsi: Mario Alicata, Mario Montagnana, Celeste Negarville, Ottavio Pastore, Felice Platone, Velio Spano, Amedeo Ugolini. Sono tutti nomi che evocano momenti non dimenticabili di lotte democratiche, di grandi battaglie giornalistiche. Senza queste battaglie dei comunisti e della loro stampa la storia ed il volto del nostro Paese sarebbero diversi: lo rammenta a tutti, in un messaggio a Luigi Longo di alto e meditato impegno politico, un uomo come Ferruccio Parri, al quale viene conferita la prima medaglia d'oro del cinquantenario dell'*Unità*.

Parri, nel suo applauditissimo messaggio, scrive: « Caro Longo, nessuno, credo, meglio di te ha potuto rendersi conto del logico progredire di riflessioni e di esperienza politica che in Italia hanno condotto un democratico come me all'incontro obbligato col Partito comunista. E nessuno meglio di me, seguendo il corso delle battaglie da voi condotte alla testa dei lavoratori, può ben comprendere il giusto orgoglio con cui celebrando il cinquantenario dell'*Unità*, che è la bandiera delle vostre lotte, e volgendo lo sguardo alla lunga storia di prove, sacrifici e tenacia che esso vi ricorda, potete considerare il patrimonio di forza politica e di forza ideale che oggi vi fa condizionatori delle sorti del nostro Paese.

« Lasciate che io tenga presente il momento grave, di così incerte e temibili prospettive, nel quale cade il bilancio e l'esame che voi farete della vostra forza di ieri e dei compiti di oggi. E se la logica della "via nazionale al socialismo" vi ha condotti, per chiarimenti progressivi, ad una visione più ampia di una funzione nazionale di guida, e della maggior responsabilità che in conseguenza vi aspetta, la parola che voi oggi dovete indirizzare alla società italiana deve avere la forza della classe che voi rappresentate, deve avere la elevatezza degli ideali umani e civili che animano la vostra lotta. Voi siete rimasti in questo nostro Paese il solo sicuro baluardo di forza politica unitaria su cui si può contare, il solo che conservi l'autorità di un forte richiamo morale. Date insieme la sicurezza al popolo italiano, in queste ore d'incertezza e di possibili insidie, che ogni attentato alle libertà costituzionali sarà stroncato ».

E' il sindaco di Milano a ritirare la medaglia a nome di « Maurizio ». Un'altra figura straordinariamente popolare e cara al cuore di tutti gli italiani è stata prescelta per il riconoscimento del cinquantenario: Eduardo De Filippo. Eduardo, che non ha potuto con suo rammarico essere presente, ha incaricato di ritirare la medaglia un suo più giovane ma valoroso collega: Franco Parenti.

L'attestato del cinquantenario va ora a due figure di comunisti in cui si riassume fisicamente la storia del nostro Partito: Camilla Ravera, piccola, tutta bianca di capelli, forte e serena, e Battista Santhià, il volto robusto dell'operaio sotto un ciuffo di capelli grigi. La folla sembra volerli stringere in un abbraccio con il suo applauso.

C'è ancora una medaglia alla sezione « Ruggero Grieco » di S. Giuliano Milanese, che rappresenta idealmente tutte le organizzazioni di Partito impegnate nella diffusione e nel sostegno della stampa comunista. Una nuova ondata di entusiasmo accende il Palalido quando il segretario nazionale della Federazione giovanile comunista, Renzo Imbeni, riceve la medaglia d'oro e una grande bandiera rossa del cinquantenario. Sono i giovani che debbono portare avanti la bandiera gloriosa del giornale del Partito comunista. Ed ancora altri nomi di compagni ai quali viene attribuito il riconoscimento del cinquantenario. Sono compagni che hanno diretto in varie fasi il nostro giornale, e che oggi continuano la loro lotta, con immutata dedizione, in altri posti di responsabilità del Partito: Gelasio Adamoli, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Arturo Colombi, Maurizio Ferrara, Pietro Ingrao, Davide Lajolo, Alfonso Leonetti, Girolamo Li Causi, Gian Carlo Pajetta, Elio Quercioli, Alfredo Reichlin, Giovanni Serbandini, Marco Vais, Amerigo Terenzi. Vengono idealmente accomunati con loro tutti i compagni giornalisti, amministratori, tipografi che sono stati protagonisti in questi anni delle battaglie del nostro giornale.

Ora i lavoratori della TEMI, la tipografia dove si stampa l'edizione milanese dell'*Unità*, offrono al compagno Luigi Longo la riproduzione in zinco del primo numero dell'*Unità* e del numero del cinquantesimo, di cui sono state diffuse un milione e trecentomila copie: è l'occasione per una nuova manifestazione di affetto verso il compagno Longo, sul cui volto passa un'ombra di commozione.

Ecco ancora il telegramma augurale di Renato Guttuso, il messaggio del presidente della Giunta regionale lombarda, Bassetti, l'annuncio che il compagno Stefano Zangherati, un emigrato dal Polesine a Torino, offre 100.000 lire per abbonamenti alla sezione di Val Venosta e per il meridione. Subito dopo, inizia il suo discorso il compagno Tortorella: ed il cinquantenario dell'*Unità* passa nelle sue parole dalla rievocazione e dal ricordo di un passato glorioso di lotte, al richiamo aspro e appassionato ai problemi e alle battaglie di oggi. Così è sempre stato, così sarà sempre nella vita del Partito comunista: il richiamo alla storia è fatto non per indulgere alle nostalgie di ciò che è stato, ma per ricavare da essa l'insegnamento e l'esperienza per guardare avanti, per andare ancora più avanti.

La compagna Camilla Ravera commossa dall'ovazione con cui le migliaia di compagni presenti al Palalido l'hanno salutata.

Una delegazione ha deposto corone d'alloro

Omaggio a Curiel Conca e Garanzini

Alla lapide del fondatore del Fronte della Gioventù hanno deposto corone anche l'ANPI e l'Amministrazione comunale

MILANO, 24 febbraio

Una delegazione di compagni ha deposto a nome dei partecipanti alla manifestazione per il cinquantesimo dell'*Unità*, corone di alloro alle lapidi che ricordano il sacrificio di Eugenio Curiel, direttore dell'*Unità* clandestina, Angelo Conca, stampatore del nostro giornale nell'illegalità e Paolo Garanzini, diffusore dell'*Unità* clandestina, trucidati dai fascisti.

Davanti alla lapide che ricorda il sacrificio di Eugenio Curiel, di cui cadeva oggi il ventinovesimo anniversario, si sono ritrovate anche le delegazioni dell'ANPI e dell'Amministrazione comunale che portavano l'omaggio dei partigiani e della città al fondatore del Fronte della Gioventù.

Il compagno Battista Santhià, operaio torinese e dirigente comunista, al quale è stata conferita una delle medaglie d'oro del 50°.

IN APERTURA DELLA CALOROSA ASSEMBLEA

Il saluto del sindaco di Milano della C.G.I.L. e dei giornalisti

Il discorso del compagno Cervetti, segretario della Federazione milanese - Gli interventi di Aniasi, di Piero Boni e del segretario della FNSI, Luciano Ceschia

MILANO, 24 febbraio

La manifestazione per il 50° anniversario della fondazione dell'*Unità* si è aperta al Palalido con il saluto portato dai comunisti milanesi, dalla città di Milano medaglia d'oro della Resistenza, dai giornalisti italiani e dall'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori.

Il compagno Gianni Cervetti, segretario della Federazione milanese del PCI, ha aperto la manifestazione ricordando che *l'Unità* è stata fondata 50 anni or sono proprio a Milano e dal lontano 1924 ha saputo sempre assolvere un ruolo attivo di sostegno e di stimolo nella elaborazione politica e nella vita del Partito. *L'Unità* — ha detto Cervetti — deve molto al Partito e il Partito deve molto all'*Unità*.

Il giornale ha dato, inoltre, un contributo del tutto particolare alla nostra organizzazione milanese. Non è possibile pensare alle battaglie antiche e recenti che i comunisti e i democratici hanno condotto a Milano senza lo specifico apporto dell'*Unità*. Senza di essa in modo diverso, e a noi meno favorevole, si sarebbero svolte tante battaglie, da quelle della clandestinità e della lotta di Liberazione a quelle dei periodi a noi più vicini, nella lotta per la democrazia, il progresso e la pace, fino ai momenti recentissimi e attuali della lotta contro le forze reazionarie e conservatrici contro le trame oscure e nere, per trarre l'Italia dalla crisi che la travaglia.

Cervetti ha concluso salutando i compagni che sono giunti a Milano per questa manifestazione da ogni parte d'Italia e dall'estero e rivolgendo un particolare saluto agli ospiti che hanno voluto essere presenti a questo incontro con *l'Unità:* i rappresentanti dei partiti democratici, le organizzazioni sindacali e di massa, i membri del corpo diplomatico, le personalità della cultura, dell'arte e della scienza, esponenti del giornalismo italiani e stranieri, dei giornali di quartiere e di fabbrica. Una presenza che testimonia una considerazione positiva per la vita e per l'opera dell'*Unità*, compiuta nei cinquant'anni della sua esistenza.

Il sindaco di Milano, Aldo Aniasi, ha portato quindi il saluto della città. I 50 anni di vita dell'*Unità* — ha detto — sono un'occasione di notevole soddisfazione per i comunisti e per quanti, in questi 50 anni, hanno trovato nell'*Unità* un appoggio alla loro azione democratica e antifascista. Aniasi ha ricordato che cosa ha significato per coloro che combattevano la battaglia antifascista nella clandestinità e nella lotta di Liberazione la voce dell'*Unità* e ha reso omaggio all'atto di coraggio compiuto dai comunisti 50 anni or sono fondando proprio a Milano il loro giornale, il « quotidiano degli operai e dei contadini ». Portando il saluto della città di Milano — ha detto il sindaco — vogliamo anche ricordare il contributo dato dall'*Unità* nell'opposizione ai tentativi eversivi più recenti, che vanno dalla strage di piazza Fontana al tragico eccidio di via Fatebenefratelli. La storia dell'*Unità* — ha concluso Aniasi — è di sicuro conforto che in qualsiasi momento si dovesse combattere contro l'autoritarismo e contro la tirannide ci troveremo sempre dalla stessa parte, dalla parte dei lavoratori.

Il compagno Gianni Cervetti, segretario della Federazione milanese del PCI, che ha aperto la grande manifestazione al Palalido.

Il sindaco Aldo Aniasi che ha portato alla manifestazione del Palalido il saluto della città di Milano.

Luciano Ceschia, segretario nazionale della FNSI, ha recato il saluto del sindacato unitario dei giornalisti italiani.

Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, mentre porta il saluto del movimento sindacale e dei lavoratori.

Luciano Ceschia, segretario della Federazione nazionale stampa italiana, ha portato il saluto del giornalismo italiano. E' una doverosa e convinta testimonianza — ha detto Ceschia — del grande ruolo dell'*Unità* nel processo di democratizzazione del Paese, per la sua caratteristica di giornale popolare che ha sempre mantenuto fede ai principi costituzionali. Ceschia ha ricordato come nei giornalisti dell'*Unità* l'impegno sindacale e professionale si accompagni alla milizia politica che esalta questo impegno e fa dell'*Unità* uno dei più grandi giornali italiani.

I giornalisti italiani — ha continuato Ceschia — si battono per una riforma in senso democratico dell'informazione, sia per quanto riguarda i giornali che per la RAI-TV. Una riforma che attendiamo da troppo tempo e che esige una chiara scelta di campo fra chi vuole una stampa libera e chi, al contrario, vuole una stampa al servizio del potere. I giornalisti italiani si battono per una reale e non formale pluralità di voci, per favorire nuove iniziative editoriali che privilegino in particolare le espressioni dei partiti e dei sindacati che sono il fondamento della società democratica, per abolire ogni limitazione alla libertà di pensiero.

Oggi — ha continuato Ceschia — si assiste al tentativo di far pagare ai lavoratori dell'editoria le conseguenze della crisi di un settore che volutamente non è stato adeguato alle necessità della società democratica e anche per questo i giornalisti saranno al fianco degli altri lavoratori italiani nello sciopero generale del 27. Anche nella grande battaglia per la riforma dell'informazione — ha concluso Ceschia — domani come ieri *l'Unità* sarà con noi in questa grande battaglia di libertà.

Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, ha portato alla manifestazione dell'*Unità* il saluto del sindacato unitario italiano, il sindacato di Buozzi, Grandi, Di Vittorio. I sindacati dei lavoratori e il giornale del Partito comunista — ha detto Boni — conducono una comune battaglia, sia pure con diversità di ruoli e di compiti. Le lotte dei lavoratori, i loro successi, le loro battute d'arresto, le loro sconfitte, trovano sempre sull'*Unità* uno stimolo, un incitamento, un punto di riferimento indispensabile.

Anche nei momenti più difficili, i lavoratori sanno di poter fare affidamento sull'*Unità* e la presenza del giornalista dell'*Unità* alle assemblee dei lavoratori, alle manifestazioni sindacali, agli scioperi, è sempre la presenza di un compagno, di un militante, di « uno dei nostri ». La lotta dei lavoratori — ha concluso Boni — ha bisogno delle idee, delle osservazioni, delle critiche che vengono sviluppate sull'*Unità*, perchè se il sindacato in questi anni è andato avanti, anche sulla strada dell'unità sindacale, un contributo importante è venuto anche da parte del giornale dei comunisti. La libertà di stampa e di informazione è essenziale per il movimento sindacale e il prossimo sciopero generale sarà anche una occasione per l'impegno dei lavoratori in questa battaglia di libertà per la quale l'*Unità* si è sempre battuta.

Le motivazioni delle medaglie d'oro

A FERRUCCIO PARRI

« per l'altissimo contributo recato al riscatto del Paese dalla tirannide fascista; per la esemplare costanza dell'impegno politico, culturale e morale volto al rinnovamento democratico, alla collaborazione e all'unità delle forze di progresso; per la costante battaglia tesa all'affermazione della verità e della libera informazione ».

AD EDUARDO DE FILIPPO

« autore, attore e regista, che con passione di poeta e lucida ragione ha espresso nella sua opera la realtà e il sogno, il dolore e il riso, il travaglio e la speranza del Mezzogiorno e del popolo di tutta Italia ».

Eduardo De Filippo al quale è stata conferita la medaglia d'oro del 50° dell'« Unità » per il profondo significato umano e popolare della sua arte.

A CAMILLA RAVERA

« educata alla scuola di Gramsci, stretta collaboratrice politica sua e di Palmiro Togliatti, Camilla Ravera è un vanto della stampa comunista e dell'Unità. Cinquanta anni fa ella diede voce per prima sul nostro giornale ai problemi dell'emancipazione della donna, alle lotte delle lavoratrici, e questa battaglia ha continuato per mezzo secolo nell'organizzazione clandestina, nei penitenziari e al confino dove il fascismo la tenne ristretta per 14 anni, poi in Parlamento e nel Paese. Bandiera ed esempio di combattente per la democrazia e il socialismo ».

ALLA SEZIONE « RUGGERO GRIECO » DI S. GIULIANO MILANESE

« in riconoscimento del lavoro e dei sacrifici di tanti sostenitori e diffusori del giornale. Per l'esempio di generosità, di intelligenza, di fiducia nelle idee di progresso e di emancipazione che sono state e sono alla base della vita e della lotta del quotidiano comunista ».

A BATTISTA SANTHIA'

« operaio metallurgico, sessanta anni di milizia rivoluzionaria, già con Gramsci all'Ordine Nuovo torinese, ha dato all'Unità e alla lotta del partito un contributo continuo e intenso. Arrestato come dirigente del centro interno che continuava a pubblicare l'Unità negli anni più bui della dittatura fascista, condannato a lunghi anni di carcere e di confino, protagonista della battaglia della classe operaia torinese nella Resistenza e nel secondo podoguerra ».

ALLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

« crogiuolo di tante generazioni di eroici militanti per l'opera costante di organizzazione, educazione e mobilitazione dei giovani nella battaglia di rinnovamento democratico e socialista, e per lo slancio appassionato e intelligente dimostrato nella diffusione della stampa comunista ».

Ferruccio Parri, il popolare « Maurizio » della guerra di Liberazione, ha inviato al compagno Longo un caloroso messaggio per il 50° dell'« Unità ».

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TORTORELLA

Impegno di lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia

DALLA PRIMA

tati e i successi nostri per constatare la realtà della insopprimibile forza dei comunisti e per invitare ogni forza politica ad andare alle ragioni di fondo di questa forza.

E' diventato quasi un luogo comune parlare della crisi generale dei valori, per il crollo di miti ed ideologie. Qualcuno ha voluto addirittura vedere questa crisi anche tra le fila e nelle idee dei comunisti italiani. Ma non è certo stata la forza dei miti o di suggestioni romantiche a costruire la forza del nostro Partito e della nostra stampa. La passione morale ed ideale, e il rigore della linea politica dei comunisti — verificata in questi cinquanta anni di vita — muovono da una precisa visione storica e critica della ragione e della realtà.

E' in questa visione, fondata su una riconsiderazione di tutta la storia del nostro Paese, della riscoperta in termini nuovi della questione meridionale, della questione contadina e cattolica che ritroviamo le ragioni della grande forza del nostro Partito, la sua capacità di superare gli errori tragici dell'opportunismo e del massimalismo, la sua capacità di porre concretamente il problema della funzione dirigente e nazionale della classe operaia.

Per l'unità

Di qui è venuto il programma espresso dalla testata del giornale: lo sforzo per l'unità del Nord e del Sud, degli operai, dei contadini, dei ceti intermedi, la linea dell'unità antifascista che ha portato alle vittorie della Resistenza, della Repubblica, della Costituzione, vittorie cui il PCI ha dato sotto la guida di Togliatti e di Longo un contributo decisivo, vittorie di tutto il popolo e di tutto il Paese.

Un clima pesante pesa sull'Italia e l'avvenire è pieno di incognite e di pericoli. Di fronte a questa situazione di grave crisi economica, politica e morale alcuni degli attuali dirigenti del Paese si pongono con un atteggiamento che è, quantomeno, strano. Molti di loro, infatti, mettono spesso sotto accusa la opera di quei Paesi che hanno avviato la costruzione del socialismo, quando in essi si rivelano cose che non vanno. In questi casi i comunisti italiani si sforzano di esaminare oggettivamente le cose e, pur nella diversa collocazione, pur nei fraterni legami di solidarietà non si rifiutano certo di esaminare responsabilità ed errori.

Non fanno altrettanto quei nostri governanti che sembrano attribuire al caso o ad altri da sè, le colpe e le responsabilità della grave crisi attuale del nostro Paese. Si tratta di un'operazione che offende il buon senso e la logica più elementare. In Italia si lamenta l'instabilità dei governi, ma non si può certo negare la stabilità al potere della DC e di alcuni suoi alleati minori. Non si può negare che l'Italia è stata in larga misura costruita in base alle scelte politiche della DC: le responsabilità sono dunque chiare e traggono origine da quella scelta di fondo — che la DC operò anni fa, ma a cui spesso si richiama il suo attuale segretario — che si è concretizzata nella rottura dell'unità antifascista, nella spaccatura del Paese, nella divisione del movimento sindacale all'indomani della Resistenza. Qui sta l'origine dei guasti e della crisi attuale.

Certo, i comunisti non negano anzi da tempo sottolineano le componenti internazionali della crisi economica: l'aumento del prezzo delle materie prime e del petrolio, la esportazione dell'inflazione del dollaro dagli USA, le difficoltà per l'accresciuta concorrenza sui mercati d'esportazione. Sono questi fattori oggettivi di difficoltà anche se essi stessi rivelano gli errori compiuti nella politica estera del Paese: la mancanza di autonomia nazionale, la dipendenza assoluta dall'area del dollaro. Ma la crisi si ripercuote più duramente in Italia perchè, insieme a questi fattori oggettivi e internazionali, siamo di fronte al fallimento di una politica più che ventennale. Nelle difficoltà di questi mesi e di questi giorni trovano una drammatica conferma le denunce portate avanti con insistenza dai comunisti: oggi, in definitiva, tutto il Paese, ma in particolare i ceti lavoratori e più poveri, stanno pagando i guasti di una crisi che è generale, ma contemporaneamente gli errori storici gravissimi dovuti a scelte di classe e a scelte miopi sbagliate.

Di fronte a questa situazione profondamente deteriorata i comunisti si pongono con grande senso di responsabilità: siamo consapevoli che in questo momento occorre farsi carico dei problemi per quelli che sono, ma siamo altrettanto consapevoli che nessuno può chiedere «assoluzioni generali» o tantomeno scaricare le colpe e quindi i «costi» di questa crisi, ancora una volta sulla classe operaia e sulle masse più povere, sul Mezzogiorno.

Ciò non sarebbe soltanto contrario ad ogni principio di giustizia, ma contrario anche all'interesse del Paese. Sono assurdi, dunque, gli appelli alla responsabilità «a senso unico»: la classe operaia, i pensionati, i contadini, i ceti medi laboriosi hanno già dato prova del loro senso di responsabilità. Quello che non si vede è il senso di responsabilità dei gruppi privilegiati e non si vede un'autentica profonda responsabilità nazionale del governo. Alle proposte che vengono dal nostro partito per l'istituzione di prezzi politici per alcuni generi di prima necessità, rispondono alcuni propagandisti dicendo che noi vorremmo, con ciò, la stampa di nuova carta moneta e nuova inflazione. Ma questo è falso. Noi siamo per il più grande rigore nella spesa: siamo per tagliare sugli enti superflui e sugli stanziamenti improduttivi per sorreggere invece le possibilità di acquisto degli strati più poveri e le esigenze immediate d'investimenti soprattutto nel Mezozgiorno.

Responsabilità

Vi è tra le grandi masse un giusto sentimento di indignazione di fronte a cui non si può rispondere come ha fatto Fanfani criticando lo sciopero generale unitario indetto dai sindacati. Questo sciopero, infatti, per i suoi contenuti concreti e costruttivi è una dimostrazione nuova di un alto senso di responsabilità. Il governo deve intendere che occorre cambiare strada, che si devono accogliere le proposte dei sindacati in merito ai problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dei prezzi politici, che si devono affrontare le questioni di fondo della vita democratica del Paese. Emergono infatti con chiarezza le conseguenze di inquinamento per la vita pubblica cui hanno portato le scelte di tanti anni: di fronte alla gravità dello scandalo dei petrolieri nessun insabbiamento può essere lecito e tollerabile. I colpevoli devono essere puniti.

Oggi qualcuno vorrebbe farci credere che la causa del corrompimento della vita pubblica abbia come causa il mancato finanziamento pubblico dei partiti. Ma anche questa è una conseguenza, non una causa, di una scelta di sistema e di metodo di governo fatta ai tempi della guerra fredda per condurre una lotta frontale contro i comunisti, per tentare di soffocare la nostra voce e la nostra forza organizzata. Questa manovra è fallita: i comunisti hanno fatto appello al popolo e non solo hanno vinto quella sfida, ma possono presentarsi oggi con le mani pulite di fronte a tutto il Paese. La vittima vera di quella manovra è stata la democrazia italiana e i partiti che su quella strada di sottogoverno si sono incamminati.

E' importante però che la azione dei comunisti, del movimento operaio, di tanta parte delle forze democratiche, la lotta di tutti questi anni abbiano scosso le coscienze, abiano risvegliato energie fresche e nuove all'interno stesso dei vari corpi dello Stato. Al loro interno ritroviamo uomini onesti, funzionari fedeli al loro dovere. Essi vanno difesi. Assurda e grave è la campagna che si annuncia contro i pretori che correttamente si sono rivolti al Parlamento. Erronea e pericolosa è la posizione di quei gruppi avventuristici che provocatoriamente propongono un'accusa globale contro tutti i funzionari e i corpi statali.

Il momento è certamente grave per la nostra democrazia: e le dimensioni stesse dello scandalo provano la profondità dei guasti. Ai comunisti non basta perciò proclamare la loro diversità e la loro onestà, essi debbono sapere incoraggiare e sostenere un'opera di rigenerazione all'interno di ogni forza politica. Contro le vergogne del qualunquismo fascista dobbiamo far intendere a tutti che l'Italia non soffre «di troppa democrazia», ma invece del fatto che la democrazia costituzionale non è stata sviluppata con rigore promuovendo la più ampia partecipazione popolare alla vita pubblica.

Deve essere chiaro — ha continuato Tortorella — che la democrazia si difende soltanto con un'opera di rinnovamento e risanamento profondi. Naturalmente, condizione prima ed essenziale è la difesa degli istituti democratici e delle libertà già conquistate.

E' perciò che la questione del referendum diviene un impegno per tutti i democratici. I fatti stessi provano tutta l'assurdità di andare ad un confronto come questo, in un momento tanto grave in cui il Paese avrebbe bisogno del massimo di unità per far fronte alla crisi. I fatti provano la giustezza dell'azione svolta dai comunisti per evitare il referendum, per arrivare ad un accordo che sarebbe stato possibile e sarebbe possibile se vi fosse la volontà politica. La responsabilità grave della DC e del suo segretario Fanfani per aver impedito questo accordo arroccandosi in una posizione d'intransigenza emerge oggi con tutta chiarezza e deve essere fatta conoscere a tutti.

Ora, sulla questione del referendum sono intervenuti in questi giorni i vescovi italiani con una presa di posizione che non solo il PCI ha giudicato tale da aprire una grave interferenza in una vicenda interna italiana.

Nessuno, e tantomeno i comunisti, mette in discussione il valore religioso dell'indissolubilità del matrimonio; nessuno vuole imporre ai cattolici di divorziare: la legge Baslini-Fortuna-Spagnoli si limita infatti a regolare i casi di matrimoni già falliti, in cui esista una separazione legale da cinque o addirittura sette anni. Si tratta dunque non di una «legge permissiva», ma di una misura profondamente umana e morale: in realtà la Chiesa stessa scioglie, col tribunale della Sacra Rota, e secondo il codice canonico, determinati matrimoni dichiarandoli nulli e senza predisporre alcuna garanzia per il coniuge più debole e per i figli.

Il documento della CEI dice di non volere «guerre di religione», ma il contenuto concreto del documento è tale da muovere proprio in questa direzione che si dice di non volere. Esso conferma ciò che i comunisti avevano previsto e cioè che non solo il referendum avrebbe minacciato l'unità del popolo ma avrebbe posto in pericolo la pace religiosa del Paese. La linea assunta dai vescovi riproduce quella presa in altre situazioni quando si volle uno scontro con le forze più avanzate del Paese; ciò costò caro alla democrazia, ma costò anche alla Chiesa giacchè molti cattolici dettero un giudizio severo di quella linea e degli scopi che la muovevano.

La linea assunta dai vescovi non muterà certo la nostra: una posizione che abbiamo maturato nel tempo e nella nostra storia, liberandoci dell'anticlericalismo gretto e rozzo, contribuendo così a far maturare realtà nuove anche nel mondo cattolico. Fa parte però di questa linea la lotta contro il clericalismo retrivo e intollerante che tende, secondo la linea di coloro che Togliatti definì «i nipotini di padre Bresciani», a sbarrare la strada innanzitutto alle forze di rinnovamento democratico che avanzano nel campo cattolico.

Andremo dunque di casa in casa a spiegare chi sono i veri nemici dell'unità della famiglia e come essa si difende con una nuova politica economica e sociale, con un rinnovamento della legislazione familiare, con una lotta contro la miseria.

L'insieme della situazione del Paese — ha concluso Tortorella — ci avverte che siamo giunti ad un punto assai critico per la vita della nostra democrazia. La strada che indichiamo alle grandi masse popolari per far fronte alle trame eversive, alle manovre reazionarie è quella che abbiamo già tracciato in tanti anni di storia.

Le lotte

I comunisti sanno che il primo loro dovere è quello di essere alla testa delle lotte dei lavoratori per obiettivi concreti e realizzabili di giustizia, di sviluppo economico, di risanamento democratico.

Essi sanno che il loro dovere è quello di impedire lo isolamento della classe operaia e di promuovere la più ampia unità degli operai, dei contadini, dei ceti intermedi; è quella dell'alleanza delle grandi componenti del movimento popolare: comunisti, socialisti, cattolici. E' la linea che è stata chiamata del compromesso storico e che, come Berlinguer ha sottolineato, passa attraverso grandi spostamenti di massa, scontri e lotte dure.

In tal modo e con la più ampia e ferma vigilanza, tale che ogni forza democratica e innanzitutto i comunisti sappiano sempre autonomamente reagire a qualsiasi situazione e a qualsiasi minaccia, sarà possibile far fronte alla crisi e andare avanti. Ai pessimisti, agli sfiduciati, a coloro che cedono alle tentazioni avventuristiche, indichiamo ancora una volta come punto di riferimento saldo la forza del movimento operaio e dei comunisti. Ancora una volta sarà essa la forza decisiva per la difesa e lo sviluppo della democrazia. In questa battaglia l'*Unità* e la stampa comunista rimarranno gli strumenti decisivi per l'informazione, l'orientamento e la mobilitazione dei comunisti e di tutto il movimento democratico.

Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, fa sventolare la bandiera ricevuta insieme alla medaglia d'oro del 50° dell'Unità, testimonianza della continuità della battaglia del PCI. In primo piano Aldo Tortorella, Camilla Ravera, Luigi Longo e Armando Cossutta.

Le conclusioni di Chiaromonte al congresso degli «Amici dell'Unità»

La stampa comunista sicura garanzia per tutte le componenti democratiche

Si può uscire dalla crisi economica, politica e morale che attanaglia il Paese solo attraverso un modo nuovo di governare - Il finanziamento pubblico dei partiti non può trasformarsi in una specie di «sanatoria» che copra ogni colpa e ogni responsabilità - L'impegno del Partito comunista per vincere il referendum - Gli ultimi interventi del dibattito - Sottolineata la ancora insufficiente diffusione dell'«Unità» nel Mezzogiorno

MILANO, 24 febbraio

Il congresso nazionale della Associazione «Amici dell'Unità» — che si è svolto nella giornata di sabato al Palalido di Milano — non è stato solo un grande momento di mobilitazione del Partito attorno all'*Unità* e alla stampa comunista, ma un avvenimento culturale e politico significativo per la vita democratica di tutto il Paese.

Con questo giudizio, fondato sulla serietà e la passione politica che hanno caratterizzato i lavori congressuali, il compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI e direttore di *Rinascita*, ha aperto l'intervento conclusivo del convegno. La stampa comunista — ha continuato Chiaromonte — che è stata costante strumento di formazione civile e democratica delle masse lavoratrici, che è stata baluardo contro la profonda crisi culturale che caratterizza l'attuale sistema capitalistico e costante appello alla ragione e al confronto delle idee, costituisce una parte determinante della vita democratica del nostro Paese. Proprio perchè siamo consapevoli che *l'Unità* e *Rinascita* non sono solo strumenti di orientamento e di mobilitazione per i militanti comunisti, ma costituiscono un punto di riferimento per un ampio schieramento di forze democratiche e popolari — ha proseguito Chiaromonte — abbiamo ben presenti anche le difficoltà crescenti che, con lo aggravarsi della situazione politica ed economica del Paese, incontriamo nel redigere i nostri organi di informazione. Per questo — ha continuato Chiaromonte — sollecitiamo dagli organismi del Partito e da tutti i compagni uno stimolo permanente, indicazioni positive e critiche costruttive.

I recenti scandali sui finanziamenti dei partiti da parte di grandi gruppi monopolistici hanno sollevato molto polverone. Di esso alcuni approfittano per muovere critiche all'intera «classe politica». Ma — ha ricordato Chiaromonte — non esiste una «classe politica»: esistono gruppi politici, uomini di governo con precise responsabilità che vanno severamente punite. Esiste una crisi di capacità, che è politica e morale insieme, di una parte delle forze che dirigono il Paese. Ma è una crisi nella quale i comunisti non sono per nulla coinvolti: i nostri dirigenti e i nostri militanti con la loro serietà, la loro concretezza e conoscenza dei problemi, con il loro rigore morale esprimono quel nuovo tipo di «quadro politico» che il Partito e i suoi organi di stampa, hanno contribuito a formare.

Certo siamo anche consapevoli — ha proseguito Chiaromonte — che lo scandalo dei finanziamenti ai partiti è solo una componente di una crisi assai più generale e profonda che, comune a tutti i Paesi capitalistici, è aggravata nel nostro Paese dalle scelte errate operate in campo economico, dalla crisi del sistema di potere organizzato dalla DC in questi anni di governo, dall'incapacità dell'attuale ministero Rumor ad affrontare i problemi aperti nel Paese.

Iniziativa

Quella che il nostro Paese vive attualmente — ha detto Chiaromonte — è un tipo di crisi economica, politica e morale che può favorire — e la storia d'Europa e del mondo lo dimostra — le forze reazionarie e le loro manovre eversive. E' a questa consapevolezza che dobbiamo commisurare il nostro impegno, la nostra capacità di essere alla testa del movimento dei lavoratori, di indirizzare sulla strada giusta la grande combattività delle masse, di proporre alle loro lotte obiettivi precisi, concreti, raggiungibili.

L'azione di denuncia serrata e documentata sugli errori, le malversazioni, l'incapacità non è più sufficiente. Bene abbiamo fatto (e continueremo a farlo) — ha ricordato Chiaromonte — a chiedere che si vada fino in fondo e in ogni direzione nelle indagini per gli ultimi, gravissimi scandali; a chiedere che ognuno risponda delle proprie responsabilità. Non possiamo però fermarci qui. Dobbiamo farci portatori dello sdegno che cresce nel Paese, ma dobbiamo anche opporre alle suggestioni qualunquistiche che spingono solo all'indebolimento e al discredito delle istituzioni democratiche, un'iniziativa positiva.

La necessità che emerge da questi scandali — ha proseguito Chiaromonte — è quella di un nuovo modo di governare. La rigenerazione del Paese non può essere opera dei soli comunisti. Ne siamo consapevoli e, per questo, riaffermiamo la nostra prospettiva politica generale, che è quella dell'unità democratica e antifascista, quella del «compromesso storico», di una svolta democratica che porti il Paese fuori dalla crisi.

Affrontando la questione, discussa in questi giorni tra i gruppi parlamentari, del finanziamento pubblico dei partiti Chiaromonte ha ricordato che, proprio perchè il PCI si è da sempre espresso a favore di questa soluzione, non accettiamo ora le tesi secondo le quali il finanziamento pubblico dovrebbe essere sostitutivo di qualsiasi altra fonte. Non lo accettiamo prima di tutto perchè non intendiamo rinunciare alle nostre tradizionali fonti di finanziamento, ai nostri legami coi lavoratori e le masse popolari, ma anche perchè il finanziamento pubblico non può e non deve essere confuso con una specie di «sanatoria»: tutti coloro che hanno in passato ricevuto finanziamenti «sporchi» devono rispondere di tale responsabilità.

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha concluso i lavori del congresso nazionale degli «Amici dell'Unità», svoltosi sabato a Milano.

Concludendo Chiaromonte ha sottolineato la portata e la difficoltà della prossima campagna elettorale, un confronto che abbiamo cercato di evitare, ma che ora siamo impegnati a vincere. Ci prepariamo al referendum — ha concluso Chiaromonte — e respingiamo le ipotesi di quelle forze che vorrebbero arrivarci sotto la direzione di un governo monocolore dc: questo non significa che rinunciamo a criticare questo governo, ad incalzarlo sui problemi. Significa che continueremo a lavorare per creare le condizioni perchè, sulla strada della nostra prospettiva unitaria, questo governo sia sostituito solo da un governo più avanzato, più rispondente alle esigenze del Paese.

Prima dell'intervento conclusivo del compagno Chiaromonte, nel pomeriggio di sabato, era proseguito il dibattito iniziato nella mattinata.

Il compagno Giovanni Favaretto, responsabile degli «Amici dell'Unità» di Torino, ha sottolineato alcuni ritardi nella campagna di abbonamenti (meno del 25 % delle sezioni cittadine sono abbonate all'*Unità* e a *Rinascita*) ma ha anche portato la testimonianza di un impegno che, seppur da rafforzare, ha già ottenuto successi, soprattutto nelle fabbriche.

Il problema del rapporto tra la stampa comunista e le masse femminili, è stato al centro dell'intervento della compagna Bianca Bracci Torsi, della Commissione nazionale femminile del PCI. L'insufficiente seguito della nostra stampa presso le donne — ha ricordato Bianca Bracci Torsi — ha come contraltare la grande diffusione della cosiddetta stampa femminile. All'interno di questa situazione, che di per sè stessa costituisce un problema che dobbiamo proporci di risolvere positivamente, c'è una osservazione che ci viene suggerita dallo stesso atteggiamento dei cosiddetti «giornali femminili» nei confronti del divorzio. Si nota infatti una netta divisione di classe e regionale di questa stampa: infatti i settimanali che hanno prevalente diffusione tra il ceto medio del Centro-Nord hanno un atteggiamento più «aperto ed avanzato», mentre quelli più diffusi tra i ceti popolari, nelle campagne e nel Mezzogiorno, sono portatori delle posizioni più conservatrici. Ecco quindi — sottolineava la compagna Bracci Torsi — un altro stimolo, e non solo contingente, a rafforzare, soprattutto sull'*Unità*, il nostro impegno verso le donne.

Un altro aspetto della situazione meridionale è stato sottolineato dal compagno Teodosio Ricci, degli «Amici dell'Unità» di Chieti. Egli ha infatti ricordato come la carenza d'informazione derivante dalla scarsa percentuale di lettori di quotidiani, costituisce un «male in più» che si somma a quelli ormai cronici del Mezzogiorno. Gli spazi da «coprire» in questa zona del Paese — ha detto Ricci — sono dunque assai ampi e a questo impegno dobbiamo applicarci.

Il compagno Roberto Viezzi, responsabile della stampa e propaganda nel Friuli-Venezia Giulia, dopo aver ricordato che *l'Unità* ha saputo imporsi come un grande giornale nazionale, anche in una regione come il Friuli, considerata «difficile» per la rete di potere e di egemonia intessuta dalla DC, ha sottolineato il ruolo positivo assolto, per la diffusione e per l'iniziativa quotidiana del partito, dalla istituzione di una pagina regionale.

Battaglia

Analizzando le questioni connesse al prossimo referendum sul divorzio il compagno Maurizio Ferrara ha sottolineato come si tratti di una grande battaglia di opinione, senza precedenti nel nostro Paese che, proprio per i suoi contenuti e per il peso che ad essa attribuiscono le forze conservatrici, richiede un impegno specifico e preciso della nostra stampa ed in particolare dell'*Unità*. Dobbiamo illustrare i contenuti della legge Baslini-Fortuna-Spagnoli, dobbiamo farci protagonisti di una grande battaglia di civiltà e di libertà, e nello stesso tempo dobbiamo valorizzare le nuove prese di coscienza di altre forze, soprattutto emergenti nel mondo cattolico, che non si riconoscono nei contenuti del recente documento della CEI.

Un bilancio positivo della diffusione e della forza della stampa comunista nella provincia di Pesaro è stato tratto dal compagno Massimo Falciani che ha annunciato, in occasione del 50°, un nuovo obiettivo posto dai compagni pesaresi: quello di passare da 6 a 10 milioni in abbonamenti per *l'Unità* e *Rinascita*.

Il compagno Margiotta, della Sgra, ha sottolineato la funzione indispensabile che le riviste del partito, da *Critica Marxista* a *Politica ed economia*, assolvono: quella di fornire ai compagni tutti quegli strumenti di conoscenza e di approfondimento che sono indispensabili per dispiegare, in maniera puntuale e concreta, l'iniziativa del partito.

Ivan Brivio, dopo aver portato ai delegati provenienti da tutta Italia il saluto dei giovani comunisti milanesi, ha sottolineato l'impegno che la FGCI va rafforzando, soprattutto tra i giovani studenti, per la diffusione della stampa comunista: l'obiettivo, dopo i successi già registrati, è quello di diffondere 1000 copie dell'*Unità* del giovedì.

Dei solidi, duraturi, legami tra il nostro giornale e le masse lavoratrici di Empoli ha parlato il compagno Piero Benassai, che ha ricordato come in alcune zone, *l'Unità* della domenica arrivi nel 90 % delle famiglie empolesi.

Il compagno Piero Valenza, vice responsabile della sezione centrale di stampa e propaganda, ha compiuto un attento esame della situazione del Mezzogiorno. Sulla scorta di alcuni dati — nel Sud il PCI organizza il 21 % dei suoi iscritti, ma diffonde solo il 10 % della tiratura complessiva dell'*Unità* e 1/6 di quella di *Rinascita* — Valenza ha proposto una serie di iniziative che tendono a valorizzare e a rilanciare l'ispirazione «meridionalista» che il nostro quotidiano ha ereditato direttamente da Gramsci e che, sola, può rappresentare, di fronte alla disgregata realtà della società meridionale, uno strumento di mobilitazione popolare e un terreno di confronto con i nuovi centri, industriali e culturali, che stanno sorgendo nel Mezzogiorno.

Ancora della realtà meridionale, in particolare di quella di Napoli e di Palermo hanno parlato i compagni Gianni Olivetta e Saverio Lodato che hanno sottolineato come *l'Unità*, strumento di saldatura tra realtà del Nord e realtà del Sud, costituisca una arma indispensabile della battaglia del partito per la rinascita del Mezzogiorno e il rilancio del movimento popolare di massa.

La serie degli interventi pomeridiani è stata conclusa dal compagno Paolo Polo, responsabile della stampa e propaganda della direzione della FGCI. La complessità della «questione giovanile» nel nostro Paese, con le sue implicazioni non solo politiche, ma anche culturali e di costume, pongono all'organizzazione giovanile comunista — ha detto Polo — compiti di grande responsabilità. Un confronto approfondito non può che partire da una verifica del senso e della portata del movimento unitario della Resistenza e delle sue conquiste; il rapporto con le masse giovanili non può che concretizzarsi nella capacità di far comprendere la continuità dell'iniziativa unitaria del nostro partito, di cui anche i cinquant'anni dell'*Unità* sono una preziosa testimonianza.

Per questo — ha ricordato Polo — non basta la voce dell'*Unità*: la FGCI, anche sul piano della propaganda e dell'informazione, deve avere un suo ruolo specifico.

Il congresso, dopo il dibattito sulla relazione del compagno Luca Pavolini e le conclusioni del compagno Gerardo Chiaromonte, ha eletto il nuovo Comitato nazionale degli «Amici dell'Unità».

Vanja Ferretti

Un momento della grande manifestazione di ieri.

La presidenza della manifestazione

Ecco i compagni che sono stati chiamati alla presidenza della manifestazione per il 50° dell'Unità:

LUIGI LONGO, presidente del PCI

La Direzione del Partito e il Comitato d'onore del 50° anniversario della fondazione dell'*Unità*

I compagni: Gelasio Adamoli, Orlando Agostini (operaio dell'Italsider di Genova), Franco Antelli, Vincenzo Bianco, Lucia Boccaccini, Ruggero Bonalumi (operaio della Pirelli Bicocca), Nullo Bulgarelli (operaio dell'Alfa Romeo di Arese), Guido Cappelloni, Casolaro (impiegato delle poste), Enea Cerquetti (sindaco di Cinisello Balsamo), Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Pompeo Colajanni, Arturo Colombi, Giorgio Colzi (segretario della Federazione poligrafici CGIL), Armando Cossutta, Aniello Coppola, Vittorio Corazza (operaio della Fiat di Torino), Maria Costa (insegnante), Giovanni Favaretto (operaio della Montedison di Porto Marghera), Maurizio Ferrara, Giacomo Ferrari, Vanja Ferretti (dell'*Unità* di Milano), Franco Ferri, Egidio Gilardi (dell'ATM), Luigi Grassi, Fausto Ibba (dell'*Unità* di Roma), Renzo Imbeni, Giorgio Impari (operaio della Face Standard), Davide Lajolo, Cesare Luporini, Antonio Massaro (operaio dell'Alfa Sud di Napoli), Silvio Miana, Mario Melloni (Fortebraccio), Luigi Nono, Pagliai (operaio della Lesa Seimart), Gianfranco Pagliarulo (ferroviere), Luca Pavolini, Luigi Petroselli, Bruno Piodelli (della T.E.MI di Milano), Elio Quercioli, Querenzi (operaio della Standa), Ernesto Radamoli, Camilla Ravera, Ermes Raineri (operaio della Siemens), Pietro Rigoldi (operaio della Ercole Marelli), Antonio Roasio, Carmelo Salvelli (tassista), Battista Santhià, Giovanni Serbandini, Adriana Seroni, Maurizio Serventi (del Consiglio di fabbrica della T.E.MI), Marcella Silvani (studentessa), Gianfranco Simone (dell'AMNU), Leonildo Tarozzi, Amerigo Terenzi, Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Antonio Tosto (del Consiglio di fabbrica della GATE), Marcò Vais, Dario Valori, Vittorio Vidali, Livio Viscoli (della tipografia GATE).

I compagni del Comitato Centrale, della Commissione Centrale di Controllo ed i parlamentari presenti.

Sono stati inoltre invitati alla presidenza: Aldo Aniasi, sindaco di Milano; Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL; Diomira Cervi, sorella dei sette martiri; Luciano Ceschia, segretario della Federazione nazionale della stampa italiana.

abbonatevi a

l'Unità

VICENZA - L'allucinante tragedia allunga la sanguinosa catena delle vittime che scavavano per vivere

Erano gli ultimi «recuperanti» per hobby i sette dilaniati dalla gelatina ad Asiago

Il maggior numero di morti si ebbe fra il 1946 e il 1955, ma mai nessuna sciagura aveva raggiunto, in un sol colpo, le dimensioni di quest'ultima - Due anni fa l'ultima vittima di questo «mestiere» che fino a sabato aveva provocato trecentottanta caduti - Cinque degli uccisi erano «spettatori» - Un fungo nero di terra, sassi e brandelli umani alto mezzo chilometro - Nel campo erano sepolti dai 3 ai 4 quintali di esplosivo - La pietosa opera di recupero dei resti umani - La visita di Rumor

DALL'INVIATO

ASIAGO (Vicenza), 24 febbraio

«Mai una disgrazia così»: nella piana di Melar — l'agglomerato a circa due chilometri da Asiago dove, nel pomeriggio di ieri, sette corpi sono stati dilaniati dalla esplosione di un «deposito» di tubi di gelatina risalente alla prima guerra mondiale — non si riesce a commentare diversamente, nella chiara alba di questa mattina che sarà splendida e calda e piena di pietà e di curiosità, l'assurda tragedia che si è abbattuta su Asiago, sull'intero altopiano dei sette comuni.

La sciagura è entrata in tutte le case per riportare l'angoscioso ricordo di una catena di morti e di mutilazioni che, nome dopo nome, si è arricchita di numerosi anelli in tanti anni, dando corpo alla realtà, divenuta leggendaria, dei «recuperanti», degli uomini che, per necessità (soprattutto fra il '46 e il '55) e, successivamente, fino a ieri, per *hobby*, si sono massacrati nella ricerca dei residuati bellici.

Ma nessuno ha memoria di una «disgrazia così». Nel pronunciare queste parole, semplici e tragiche insieme, volti tesi da un dolore antico ricordano i 380 fratelli, parenti, amici dell'altopiano di Asiago dilaniati dallo scoppio dei residuati dai quali pensavano di trarre qualche lira per campare, o solamente un trofeo, un «pezzo» da esibire in una stanza, in una bottega, nel club di appartenenza.

I sette di ieri sono entrati in quel numero che li comprende e li confonde tutti, al di là dello scopo che li ha uccisi. Così il dolore e il lutto possono uscire dalle case che furono le case delle sette vittime, per diventare dolore e lutto di tutta la comunità. Così com'era accaduto per l'altra «disgrazia», la più grave fino a ieri, che nel lontano 1947 aveva ucciso tre persone, fra le quali i due fratelli Ragazzi.

L'ultima vittima della prima guerra mondiale, Asiago l'aveva pianta solo due anni fa: Danilo Michelotto, 46 anni, era morto nella cantina di casa mentre tentava di svitare la spoletta di un grosso proiettile. Il primo ad accorrere per scoprire un corpo orribilmente dilanato, era stato un vicino di casa, Franco Costa, un amico fraterno.

A due anni di distanza, ieri, Franco Costa, 33 anni, idraulico, era con il cugino Oreste, 47 anni, sarto, sulla piana di Melar. Nel vasto ripiano che d'estate fornisce pascolo ed è solitamente usato come poligono di tiro, i due avevano cercato per tutto il pomeriggio con un rivelatore elettronico di fabbricazione americana. Poi, improvvisamente, il *lie detector* era impazzito.

I due incominciano a scavare febbrilmente la terra durissima per il gelo. Chiunque si trovi nei dintorni capisce che qualcosa è stato trovato e sa di doversi avvicinare per vedere e sapere. Così Antonio Vellar, 21 anni, studente, in attesa di essere arruolato nella guardia di finanza, passa la recinzione di filo spinato che separa il campo da via Cova, supera le sponde ghiacciate del piccolo torrente e raggiunge, cento metri più in là, i «recuperanti» per *hobby*.

Danilo Del Sasso, 27 anni, maestro di sci, ritorna dalla cima Ekar dove ha dato lezioni tutto il giorno. Capita sul posto perchè in via Cova c'è la casa dove verrà ad abitare dopo il matrimonio che ha già fissato per il prossimo autunno. Vuole vedere lo stato di avanzamento dei lavori di riattamento della casa, ma scorge, invece, 50 metri più in là, nel bel mezzo della piana, i «recuperanti». Non può fare a meno di raggiungerli.

Suo zio Roberto, 45 anni, muratore, sta mungendo le mucche nella stalla di quella stessa casa. E' contento d'interrompere il suo monotono lavoro, affidandolo al fratello Antonio, per potere assistere anch'egli alla «scoperta».

Mario Baù, 38 anni, manovale, e Valerio Rigoni, 39 anni, camionista, nel corso della settimana erano andati a finire con un camion in manovra in un campo lungo via Cova. Avevano provocato dei danni e il proprietario aveva chiesto la riparazione. Entrambi si erano riservati di fare il loro dovere sabato, giorno di riposo. Appena concluso il lavoro, corrono verso il luogo della ricerca. Sono ad un passo dagli altri cinque quando un boato spaventoso riempie la piana e si ripercuote contro i muri di Asiago.

Il brigadiere Pietro Pietrangelo, della squadra di polizia giudiziaria della stazione dei carabinieri di Asiago, che torna dalla stazione sciistica Kaberlaba, assieme alla moglie e ai due figli, vede un ampio fungo nero elevarsi per almeno 500 metri dalla piana di Melar. Il suo orologio segna le 16,45. Quando giunge sul posto con i primi soccorritori, si rende conto immediatamente della dimensione della tragedia.

Ciò che i «recuperanti» avevano trovato — lo spiegheranno successivamente gli artificieri — non poteva servire ad altro che a dare loro la morte: tubi di gelatina che i genieri della prima guerra mondiale usavano per far saltare reticolati, strade, ponti. Un «deposito» di tre, quattro quintali di esplosivo era stato dimenticato lì, ad un centinaio di metri da una polveriera della quale non c'è più traccia, lungo una strada militare di sessanta anni fa, anch'essa, ormai, scomparsa.

La gelatina non si deteriora con gli anni. Il gelo l'ha resa compatta e pericolosissima. E' bastato toccare un solo involucro con la punta di un piccone, anche molto lievemente, perchè esplodesse e facesse esplodere, «per simpatia», anche gli altri tubi.

Sul posto, non c'è che un grande cratere di dieci metri di diametro e profondo poco più di un metro, con un fondo di pietra dura, di «sassi marci», come è chiamato questo tipo di roccia durissima, a falde, dalla gente del luogo. Intorno a questa buca, per un raggio di oltre 500 metri, sono stati sparsi zolle e pietre e resti umani, poveri resti di pochi centimetri: «Il pezzo più grande — si osserva — è un mezzo piede».

La pietosa opera di recupero comincia subito, mentre la tragedia è commentata nei bar e nelle strade, entra nelle case, getta nella disperazione moglie, figli, genitori, parenti e amici delel vittime. Si va avanti fino alle 21 alla luce delle fotoelettriche, in un'atmosfera allucinante.

Si riprende ancor prima che l'alba abbia illuminato del tutto la piana, quando è però possibile scorgere il segno di qualche altro pericolo. Arrivano squadre di volontari, le autorità, i carabinieri, gli alpini, gli uomini della Forestale. Si setaccia un'area vastissima, muovendosi con circospezione, chinandosi per raccogliere un frammento di carne o di visceri, un ciuffo di capelli, piccoli lembi di stoffa, pezzi contorti di ferro che, per sessant'anni, ha contenuto l'inferno.

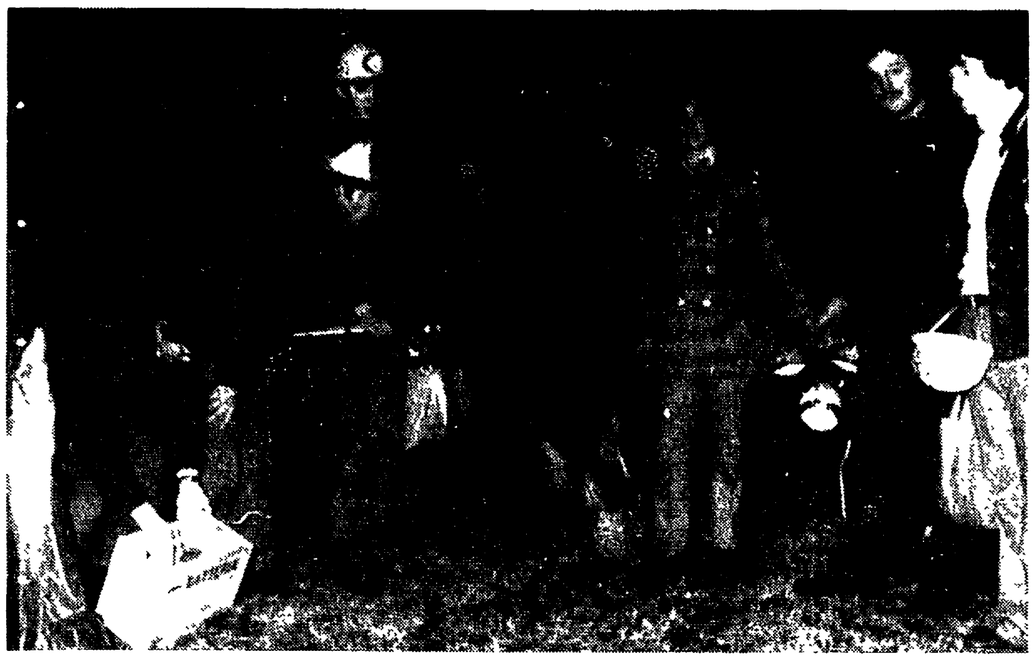
Tutto viene posto in sacchetti di plastica, dati in dotazione a questi «recuperanti» di resti umani. Tutto viene ammucchiato in un unico posto. Ci si muove molto lentamente, più che per paura, per pietà. Allo stesso modo come si parla sottovoce nel raccontare di questi «ragazzi», della loro vita, della loro morte assurda, della morte di tanti altri, delle mutilazioni terribili che molti portano con sè, in tutto l'altopiano: «Quasi ogni famiglia, qui, ha un morto o un disgraziato»: i «disgraziati» sono quelli che sono scampati alla morte ma hanno lasciato «in pegno» una mano, un braccio, una gamba.

Una volta i «recuperanti» erano tanti, praticamente tutti. Faceva gola il ferro, il rame, l'ottone, il piombo, perfino la polvere... Si recuperava, si vendeva, si viveva. Spesso si smetteva solo il giorno prima della partenza per l'estero: l'emigrazione ha fatto diminuire, infatti, per anni, con la popolazione, anche il numero dei «recuperanti».

Poi è venuto il turismo, in queste zone, si sono tirate su le stazioni sciistiche. I «recuperanti», per necessità, per vivere, si sono ulteriormente ridotti.

Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio on. Rumor si è recato ad Asiago per rendere omaggio alle vittime.

Domenico D'Agostino



ASIAGO — Un gruppo di volontari rastrella il campo in cui è avvenuta l'esplosione, per recuperare brandelli umani. (Telefoto AP)

GENOVA

Alto dirigente della Dogana implicato in un vasto contrabbando di sigarette

GENOVA, 24 febbraio

Anche un alto funzionario della Dogana in servizio nel porto di Genova, risulta implicato nel vasto contrabbando di sigarette e di altra merce, compiuto servendosi dei *containers*. Il funzionario in questione è riuscito a eclissarsi stamane, prima dell'arrivo nella sua abitazione degli agenti della Tributaria, muniti di un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore dottor Mario Sossi.

Oltre alle sigarette, i grandi contenitori trasportati dalle speciali navi che attraccano al molo «Ronco» dello scalo genovese, secondo alcune voci, contenevano anche armi, smerciate a uno Stato del Medio Oriente.

Il magistrato inquirente, interpellato su queste voci relative a un traffico di armi, ha dichiarato che voci del genere sono giunte anche al suo ufficio, ma che, per ora, l'indagine è rivolta a un traffico accertato e sequestrato di tonnellate di sigarette di contrabbando. «Non posso fare dichiarazioni su tutto il risultato dell'indagine, che è ancora in corso», ha dichiarato il dottor Sossi.

Peculato ai danni del Comune

Per il «sacco» di Catania condannati l'ex sindaco e un ex assessore dc

Una colossale speculazione nel quartiere San Berillio avviò 17 anni fa la caotica crescita urbanistica della città - Ai due amministratori e all'ex segretario comunale 4 anni e 5 mesi di reclusione - Al presidente dell'Immobiliare cinque anni

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 24 febbraio

Lo «scandalo del San Berillio», vecchio di 17 anni, ma tuttora drammaticamente attuale per i vistosi effetti provocati sulla scomposta crescita urbanistica di Catania da questa colossale operazione speculativa condotta dall'Immobiliare in combutta con l'Amministrazione dc al Comune, è stato finalmente stigmatizzato in un'aula di giustizia.

I giudici della prima sezione penale del Tribunale di Catania (presidente Quattrocchi), dopo quattro ore di camera di consiglio, e dopo 33 udienze svoltesi nell'arco di quattro mesi, hanno riconosciuto ieri a tarda sera l'ex sindaco, l'assessore ai lavori pubblici — tutti e due della DC —, il segretario generale del Comune del tempo e lo attuale presidente dell'Immobiliare (allora amministratore delegato della società «collegata» che condusse in porto il sacco del centro storico di Catania) colpevoli di peculato ai danni del Comune, condannando i primi tre a quattro anni e cinque mesi di reclusione e il quarto a cinque anni.

Gli imputati, che hanno annunciato di aver interposto appello, sono stati pure condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, mentre il tribunale ha condonato loro due anni della pena ed il pagamento di multe varianti da 600 mila lire a mezzo milione.

La clamorosa, anche se tardiva, condanna dei quattro si riferisce ad uno dei più clamorosi «sventramenti» speculativi del dopoguerra in Italia: all'ombra dello «scudo crociato» (dall'inchiesta penale sono stati esclusi, però, ben più noti e potenti notabili dc che tirarono le fila dell'operazione), la Giunta municipale capeggiata dall'avv. Luigi La Ferlita, fece carte false per affidare ad una società — figlia dell'Immobiliare, l'Istica, di cui era consigliere delegato l'attuale presidente del trust Aldo Samaritani — l'appalto del «risanamento» del vecchio e centralissimo quartiere del San Berillio.

In barba ad una sfilza di pareri tecnici negativi, regolarmente occultati dai quattro affaristi, e grazie alla esclusione dalla gara di numerose imprese concorrenti, con complicati e torbidi traffici documentati dalla sentenza istruttoria e confermati per filo e per segno in quattro mesi di udienze dibattimentali, l'appalto fu concesso all'Immobiliare.

La società potè così avvalersi di un «contributo» comunale, di una regalia di quasi tre miliardi che ha fatto scattare il rinvio a giudizio e la condanna per peculato.

Non solo: l'istituto potè in seguito fare il bello e il cattivo tempo, speculando sulle aree di risulta, ottenute con pochi spiccioli per l'esodo forzato della popolazione, e gli espropri, aggiudicandosi ulteriori e congrui superprofitti con il condono della quasi totalità dei tributi comunali e trafficando senza alcun controllo sui piani di miglioria degli edifici.

Fu così che Catania cambiò praticamente volto: lo sventramento operato in pieno centro provocò — ha denunciato il Pubblico Ministero Grassi, nel corso della sua requisitoria — contraccolpi catastrofici sulla crescita della città e sugli stessi aggregati sociali espulsi dal vecchio quartiere popolare.

Un'operazione che si rivelò — in seguito all'azione incalzante dell'opposizione di sinistra e grazie ad una inchiesta penale promossa dalla denuncia di un tecnico del Comune in lotta con i gruppi di potere dc — una colossale truffa; il rappresentante della pubblica accusa aveva, perciò, chiesto la condanna dei quattro, per «concussione aggravata», a pene varianti dai sette ai cinque anni di reclusione.

Per gli avvocati della difesa, cui ha fatto puntualmente coro per tutto il processo il foglio parafascista *La Sicilia* di Catania, invece, gli ex amministratori avrebbero agito con «purezza di intenti», sia pure — ha aggiunto uno dei componenti del collegio di difesa — «nei limiti dell'umana fallibilità».

Vincenzo Vasile

Teppisti fascisti assaltano un filobus

NAPOLI, 24 febbraio

Una banda di fascisti ha assalito stamattina un filobus dei trasporti pubblici a Portici col proposito di «punire» un gruppo di giovani — provenienti da una manifestazione della Federazione giovanile socialista — che, al passaggio davanti alla sede del MSI a bordo del pullman, avevano gridato slogans antifascisti. I teppisti hanno staccato il *trolley* dell'automezzo, poi hanno lanciato sassi che hanno spaccato alcuni finestrini, costringendo così il conducente a rallentare, e a fermarsi. L'intervento della polizia ha evitato che si giungesse allo scontro. Gli agenti hanno bloccato alcuni degli aggressori arrestandone uno, Ciro Nocerino, di ventotto anni, sotto l'accusa di istigazione a delinquere e resistenza.

Ieri l'esperimento giudiziale in Piazza della Scala e all'Arena di Milano

SVENTATO UN TENTATIVO DI RINVIO DEL PM

Ricostruita la tragica morte di Tavecchio

Imputati di omicidio colposo sono il capitano Dario Del Medico e l'agente Tavino - Singolare comportamento di un ufficiale di polizia e di alcuni funzionari in borghese nei confronti di un testimone - Il contrasto sulla distanza della colonna di polizia dal punto in cui il pensionato fu colpito a morte da un candelotto lacrimogeno

MILANO, 24 febbraio

L'improvviso mutamento delle posizioni sostenute fin qui da parte del pubblico ministero De Liguori, ha caratterizzato e messo in forse per un attimo l'inizio dell'esperimento giudiziale deciso dalla quinta sezione del tribunale, presieduta dal dottor Renato Caccamo, che si è riunita questa mattina in via Verdi per ricostruire le fasi della morte del pensionato Giuseppe Tavecchio, colpito da un candelotto lacrimogeno esploso in piazza Scala l'11 marzo 1972 dalla polizia ai margini di una manifestazione indetta dai gruppetti: per questo tragico fatto sono imputati di omicidio colposo il capitano Dario Del Medico che diede l'assurdo ordine di sparare contro inermi passanti e l'agente Vincenzo Tavino che esplose il colpo.

Prima di potere schierare la colonna così come doveva essere quel giorno, si è dovuto superare un incidente sollevato dal pubblico ministero. A differenza di quanto aveva sostenuto in aula, che cioè sullo stesso luogo dei tragici fatti venissero accuratamente riprodotte le medesime condizioni e venissero esplosi candelotti di prova, come aveva fatto verbalizzare lo stesso presidente, De Liguori ha sostenuto improvvisamente che non si potevano sparare i candelotti perchè questo avrebbe comportato il rischio di danni alle cose e alle persone. Poichè il tribunale ha respinto l'opposizione, De Liguori allora ha tirato fuori un foglietto, dattiloscritto in precedenza, e ha letto il suo ricorso alla Cassazione affermando che, a suo giudizio, la decisione del tribunale era da considerarsi abnorme (non prevista e violante il sistema processuale) e tale da mettere in pericolo l'ordine pubblico.

L'iniziativa della pubblica accusa, che avrebbe potuto provocare il rinvio sine die del processo fino a quando, cioè, la Cassazione non si fosse espressa, è stata però bloccata dalla proposta fatta dalla parte civile (Pecorella, Janni, Boneschi) di ricostruire le posizioni in via Verdi e di effettuare le prove di sparo dei candelotti in luogo «aperto». Il tribunale ha deciso in questo senso, rilevando polemicamente che l'esperimento giudiziale non solo è del tutto «canonico», ma che erano state prese tutte le opportune cautele.

Sventato questo pericolo, che getta indubbiamente ombre sulla volontà della pubblica accusa, si è proceduto a individuare la posizione della colonna. Non è stata una cosa facile.

Secondo il capitano Montaldo, che la guidava, la colonna si trovava a 126 metri di distanza dal punto in cui Tavecchio venne colpito. Ma la parte civile, confortando la sua tesi con le fotografie dalle quali si vede chiaramente la posizione delle camionette, ha individuato il luogo ponendolo molto più vicino, a circa 74 metri. Sul contrasto fra le due versioni ci sarà scontro aspro in aula. Ma anche in via Verdi non è mancato il contrasto, soprattutto per lo strano atteggiamento di alcuni testimoni. Ad un certo punto vi è stato anche un singolare incidente. Il capitano Montaldo si è avvicinato al presidente informandolo che un teste, il sagrestano della chiesa, avrebbe potuto dire cose importanti. Ma l'avvocato Janni sollevava immediatamente incidente dicendo che lo stesso capitano aveva parlato al teste potenziale e che alcuni funzionari in borghese lo stavano istruendo: qualcuno, che ha assistito al colloquio, ha detto che si tentava di spingere il sagrestano a deporre adducendo che bisognava «salvare una persona». Il tribunale si è spostato poi all'Arena dove sono stati effettuati tiri di candelotti lacrimogeni: è stato lo stesso Tavino a sparare, dopo alcuni tiri sul cavalletto. Le circostanze inquietanti, che hanno reso pieno di tensione l'esperimento, erano emerse anche nel corso del dibattimento in aula.

Quel pomeriggio in piazza Scala, dove ormai non vi erano che passanti e curiosi, la polizia esplose senza motivo una serie di candelotti: uno di questi colse il povero pensionato.

Durante il dibattimento è apparso con chiarezza dalle testimonianze che il corteo dei dimostranti si era già inoltrato lungo la via Verdi, dove vi fu anche un blocco stradale: in piazza Scala vi erano solo passanti occasionali.

Solo la versione fornita da un ufficiale della polizia, il capitano Montaldo, ripresa in parte da quella di un agente, afferma che, alle spalle della colonna di PS che si fermò in via Verdi, un centinaio di dimostranti cominciò un lancio di pietre e altri oggetti: fu pertanto giocoforza ricorrere all'uso dei lacrimogeni.

Ma tale versione non è stata neppure avvalorata dalla testimonianza dei militi, facenti parte della colonna, ascoltati dal tribunale e soprattutto è stata smentita dalla eccezionale, abbondante e precisa documentazione fotografica. La verità fatica a farsi avanti: e certamente non hanno giovato i numerosissimi «non ricordo» degli agenti ascoltati. Del resto non si può dimenticare che è stato severamente ammonito dal tribunale l'appuntato Rinaldi che affermava di avere visto il Tavecchio sbattere con la testa contro un palo segnaletico, addossato al muro del teatro La Scala.

Le oscurità, i «non ricordo» o le versioni che non trovano riscontro nella documentazione fotografica confermano gli inquietanti interrogativi che emersero immediatamente in quel tragico pomeriggio: quali furono le disposizioni impartite alla polizia? Come mai, malgrado il vasto schieramento di polizia e carabinieri, quel giorno provocatori di ogni specie approfittando della manifestazione, ebbero mano libera e riuscirono a segnare con le loro violenze tutto il centro cittadino? Perchè si sparò in piazza Scala dove non vi erano dimostranti, come ha testimoniato anche un vice-questore? La verità deve emergere: solo così può aversi giustizia.

Maurizio Michelini

MILANO — Una fase della ricostruzione dei tragici fatti in cui trovò la morte Giuseppe Tavecchio. L'agente Tavino, imputato di omicidio colposo, si appresta a sparare un candelotto all'Arena. Sulla destra il giudice Caccamo.

AVVELENATE LE ACQUE DEL BRENTA?

VICENZA, 24 febbraio

Amara apertura di pesca sulle acque del Brenta stamani nella zona Bassanese dove centinaia di pescatori hanno visto affiorare il pesce, in prevalenza trote, uccise dalle acque, sembra avvelenate — secondo un primo sommario accertamento di un esperto — da cianuro.

GENOVA - Con un'eccentrica manifestazione

L'avv. Musio Sale viola il blocco della circolazione domenicale

GENOVA, 24 febbraio

Ressa di gente, stamattina, attorno all'avvocato Nino Musio Sale che, deliberatamente, assieme ad altri cinque conducenti d'auto e a un motociclista, ha violato le norme che bloccano la circolazione domenicale degli autoveicoli privati.

La manifestazione, seguita da migliaia di persone, in gran parte attirate dalla curiosità e soprattutto invogliate da una splendida giornata di sole, ha avuto il suo epicentro in piazza della Vittoria. Qui l'eccentrico penalista si è indirizzato alla folla con un megafono, ha spiegato che egli considera del tutto illegale il blocco della circolazione domenicale e che risponderà con una denuncia per violenza privata a chi gli impedirà con misure punitive di circolare in auto.

Musio Sale, seguito dai suoi *fans*, è poi salito sulla sua «Mini Morris» ed è partito, seguito da altre cinque autovetture e da una «Vespa».

Con strepito di clacson, le auto si sono avviate a passo d'uomo seguite da diverse migliaia di persone. Il corteo (nel quale si sono inseriti anche i giovani della destra con distribuzione di manifestini e che ha registrato persino la presenza di maschere carnevalesche compreso lo sceicco di turno con cartello inneggiante al «grande e giusto Musio Sale»), ha percorso le vie del centro e si è andato sempre più assottigliando.

Musio Sale e gli altri violatori del blocco sono stati soltanto ammoniti più volte da commissari di polizia e vigili. Ora riceveranno a domicilio le salate multe. «Non le pagheremo e faremo il processo contro il blocco della circolazione» ha annunciato Musio Sale, fissando per la prossima domenica, alle 10,30, un appuntamento nel centro di Roma, dove intende ripetere la manifestazione antiblocco.

GENOVA - Per complessive 254 tonnellate

Due avvisi di reato: avevano imboscato olio

Uno dei due sequestri, il più consistente, è avvenuto in una tanca galleggiante in mare

GENOVA, 24 febbraio

Avvisi di reato, basati sull'articolo 501 del Codice penale riguardante il reato di aggiotaggio, che punisce chi con l'imboscamento e altre manovre tende a ottenere un aumento dei prezzi sul mercato, sono stati spediti dal PM dott. Mario Sossi alle ditte olearie che risultano proprietarie dei deposito di olio commestibile scoperti e sequestrati nel porto di Genova. Si tratta di due partite d'olio di oliva scoperte grazie anche alla vigilanza e alle segnalazioni dei lavoratori portuali.

La prima operazione della Guardia di Finanza portò al sequestro di 33 mila chili di olio di oliva proveniente dalla Tunisia e nascosti nei magazzini. La ditta destinataria di quell'olio è stata scoperta: la «Italy-export» di Lucca di cui è responsabile Luciano Pirrone.

Il secondo sequestro, riguardante 221 tonnellate di olio di oliva, tenute nascoste in una tanca galleggiante, è risultato di proprietà della «SpA Ilio» di Borgo Grappa in provincia di Latina.

Due grossisti d'olio denunciati per aggiotaggio a Vicenza

VICENZA, 24 febbraio

La Guardia di finanza di Vicenza ha denunciato all'autorità giudiziaria due grossisti di alimentari della città, i fratelli Girolamo e Marco Nardi, rispettivamente di 70 e 59 anni.

La denuncia riguarda l'accusa di aggiotaggio per una partita di olio di oliva, circa 2.500 litri, che i grossisti avevano nel magazzino di viale San Felice fin dal dicembre dello scorso anno e che non avevano posto in vendita suscitando la reazione dei dettaglianti della città e della provincia rimasti senza. L'operazione era stata disposta dalla Prefettura.

Si proponeva di attraversare l'Atlantico

È disperso nel Sahara l'americano in pallone?

Non si esclude però che sia precipitato in mare - E' scattata l'operazione ricerca

EL AIUN (Sahara spagnolo), 24 febbraio

Fonti militari hanno dichiarato che le autorità spagnole hanno ordinato ricerche aeree per ritrovare l'americano Thomas L. Gatch il quale è partito nei giorni scorsi dagli Stati Uniti a bordo di un aerostato per tentare la traversata dell'Atlantico e del quale non si hanno notizie.

Secondo quanto si è appreso, oltre dieci elicotteri e piccoli aerei hanno perlustrato ieri una vasta zona del Sahara spagnolo e del Marocco meridionale. Le ricerche sono state avviate a seguito di voci non confermate sull'avvistamento di un pallone.

L'associazione statunitense dei trasporti aerei ha annunciato a Washington che Thomas Gatch potrebbe aver rinunciato al suo tentativo di sorvolare l'Atlantico in pallone e potrebbe trovarsi ora in mare a bordo della navicella del suo aerostato, in una zona dell'Oceano situata a circa 800 miglia a sud-sud-ovest delle Azzorre ed a circa mille miglia ad ovest del Sahara spagnolo.

Un portavoce dell'Associazione ha dichiarato che la navicella dell'aerostato di Gatch, costruita in modo da non rovesciarsi in acqua, è attrezzata con razzi, specchi riflettenti, una cintura di salvataggio e una radio trasmittente.

Gatch, partito da Harrisburg (Pennsylvania) lunedì scorso, è stato scorto per la ultima volta giovedì da una nave liberiana mentre si trovava a circa 1.200 miglia a sud-ovest delle isole Canarie e viaggiava alla velocità di circa 40 chilometri l'ora, con soltanto otto dei dieci palloni che compongono il suo aerostato, gonfi.

RAVENNATE SPACCIAVA «DECA» FALSI: ARRESTATO

RAVENNA, 24 febbraio

Un ravennate, Giancarlo Righi, 30 anni, è stato arrestato per detenzione e spaccio di banconote false. L'uomo farebbe parte di una vasta organizzazione che spaccia banconote false da diecimila.

Gli azzurri impegnati in un confronto di alto prestigio con la Nazionale della RFT

ALL'OLIMPICO ANTEPRIMA DI MONACO

Valcareggi è fiducioso: i fischi non hanno turbato né lui né i suoi uomini

«Brutto allenamento? Allora faremo una grande partita!»

FIRENZE — Gli azzurri assistono alla partita amichevole Fiorentina-Polonia. Si riconoscono, nella prima fila, da sinistra: Wilson, Oddi, Burgnich, Anastasi e Benetti; nella seconda fila, Sabadini, Morini, Rivera, Juliano e Zoff.

Burgnich accetta serenamente il suo momento di panchina per far provare Wilson - Rivera: « Abbiamo una squadra ben collaudata; dovremo soltanto giocare... un po' più avanti »

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 24 febbraio

I fischi e gli insulti degli oltre ventimila presenti ieri allo stadio del Campo di Marte, non hanno lasciato traccia sul morale dei 18 azzurri che martedì, all'Olimpico di Roma, incontreranno la Nazionale della Germania federale. Questa mattina nel romitaggio di Coverciano — dove una parte di convocati ha sostenuto un nutrito lavoro ginnico-atletico ed ha disputato una partitella a ranghi ridotti — nessuno ha fatto cenno al comportamento del pubblico. L'unico che sia entrato nel merito è stato Rivera per dire: « Se ci siamo meritati gli insulti è perchè abbiamo giocato male. E credo che i fischi non siano stati diretti solo a me ma alla squadra nel suo complesso perchè non riusciva ad esprimere un gioco coerente con quanto è stata capace di fornire negli ultimi anni. E' vero, il vento, ci ha disturbati, in maniera particolare il sottoscritto, però il succo del discorso non cambia ».

Lo stesso Valcareggi, infatti, come del resto aveva fatto ieri dopo la partita di allenamento, pur riconoscendo la mediocrità della prestazione degli azzurri ha cercato, giustamente, di difendere i suoi uomini chiamando nuovamente in causa il forte vento di tramontana che non permetteva un buon controllo del pallone e il modulo di gioco adottato dai giovani dell'Arezzo che, appunto, hanno messo a nudo i limiti degli azzurri.

« Riferendomi all'allenamento di ieri — ha precisato il c.t. — debbo subito dire che i ragazzi non ne hanno risentito, nè per lo sforzo sostenuto nè tantomeno per i fischi. Tutti sono tranquilli. Le scelte per Monaco più o meno sono state fatte da tempo, non esistono che alcuni dubbi. Scelte — ha proseguito Valcareggi — che sono il frutto di un lavoro di équipe; scelte ponderate non avventuristiche. La nostra squadra non perde da molto tempo, da tredici incontri, ed ha sempre giocato bene e da tempo non subisce alcun gol. Se contro i tedeschi dovessimo perdere, con tutti gli scongiuri del caso, non ne faremo un dramma come del resto non è stato fatto un dramma dai tedeschi che ieri sera sono rimasti sconfitti a Barcellona dalla Spagna. Per me quello di Barcellona non è un risultato a sorpresa. Sono partite trabocchetto: contro squadre che vogliono riscattarsi e giocano al massimo dell'impegno agonistico, c'è sempre da perdere. Può capitare a tutti. E' capitato alla Germania, all'Inghilterra, al Brasile. E' da tempo che ripeto che non esistono più squadre disposte a perdere ».

Ieri sera ha visto la partita Spagna-Germania alla TV?, gli è stato chiesto.

« No, perchè avrei fatto tardi e perchè avrei dovuto portare alla sede della RAI anche i giocatori. Comunque stasera a Roma, Vicini, che ha seguito la gara, mi farà una dettagliata relazione anche se credo che martedì all'Olimpico il mio amico Schoen presenterà una formazione diversa nella quale ci sarà sicuramente il fuoriclasse Netzer, che giocando per una squadra spagnola non ha potuto essere in campo a Barcellona contro la Spagna ».

Sulla formazione che intende presentare a Roma, Valcareggi anche oggi non ha inteso rispondere, ma i giocatori sanno già chi scenderà in campo nel primo tempo. I primi 45 minuti saranno giocati da Zoff, Spinosi, Facchetti, Benetti, Morini, Wilson, Mazzola, Capello, Chinaglia, Rivera, Chiarugi.

Una conferma c'è stata fornita da Burgnich. Il vecchio leone di tante battaglie ci diceva: « L'altro giorno il signor Valcareggi mi ha chiesto di rimanere in panchina per poter mettere alla prova Wilson che è molto bravo e che sta attraversando un buon periodo di forma. Io gli ho risposto che andava benissimo, che era giusto, visto che ai mondiali bisogna andare con elementi collaudati ».

Burgnich non ce lo ha detto ma ci ha fatto capire che Valcareggi gli ha assicurato che a Monaco il titolare del ruolo di libero sarà lui e che Wilson sarà la riserva.

Prima ancora che gli azzurri lasciassero Firenze, dopo aver assistito alla partita Fiorentina-Polonia, abbiamo scambiato due parole con Rivera il quale ci ha detto:

« Apparentemente sembra che nessuno di noi pensi alla gara con i tedeschi, e invece non è vero. Siamo così tranquilli per due motivi: perchè il clima azzurro è ben diverso da altre occasioni e perchè grazie all'esperienza acquisita siamo più coscienti. Con quelli di Monaco sono quattro campionati del mondo a cui partecipo. Ricordo che in Cile, nel '62 non sapevamo chi comandava. C'era un'aria strana, qualunquistica. Nel '66 tutto andò benissimo fino alla viglia. Fabbri era riuscito a mettere tutto a posto ma una volta in Inghilterra, per ragioni esterne, non riuscì più a tenere in mano il bandolo della matassa e così i coreani ci eliminarono. Nel '70 operò dei cambi al momento di salire sull'aereo a causa di alcuni infortuni, e quel che accadde a Città del Messico è ormai noto. Ora si vive in un clima ben diverso, più disteso e tutti siamo più coscienti e più responsabili poichè sappiamo cosa dovremo superare a Monaco.

« La tranquillità è dovuta al fatto che la squadra è ormai fatta da tempo, ha una sua fisionomia, sa sviluppare un buon gioco anche se per, evitare di essere pressati nella nostra area, bisognerebbe giocare una decina di metri più avanti.

« Voglio essere ancora più chiaro: dovremmo creare quella famosa "diga" non a cinque-sei metri dalla nostra area di rigore, ma in prossimità della metà campo. A Wembley, se ricordi giocammo molto bene non appena tutti fummo in grado di guadagnare una decina di metri di terreno e subimmo quando ci ritirammo tutti a ridosso della nostra difesa.

« So che chiedo un po' troppo, poichè si tratta di caratteristiche personali, so che c'è di mezzo anche il tipo di gioco che viene praticato in Italia per i troppi interessi che gravitano su questo strano mondo del calcio, ma poichè io credo che la stragrande maggioranza dei calciatori professionisti giochi anche per divertirsi e per far divertire coloro che ad ogni gara sono costretti a pagare profumatamente, ritengo che dovremmo studiare il modo di offrire uno spettacolo più bello ».

Loris Ciullini

Tedeschi a muso duro dopo il tonfo di Barcellona

Il Müller «zoppo» sembra pretattica

ROMA — Netzer e Beckenbauer in allenamento ieri allo stadio « Olimpico ».

Il c.t. Schoen critica l'arbitraggio della partita persa in Spagna ma mette anche a fuoco le manchevolezze della squadra

ROMA, 24 febbraio

Una giornata primaverile limpidissima, anche se spazzata da un forte vento di tramontana, ha accolto stamane, alle 12,07 (all'aeroporto di Ciampino, proveniente da Barcellona), la comitiva della RFT che martedì affronterà l'Italia allo stadio Olimpico di Roma, e che è composta da 18 elementi: Mayer e Nibgur (portieri), Beckenbauer, Weber, Kremers, Hoettges, Vogts, Cullmann, Breitner e Schwarzenbeck (difensori), Müller, Grabowski, Netzer, Overat, Herzog, Wimmer, Hoenness e Heynckes (attaccanti). Molti musi lunghi fra i tedeschi a testimonianza della amarezza per la sconfitta subita ieri notte a Barcellona e molte recriminazioni sul gioco duro degli spagnoli. Müller, Grabowski, Kremers, Vogts e Herzog sono usciti infortunati dal campo.

Schoen, all'arrivo, non ha voluto parlare della partita persa in terra spagnola, ma nel corso della conferenza stampa tenuta nel pomeriggio all'hotel Hermitage, ha cercato di mettere a fuoco le manchevolezze dei propri giocatori anche se, per una comprensibile mossa psicologica, in vista dell'impegnativo incontro con gli azzurri, ha insistito molto sull'« infelice » arbitraggio del cecoslovacco Jursa e sul « gioco duro » degli iberici.

« Certo che i ragazzi — ha detto il tecnico — potevano ottenere qualcosa di più solo che avessero giocato con maggior decisione e concentrazione, ma è anche vero che il signor Jursa ha lasciato la sua impronta personale sul risultato del *match*.

« In occasione del calcio di rigore sbagliato da Müller non ho proprio capito l'atteggiamento del direttore di gara: non solo egli ha permesso al portiere Iribar di muoversi a piacimento prima del tiro, ma ha anche lasciato che un nugolo di persone si assiepasse attorno alla porta spagnola e quasi entrasse in campo, con quale vantaggio per la concentrazione del nostro attaccante è facile immaginare.

« Con gli italiani — ha concluso Schoen — sarà diverso, non ripeteremo certamente gli errori commessi ieri notte e, allo stesso tempo, ben difficilmente l'arbitro svizzero Bucheli riuscirà ad eguagliare le... prodezze del suo collega cecoslovacco. E i giocatori azzurri, ne sono sicuro, non colpiranno duro come gli spagnoli ».

Fin qui la « versione ufficiale » del tecnico dei bianchi al quale non è certo sfuggita l'assoluta mancanza di idee palesata dai suoi uomini nell'impostare le trame offensive anche se non ha voluto ammetterlo. Del resto i frequenti accenni alla direzione di gara nascondono maldestramente la sua smania di alzare la voce nei confronti della squadra, voce, che, d'altra parte, deve necessariamente mantenersi alla giusta tonalità (a sole quarantotto ore dalla gara con l'Italia) per non rischiare di urtare la suscettibilità di qualche elemento dalle... orecchie delicate.

Di formazione è ancora presto per parlarne, naturalmente, anche per dar modo ai contusi di riprendersi. Quel che per ora sembra certo è l'ingresso di Netzer (che ieri non faceva parte della formazione germanica perchè impegnato con la sua squadra di club, il Real Madrid), al fianco dell'altro centrocampista Overath. Per quanto riguarda invece le condizioni fisiche del forte attaccante Müller, nel clan della RFT si tende a fare un po' di pretattica, gonfiando a dismisura la portata dell'incidente occorso al giocatore in uno dei suoi frequenti scontri con il terzino spagnolo Benito. La nostra impressione è che il centravanti sarà regolarmente al suo posto sul terreno dello stadio Olimpico a duellare a distanza con l'altro « bombardiere », Chinaglia.

Di « Giorgione » ha parlato in termini lusinghieri proprio Netzer, che ha avuto modo di vederlo all'opera nel match di campionato contro l'Inter a San Siro. « Sono in ottime condizioni di forma — ha poi proseguito il biondo regista della formazione tedesca, evidentemente senza prima aver letto i commenti della stessa stampa tedesca sulla partita persa ieri dal Real per 1 a 4 — e cercherò di dimostrarlo sul campo romano dove, tra l'altro, avrò l'opportunità di far nuovamente coppia con Overath che considero fra i migliori calciatori del mondo ».

Nel tardo pomeriggio la comitiva ha sostenuto una leggera seduta atletica allo stadio Olimpico, mentre nella mattinata di domani gli atleti sosterranno un sostanzioso allenamento, al Flaminio.

Guido Dell'Aquila

2-0 alla Nazionale scandinava

Con gli svedesi Clerici scatenato

Una buona partita d'allenamento e tanti applausi per il centravanti

MARCATORI: all'8' del p.t. Clerici; al 23' Braglia.

NAPOLI: Carmignani (46' Da Pozzo); Bruscolotti (72' Ripari), Pogliana; Zurlini, Landini, Orlandini (72' Montefusco); Canè (67 Albano), Mascheroni, Clerici (67' Troia), Esposito (72' Fotia), Braglia (46' Ferradini).

SVEZIA: Hillstrom; Olisson S., (al 53' Berggeden), Olisson P. (Fredikisson); Charlsson, Andersson, Teffer; Larsson, Pellsson, Chindwoll, Svensson, Arlstron (dal 68' Svensson).

ARBITRO: Pansino, di Catanzaro.

NOTE: calci d'angolo 7-5 per la Svezia. Spettatori 10.000 circa.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 24 febbraio

Se il principale motivo di questo incontro amichevole era per Vinicio quello di tenere la squadra su di giri nella sosta del campionato, va subito detto che stasera l'allenatore del Napoli può essere soddisfatto. La squadra, per nulla intimorita dai più forti avversari, ha disputato un grosso primo tempo, confermando il felice momento di tutto il collettivo e, in modo particolare, di Clerici.

Il centravanti è apparso scatenato ed ha raccolto applausi a scena aperta, ora per le sue serpentine, ora per il suo gioco brillante che ha messo continuamente in difficoltà la difesa svedese. Ma anche gli altri hanno giocato su un ottimo livello lasciando ben poco da fare agli ospiti.

La Svezia — che già si è qualificata per i prossimi campionati mondiali di Monaco — si è rivelata una grossa delusione: fragile in difesa ed inconcludente all'attacco, ha fatto nascere parecchi interrogativi fra gli spettatori circa la sua qualificazione. L'unica attenuante è che da parecchi mesi non gioca, ma è troppo poco come giustificazione.

Le due reti del Napoli arrivavano all'8' con Clerici, che riceveva la palla da Canè, resisteva alla carica dell'avversario e faceva fuori il portiere, e al 23 con Braglia, che ben lanciato da Esposito, anticipava il portiere e insaccava sulla sinistra.

Nella ripresa, le due squadre immettevano molte riserve e il gioco non offriva più grossi brividi: finiva così in sordina un incontro che lasciava contento Vinicio e preoccupato l'allenatore svedese.

Gianni Scognamiglio

Con Sartori in vetrina

Tre reti del Bologna alla Dinamo di Bucarest

MARCATORI: Sartori al 9' del p.t.; Savoldi al 7' e al 27' del s.t.

BOLOGNA: Buso; Caporale, Rimbano, Battisodo; Cresci, Gregori, Sartori (Vieri), Pecci; Savoldi, Colomba, Novellini.

DINAMO BUCAREST: Constantinescu; Sandu (Cheran), Deleanu; Dobrau, Santamareanu, Dinu, Salceanu, Gergescu; Dumitrache (Dumitrescu), Nunweiller, Lucescu.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 24 febbraio

Sartori, l'oggetto misterioso del Bologna, ha finalmente dato prova delle sue effettive possibilità che non sono certamente da trascurare. Pesaola gli ha dato fiducia nell'amichevole con la Dinamo di Bucarest e il ragazzo si è impegnato fino allo spasimo, ha realizzato il primo dei tre gol e ha tenuto bene il campo fino al 21' della ripresa quando è stato colto da uno stiramento alla coscia destra e ha dovuto abbandonare la gara sostituito da Vieri. Gli altri due giovani del Bologna, Pecci e Colomba (che sostituivano Ghetti e Bulgarelli) non hanno deluso.

In definitiva tutta l'« équipe » bolognese si è mossa abbastanza bene (tranne Buso, che è apparso molto incerto ed è stato graziato dal palo tre volte) mentre la compagine rumena ha mostrato macroscopiche carenze nella tenuta.

Il film della gara. Inizia molto bene la squadra rumena che, nei primi quattro minuti, conclude a rete due volte con tiri forti ma centrali di Nunweiller e Georgescu. Il gol comunque è nell'aria e arriva due minuti dopo. Novellini, impossessatosi della palla a tre quarti campo, lancia Sartori il quale raccoglie in area lo splendido passaggio e, con un diagonale perfetto, batte Constantinescu in uscita. Reagisce la Dinamo ma la sua azione è blanda. Nel secondo tempo la Dinamo presenta Dumitrescu al posto del poco produttivo Dumitrache. Dopo sette minuti il Bologna raddoppia: Novellini cede la palla a tre quarti campo a Savoldi il quale si produce in uno slalom in mezzo a due avversari, entra in area, evita il portiere in uscita e deposita la rete.

Al 27' il terzo gol per la squadra di casa: Caporale dopo una lunga discesa sulla destra, rimette al centro dell'area per l'accorrente Savoldi il quale, neppur contrastato da Dinu, colpisce al volo e mette nel sacco, nell'angolino alla destra del portiere. L'ultima annotazione riguarda la sostituzione nelle file rumene, al 20' di Sandu con Cheran.

Giovanni De Risio

La Nazionale non deve illudersi troppo

La Fiorentina ha battuto una «falsa» Polonia (1-0)

Gli ospiti non giocavano dal novembre scorso, il loro campionato è sospeso, mancavano alcuni uomini-chiave: a Monaco ci sarà un'altra squadra - Il gol segnato da De Sisti su rigore

MARCATORE: De Sisti su rigore al 9' della ripresa.

FIORENTINA: Superchi (Favaro); Galdiolo, Parlanti; Beatrice, Brizi (Tendi dal 10' della ripresa), Pellegrini; Caso, Viola, Musiello (Macchi), De Sisti, Saltutti.

POLONIA: Kalinowski; Gut (Soszynski), Gorgon; Musiak, Szymanowski, Kasperczak (Garlowski); Lato, Cimikievicz, (Kasztelan), Deyna, Domarski, Chojnacki.

ARBITRO: signor Toselli di Cormons.

NOTE: Giornata fredda, con vento teso giù dalla collina di Fiesole. Nessun incidente di gioco, nessuna ammonizione, nessun alterco, come era anche ovvio trattandosi di una amichevole di tutto prestigio. In tribuna, oltre a Valcareggi e alla Nazionale, il presidente federale Franchi, il dottor Carraro e l'intero *staff* del settore tecnico. Notati anche, nonostante l'incognito, il signor Tassì, CT di Haiti e tale Rial, allenatore argentino in Spagna e osservatore, appunto, per conto del commissario tecnico dell'Argentina. Prima della partita è stato consegnato agli ospiti un trofeo dello scultore Cenci, offerto dalla locale azienda turismo. Spettatori 15.000 di cui 8.738 paganti per un incasso di 15.800.000 lire.

DALL'INVIATO

FIRENZE, 24 febbraio

Diciamolo subito: sarà bene che Valcareggi e i suoi azzurri non si facciano idee sbagliate sulla Polonia, e alimentino dunque, in prospettiva di Stoccarda, ingiustificati ottimismi: la « vera » nazionale polacca non è sicuramente quella vista oggi qui a Firenze. E, comunque, il signor Gorski, il suo allenatore, è il primo a non dispiacersene affatto. La compagine biacorossa, infatti, da una dozzina d'anni ormai affidata alle sue cure (vittoria olimpica ed eliminazione dell'Inghilterra dai mondiali le due tappe, come è noto, più significative), non è più praticamente scesa in campo dal lontano 22 novembre scorso, giorno in cui incontrò l'Irlanda, e solo adesso riprende la preparazione dopo la interruzione invernale. Detto per inciso che anche il campionato inizierà da quelle parti solo nel prossimo mese di marzo, per cui l'inattività è stata per tutti pressochè assoluta, vien facile dedurre che non poteva certo bastare il primo galoppo ufficiale della scorsa settimana a Gelsenkirchen a cancellare ogni ruggine.

D'altra parte, come non bastassero queste considerazioni, mancavano per l'occasione a Gorski un paio di preziose pedine, quali il portiere Tomaszewski e l'attaccante Kraska, per non dire del famosissimo Lubanski operato di recente al menisco, ma quasi sicuramente recuperabile per Monuco. Aggiungiamo al tutto un generale, scarso impegno, per una buona metà effettiva, in previsione di una dispendiosa tournée da affrontare a breve scadenza in Algeria, e per l'altra metà contrabbandato ad arte come precostituito alibi sugli inevitabili difetti di ritmo, di passo e di misura, ed avremo la Polonia odierna, una Polonia che lascia al momento intravvedere soltanto nei contorni quella che potrà, forse in breve, tornare ad essere.

Così del grande Deyna, per esempio, l'uomo suo più prestigioso, si sono potute soltanto intuire le enormi capacità potenziali, ammirarne lo stile, indice di classe sicura, anche nelle cose più normali, ma ci si è dovuti fermare lì: di rendimento infatti, grinta e tenuta alla distanza neanche il caso di parlarne, visto che nella ripresa è finito poi con lo scomparire. O quasi.

Vien da sè che spento, o labile assai, il suo consuetudinario uomo-guida, la squadra, come tale, come armonico complesso, ruotante cioè su schemi stabili e chiari, non è mai praticamente esistita, e un giudizio (se di giudizio è in questi frangenti il caso di parlare), lo si è potuto solo ricavare dai singoli. Così, se Deyna non è mai riuscito a svettare come sa, anche perchè deve averlo molto infastidito la guardia meticolosa e attaccaticcia di Beatrice, sono particolarmente piaciuti nel laborioso lavoro di centrocampo l'interno Cmikiewicz e, nella ripresa, il laterale Garlowski, abilissimo nell'appoggio all'attacco in ampiezza e, in particolare nei cross dalla fascia sinistra in cui si lanciava con sottile e tempestivo senso dello smarcamento.

In attacco, più di Domarski, « punta » fissa praticamente annullato da Galdiolo, è piaciuto Lato, attivo e continuo anche se spesso infelice nelle conclusioni, pure le più facili. In difesa, una difesa ovviamente non ancora carburata nell'automatismo degli scambi, e quindi messa sovente in difficoltà nel suo statico controllo a zona, hanno trovato modo di mettersi in particolare evidenza il terzino Gut, che non disdegna le incursioni in uscita, per dirla in gergo, alla Facchetti, il Facchetti ovviamente migliore edizione, e lo stopper Szymanowski. Qualche buon numero, e una bella battuta, forte e pulita, nel bagaglio del « libero » Gorgon che si conceda, però, qualche licenza di troppo.

Questa in sintesi, la squadra; quanto al gioco, ripetiamo, bisognerà rivederla a rodaggio ultimato con Deyna in forma e, magari, con Lubanski. Per il momento è solo buona intenzione, idee magari chiare, ma conclusioni scarse e di nessuna, o poca, efficacia.

Della Fiorentina, una Fiorentina per la verità raffazzonata molto per le assenze azzurre e per gli infortuni e rattoppata qua e là con « prestiti » vari quali Viola, Musiello, Macchi e Pendi, non c'è da dir molto: una prestazione dignitosa, giusto che le si chiedeva. Si aspettava al più con particolare interesse De Sisti, per via magari della polemica a tre con Radice e Antognoni, e si è visto invece.... Viola (già, quello biancoverde!), sicuramente il miglior uomo in campo. Con lui, sugli scudi, Galdiolo e Brizi, solite gladiatorie colonne della difesa, e soprattutto quel Caso puntualmente pronto, di volta in volta, a superarsi.

Parlare di cronaca, a questo punto, non serve; partite di tal genere non hanno, in fondo, cronaca. Basterà dire che il gol vincente, al 9' della ripresa, è stato messo a segno da De Sisti su calcio di rigore concesso per una gran parata sulla linea di porta del terzino Musiak su tirosaetta di Caso; che gol praticamente fatti hanno clamorosamente sprecato Musiello, al 7' del primo tempo, e Lato al 15' della ripresa, che lo stesso Lato ha colpito una traversa sei minuti dopo, e far punto qui. Precisando magari che analoghi impegni internazionali attendono la Fiorentina il 22 maggio con lo Zaire, il 26 con l'Argentina (la quale avrebbe però chiesto un anticipo all'8) e il 4 giugno con l'Uruguay. Piatti prelibati, dunque. Anche se, per prelibati che siano, quando manca il pepe dei due punti, a quanto anche oggi s'è visto, nessuno pare gustarli.

Bruno Panzera

Spogliatoi del «Comunale»

De Sisti ha giocato pensando alla Lazio

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 24 febbraio

Un calcio di rigore, tirato con astuzia da De Sisti, ha deciso il risultato fra la Fiorentina e la nazionale polacca. Lo spettacolo (si fa così per dire) è stato piuttosto deludente: da una parte una nazionale molto quotata, ma in evidente ritardo di preparazione, mentre alla Fiorentina mancavano alcuni dei suoi giovani « leoni ».

Di questo parere sono anche i due allenatori ai quali cediamo subito la parola.

Radice: « Francamente mi aspettavo di più dalla nazionale polacca che aveva eliminato l'Inghilterra ».

Un giudizio sulla Fiorentina e sui singoli giocatori?

« Sono contento del gioco e di alcuni giocatori come Parlanti e Pellegrini, che non hanno molte occasioni per mettersi in luce; mi è piaciuto moltissimo lo juventino Viola, nella ripresa, ma anche gli altri non hanno demeritato ».

Un giudizio su De Sisti?

« Bene come al solito: ma De Sisti non è un mistero che gioca bene al calcio ».

Allora domenica lo vedremo di nuovo in campo?

« E' troppo presto per parlare di queste cose: domani andiamo a Viareggio per la finale del torneo giovanile, poi vedremo ».

L'allenatore polacco dichiara subito di non essere deluso per il risultato, che in questo genere di partite ha un valore relativo. « Siamo all'inizio della preparazione: abbiamo in programma ben dieci partite amichevoli prima dei campionati mondiali, fra cui alcune veramente impegnative, quindi la vera nazionale polacca la vedrete a Monaco ».

Il vostro cannoniere Lubanski come sta?

« Va meglio; speriamo di poterlo recuperare per il mese di aprile ».

Ma Deyna gioca sempre così arretrato? — ha chiesto un collega.

« Sì perchè è un giocatore completo che sa impostare il gioco e concludere le azioni a rete ».

Lei aveva dichiarato che la nazionale polacca non ha un libero fisso, diciamo all'italiana?

« Dipende dalle circostanze ».

Vorremmo un giudizio su De Sisti?

« E' un ottimo giocatore, direi un "dirigente" del gioco ». Evidentemente l'allenatore polacco intendeva dire un regista.

Pasquale Bartalesi

Oggi si conclude il torneo giovanile di Viareggio

Finale Fiorentina-Lazio

In precedenza Sampdoria e Amsterdam si contenderanno il terzo posto

SERVIZIO

VIAREGGIO, 24 febbraio

Fiorentina e Lazio, due squadre italiane, si affronteranno domani nella finalissima del torneo internazionale di Viareggio. Le due formazioni hanno dimostrato, lungo l'arco della breve ma combattutissima rassegna, di ben meritare di iscrivere il loro nome nell'albo d'oro della prestigiosa competizione giovanile, che in passato ha fornito al calcio mondiale giocatori impostisi per classe e rendimento.

La Fiorentina accede alla finale per il secondo anno consecutivo e il pronostico la indica come favorita. I viola hanno superato con una certa disinvoltura i primi turni, stentando però con i robusti ragazzi dell'Amsterdam, piegati solo dopo i calci di rigore (5-3 a vantaggio di Desolati e C.). Anche la Lazio nell'ultimo turno ha dovuto ricorrere ai tiri dagli undici metri per avere ragione della fiera resistenza della Sampdoria: per cinque volte il « rigorista » Amato ha fatto centro, mentre i blucerchiati si sono fermati a quota quattro.

Per l'occasione, la squadra viola schiererà allo stadio dei Pini alcuni dei suoi « gioielli ». Altre a Desolati, non è esclusa la presenza di Antognoni, rimasto oggi a riposo nell'amichevole giocata dalla Fiorentina contro la Nazionale polacca.

La finalissima Fiorentina-Lazio avrà inizio alle ore 15,30. In precedenza (ore 13,30) Sampdoria e Amsterdam si affronteranno per il terzo posto.

«UNDER 23» in campo a Taranto in vista dell'incontro con la RDT

Robusta sgroppata, ma molti restano i timori

La partita con la locale squadra Primavera ha offerto utili e a tratti contraddittorie indicazioni - Bearzot tende a creare un clima di serenità nel «clan» dei convocati

DALL'INVIATO

TARANTO, 24 febbraio

I convocati per la rappresentativa nazionale «Under 23» hanno effettuato questo pomeriggio un robusto allenamento. Dopo una buona razione di giri di campo e di esercizi fatti eseguire da Trevisan, hanno sostenuto una regolare partita — arbitro Bearzot — con i ragazzi della squadra primavera del Taranto. La formazione che è scesa in campo nel primo tempo era composta da: Bordon, Lombardo, Oriali, Zecchini, Vavassori, Roggi, Garlaschelli, Cuccureddu, Pulici, Merlo, Speggiorin.

E questa, salvo imprevisti, dovrebbe anche essere la formazione che affronterà la squadra «Under 23» della RDT. La squadra allenatrice, che schierava Cacciatori in porta, era composta da Delfini, Melchiorre, Bottiglione, Tocci, Miccoli, De Biase, Morales, Greco, De Bono, Gallinella, una pattuglia di ragazzi che ha immediatamente impegnato e messo alla frusta gli esperti, ma certamente meno affiatati avversari, e che dopo quattro minuti di gioco era già in vantaggio — dopo aver colpito un palo — per un errore di Zecchini. Solo sul finire del primo tempo Speggiorin, con una doppietta, riusciva a salvare la faccia ad una formazione che era stata per lungo tempo dominata addirittura nel gioco.

Ma si sa come vanno questi allenamenti. Non è certamente dal loro andamento che si possono trarre conclusioni: se così fosse dovremmo addirittura disperare, perchè la mancanza di coesione è stata spaventosa malgrado l'impegno dei singoli, quello di Roggi, soprattutto. Nella ripresa, cambiati gli uomini, è cambiata anche la musica, come sovente avviene. Cacciatori, in grandissima forma, è passato a difendere la rete degli azzurri, cambiandosi con Bordon (che appare in forma abbastanza precaria). Quindi la formazione degli azzurri era la seguente: Cacciatori, Oriali, Maldera III, Negrisolo, Zecchini, Roggi, D'Amico, Ghetti, Graziani, Antonioni, Pulici.

Gli azzurri hanno preso la partita in pugno ed hanno realizzato altre cinque reti con Oriali, Pulici, D'Amico, ancora Pulici e Graziani. In conclusione 7-1. Ghetti è uscito qualche minuto prima che la partita si concludesse per un infortunio: forse una distorsione. Inutile dire che è piaciuta molto di più la squadra del secondo tempo che quella destinata ad affrontare i tedeschi. Ma tant'è. Naturalmente Bearzot non ha dato peso alla brutta esibizione del primo tempo: «Cercavano la posizione, le distanze, il gioco più che il gol». D'altronde si dice sempre così. Ed ha lasciato intendere, pur non comunicandolo ufficialmente, che la formazione che scenderà in campo contro i tedeschi sarà proprio quella vista nel primo tempo. Ma non era più un mistero per nessuno.

D'altra parte, Bearzot ne aveva già discusso con i giocatori spiegando i criteri ai quali si era ispirato per le scelte e soprattutto aveva tenuto a spiegarlo ai più giovani. Aveva detto che la loro convocazione rappresentava intanto un segno di riconoscimento, una sollecitazione a far sempre meglio, un avvertimento a tenersi pronti. Una presa di contatto con l'attività delle nazionali, insomma. E con la stessa semplicità e franchezza, proprio per evitare contraccolpi psicologici, aveva reso noto a D'Amico e a Maldera che non li avrebbe portati neppure in panchina: lo impedisce il regolamento che consente due sostituzioni e non più di cinque giocatori in panchina. E i due ragazzi avevano compreso e perfino ringraziato.

In pratica, pertanto, D'Amico e Maldera in tribuna; in panchina il secondo portiere Cacciatori con Ghetti, Antonioni, Graziani e Negrisolo. Ma adesso l'infortunio di Ghetti potrebbe complicare un po' le cose. Ed è chiaro, comunque, che sarà poi l'andamento della partita a proporre le scelte, anche se tutto lascia supporre che l'impiego di Antonioni sia già nei piani.

Rapporti chiari, insomma, e questo contribuisce a mantenere serenità e moderata allegria nell'ambiente, anche se il cielo è cupo, le nuvole minacciose, e di questa rappresentativa della RDT poco o niente si sa, la qual cosa contribuisce a tener desta una certa apprensione.

Solo Pulici, difatti, è in grado di affermare che si tratta di giocatori abbastanza forti, deducendolo dalla presenza di due elementi del Lipsia (tra i quali il portiere Sekora) che egli ha già incontrato col Torino, e che debbono averlo molto favorevolmente impressionato. Scorrendo lo elenco dei convocati, comunque, noi indicheremmo tra i migliori anche Tyll e Pommerenke, già interessati alla nazionale maggiore.

Ma a proposito di Pulici: è forse il meno soddisfatto. Assente Riva aveva sperato almeno di essere convocato per la partita dell'Olimpico. Insomma c'è rimasto un po' male, e si consola ricordando che la Puglia gli porta fortuna: fu a Bari, difatti, nella stessa formazione «Under 23», che tre anni fa giocò una memorabile partita contro la squadra di Israele, battuta per 2-0, e realizzò anche un gol e tanti altri ne... sfiorò.

A tre anni di distanza ritorna in Puglia, a Taranto, e neppure come fuori quota (i fuori quota sono due: Merlo e Zecchini) pur avendo superato i 23 anni. Ma stavolta è il regolamento che lo consente: bisognava avere «l'età» nel momento in cui iniziò il campionato d'Europa. Avendo già giocato, dunque, può continuare a farlo fino alla sua conclusione. E per inciso diremo che la squadra che uscirà vincitrice da questo doppio confronto (la partita di ritorno verrà disputata a Magdeburgo il 17 aprile) dovrà poi incontrare, entro il 12 maggio, la vincente del confronto Polonia-Bulgaria.

Per cui lo schieramento prescelto da Bearzot obbedisce anche ad una necessità: quella di realizzare qualche gol in più perchè, sempre secondo disposizione regolamentare, se due squadre chiudono in parità il doppio confronto, non passa il turno la squadra che ha il miglior quoziente reti, bensì quella che ha realizzato il maggior numero di gol. Gli azzurri si alleneranno ancora domani e martedì, e l'intensità di questi allenamenti sarà suggerita da criteri di opportunità non solo, ma anche dal tempo, che da nuvoloso che era, è diventatto anche rigido e ventoso.

Michele Muro

«Speciale» a sorpresa all'Aprica

A mettere d'accordo i big arriva Radici

Grimmer (RDT) nella 50 chilometri mondiale di Falun: ottavo Biondini

APRICA, 24 febbraio

Fausto Radici, bergamasco di 20 anni, ha vinto il titolo dello slalom speciale maschile, gara conclusiva dei campionati assoluti di sci alpino, svoltasi con una giornata di sole e davanti ad una folla eccezionale. Questo primo titolo del giovane lombardo non è certamente una sorpresa assoluta perchè ormai egli si è inserito quest'anno nell'«élite» internazionale dello slalom speciale, dopo avere vinto l'anno scorso la Coppa Europa.

E' invece una sorpresa la sconfitta sia di Gustavo Thoeni, sia di Piero Gros. Il due volte campione del mondo, evidentemente un po' deconcentrato dopo i grossi impegni di Saint Moritz, si è dovuto accontentare del terzo posto, a un secondo e 56 centesimi dal neo-campione d'Italia. Piero Gros, da parte sua, ha contenuto invece la sconfitta in limiti minori, risultando secondo per 37 centesimi nella prima «manche» di 450 metri di lunghezza, 145 di dislivello e con 57 porte predisposte da Franco Vidi. Nella seconda prova, uguale alla prima per lunghezza e dislivello ma con una porta in più e andamento molto più fluido predisposto da Hermann Aigner, Radici ha infilitto a Gros 46 centesimi.

Il titolo della combinata essendosi ritirato nella seconda prova di oggi Franco Bieler, che vantava due secondi posti nelle precedenti gare, è stato assegnato a Piero Gros.

Ecco la classifica: 1. FAUSTO RADICI 78''75; 2. Gros 79''13; 3. Thoeni 80''31; 4. Corradi 81''07; 5. Amplatz 81''27;6. Pegorari 81''81; 7. Confortola 82''78; 8. Enzi 83''02; 9. Lenatti 83''52; 10. Besson 83''90.

*

FALUN, 24 febbraio

Gerhard Grimmer ha vinto la gara dei 50 chilometri ai mondiali di sci nordico, conclusisi oggi a Falun, così vincendo un'altra medaglia per sè e per la RDT. Entrambi finiscono nettamente in testa al medagliere.

Oggi, secondo si è piazzato il cecoslovacco Stanislas Henych e terzo lo svedese Thomas Magnusson vincitore della medaglia d'oro nella 30 chilometri.

Nella gara odierna finalmente una soddisfazione anche per il fondismo italiano con l'ottavo posto conquistato da Tonino Biondini che ha preceduto noti campioni della specialità, quali Braa, Saveliev, Garanin, Myrmo. Nella competizione dei 50 chilometri è mancata l'incertezza per quanto riguarda la medaglia d'oro: Grimmer (che conquistò due medaglie d'oro nel 1970 nei mondiali in Cecoslovacchia) ha sferrato il suo attacco fra il venticinquesimo e il trentàtreesimo chilometro, rilevando lo svedese Magnusson al comando della corsa, dove è rimasto, inattaccabile, fino allo striscione d'arrivo.

Questo l'ordine d'arrivo:

1) Gerhard Grimmer (RDT) 2 ore 19'45''; 2) Stanislas Henych (Cecoslovacchia) 2 ore 21'33''; 3) Thomas Magnusson (Svezia) 2 ore 21'49''; 4) Sven Aake Lundbaeck (Svezia) 2 ore 22'36''; 5) Vassili Rochev (URSS) 2 ore 23'08'''; 6) Anatoli Biriukov (URSS) 2 ore 23'34''; 7) Alfred Kaelin (Svizzera) 2 ore 23'58''; 8) Tonino Biondini (Italia) 2 ore 24'21''.

BOERI SPORT HELMET

Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO:

1. Roland Collombin (Svizzera) 140 punti; 2. Klammer (Austria) 122; 3. PIERO GROS 120; 4. Hinterseer (Austria) 112; 5. Zwilling (Austria) e GUSTAVO THOENI 95; 7. ERWIN STRICKER 87; 8. HERBERT PLANK 66; 9. Neureuther (RFT) 65; 10. Tritscher (Austria) 59; HELMUT SCHMALZL 51; FAUSTO RADICI 41; GIULIANO BESSON 30; STEFANO ANZI 25.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Sul ring di Parigi un'altra drammatica ed emozionante sfida

Briscoe una «roccia» minacciosa per le ambizioni di Tony Mundine

Tony Mundine festeggia davanti allo champagne la sua vittoria su Griffith: la scena si ripeterà dopo il match con Benny Briscoe?

Il maori australiano cerca di meritarsi Monzon - Sabato invece toccherà a Calcabrini difendere la cintura europea contro Jean Claude Bouttier - Da seguire anche Tony Licata, ultimo vincitore di Griffith

Il meglio bisogna cercarlo nei pesi medi e Parigi sembra ormai la culla di questi ultimi pugni pregiati. Dopo Alain Delon e Sabbatini, che hanno presentato Monzon e Napoles nel ring della Ville de Puteaux è venuto il turno di Charley Michaelis e Gilbert Benaim, i fratelli siamesi del Palais des Sports che stanotte, appunto alla Porte de Versailles, faranno entrare nelle funi Benny Briscoe la «roccia nera» di Philadelphia e Tony Mundine la «folgore» del Pacifico. Quindi sabato 2 marzo di nuovo Delon e Rodolfo Sabbatini offriranno, ai loro clienti, Jean-Claude Bouttier e il nostro Elio Calcabrini. Quella notte sotto il telone del Cirque Galaxy, che trovasi in Avenue Jean-Jaures alla Porte-de-Pantin, sarà in gioco il titolo europeo dei pesi medi attualmente nelle mani di Calcabrini. Il primo aprile, poi, ci potrebbe essere di nuovo Mundine, oppure Briscoe, magari opposto a Tony Licata. Al proposito Saverio Turiello attento osservatore, sia pure con un pizzico di bonario sarcasmo, di tutto quanto accade nel calderone pugilistico degli «States», da New York City ci scrive: «*... in T.V. da Boston ho visto un'altro italo-americano, Tony Licata un medio. Il ragazzo ha del futuro perchè possiede tutte le qualità più evidenti del boxeur di classe. Ha battuto Kid Baggina... voglio dire Emile Griffith largamente e senza discussioni. Emile sostiene che è stato derubato a Boston, storie, balle... e largo ai giovani!...*». Tony Licata, anni 22, invitto da professionista, è un tipo da seguire che potrebbe arrivare al campionato se sua madre Germana e gli amici del «clan» italiano di New Orleans, Louisiana, non gli faranno mangiare troppi spaghetti.

Il nero Benny «Bad» Briscoe e il maori australiano Tony Mundine, due stranieri per i parigini, sosterranno questa sera nell'arena rossa del Palais des Sports un combattimento tremendo, impietoso, importante. Viene considerato la semifinale ufficiosa per la cintura mondiale delle «160 libre», il contratto prevede 12 rounds al limite regolamentare di chilogrammi 72,57. La giuria sarà francese, quindi neutra, i prezzi dei biglietti vanno da 100 a 400 franchi, ossia da 15 mila lire a 60 mila. L'incasso dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 milioni di lire.

Benny Briscoe di mestiere cacciatore di topi a Philadelphia dove nacque l'8 febbraio 1943, nel ring è un duro con una facciata terrificante. Ha la testa pelata, mustacchi minacciosi, uno sguardo che gela. Non alto di statura ma assai possente, dispone di braccia ciclopiche e la sua «boxe» è una battaglia di aggressione, un passo dopo l'altro e sempre avanti.

Più che un uomo Briscoe sembra un robot insensibile alla fatica, ai colpi altrui, alla pietà quando il nemico traballa sfinito perchè il pestaggio continuo della «roccia nera» finisce per logorare ossa, muscoli, volontà. Il 26 marzo 1968, sempre nel «Palais des Sports», Benny il «cattivo» si scontrò con il francese Yolande Yves Leveque che oggi commercia in fiori a Champs-sur-Marne. L'antico pugile, ricordando quell'avventura, dice: «*... Briscoe non tira pugni, ti colpisce con dei martelli, l'uno nel guantone sinistro, l'altro nel destro. Mi fece terribilmente male in tutte le parti del corpo e nel quarto round caddi a sedere sulla stuoia...*». Leveque, difatti, rimase seduto per tutto il conteggio con una smorfia dolorosa sulle labbra e il braccio destro disperatamente aggrappato alla corda più bassa. Era un k.o., ma l'arbitro squalificò Benny Briscoe per un fantomatico colpo basso.

Capita e poi quel pelato e brutto uomo nero era un «negro qualsiasi». Lo stesso Yolande Yves Leveque ha confessato che lo aveva sottovalutato. Allora, del resto, il passato di Briscoe appariva non preoccupante, anche il pareggio ottenuto a Buenos Aires contro un certo Monzon non fece impressione. Sei anni addietro erano Griffith e Nino Benvenuti i medi che si contendevano il campionato, scambiandoselo, Carlos Monzon godeva scarsa popolarità persino nel suo Paese a causa del carattere difficile mentre Tony Mundine giocava ancora al rugby a XIII, quindi non conosceva il ring e il mestiere.

L'undici novembre 1972 Monzon campione mondiale delle «160 libbre» concesse una «chance» a Benny «Bad» Briscoe e penetrò nel quadrato del Luna Park di Buenos Aires al peso insolito di chilogrammi 71,816: l'indio si era allenato ferocemente perchè temeva la «roccia nera». Durante il nono assalto Briscoe sparò un crochet folgorante con il destro che avrebbe fatto crollare un grattacielo. Monzon, centrato in pieno sul mento, per almeno tre secondi rimase sull'orlo del k.o., quindi si riprese con lucido sangue freddo e vinse ai punti facilmente. Uscito dalle corde truce ed iroso come sempre, il campione borbottò: «*...quello è il tipo più pericoloso che abbia mai incontrato sino ad oggi. Briscoe non sente male alcuno e fa male, è indistruttibile...*».

La scorsa estate a Noumea, Nuova Caledonia, il giovane Rodrigo Valdez della Colombia sconfisse Benny Briscoe dopo 12 crudeli rounds. Il verdetto fu unanime e largo per il vincitore (60-51, 60-55, 58-51) tuttavia il famoso manager Gil Clancy che, oltre Griffith e il peso massimo Jerry Quarry, dirige il colombiano, disse: «*... il mio Valdez veloce e vario nei colpi è stato il migliore, anzi lo ritengo migliore anche di Mundine che può mettere k.o. e persino di Monzon che batterà un giorno; tuttavia Briscoe oggi mi ha fatto stare in ansia. Il suo destro è una spada di Damocle; può stendere in qualsiasi momento ...*».

Stanotte nel «Palais des Sports» parigino la spada di Damocle minaccerà Mundine dall'inizio alla fine. Negli allenamenti svolti nella Sala di Filippi a Neuilly, Benny Briscoe è apparso terribilmente forte e incredibilmente lento. I suoi «sparring», lo stagionato Perry Abney e il giovane mediomassimo Franklyn Matthews, lo hanno preso in velocità. Abney, un «classe B» di Philadelphia, è stato ingaggiato per collaudare Jacques Kechichian, campione europeo delle «154 libbre».

Nella palestra di Josè Jover a Saint-Ouen, Tony Mundine è al contrario apparso in tutto lo splendore dei suoi scarsi 23 anni, del suo vigore, della sua rapidità, del suo impeto, dei suoi riflessi fulminei. I parigini, che lo hanno in simpatia, sono convinti che l'atletico maori distruggerà la «roccia nera»: sarebbe un exploi, inoltre Mundine avrebbe fatto meglio di Monzon. Il tongano Alipate Korovou, stoico «sparring» di Mundine, è spesso naufragato in un ciclone di colpi. Tony può frastornare con la sua velocità Briscoe, tuttavia non mancherà il «suspense» di un possibile tonfo dell'australiano se la martellata del pelato arriva a segno. Lo scorso novembre davanti a Griffith, sempre maestro e padrone del ring, Tony Mundine esplose in quattro assalti memorabili, i primi. Quella «boxe» era degna dei «big» del passato. Se Tony si ripete stanotte significa che lui sarà il futuro campione del mondo nella divisione migliore.

Giuseppe Signori

Sole e gente per il cross del «Campaccio»

Korica allo sprint e Ortis nome nuovo

DALL'INVIATO

SAN GIORGIO SU LEGNANO, 24 febbraio

La tradizione jugoslava nel cross del «Campaccio», giunto quest'anno alla 18ª edizione, è più viva che mai. Assente il belga Puttemans, primatista mondiale sui 5000 metri, assenti (ingiustificati) Arese e Fava (abbiamo parlato con l'allenatore di questo ultimo, Leoni, che ci ha detto come il suo pupillo abbia preferito centrare la propria stagione di campestre sui campionati italiani, sul cross delle Nazioni e sul campionato militare internazionale), malandato lo spagnolo Hidalgo, vincitore della scorsa edizione, favorito logico è diventato Dane Korica, campione alla Universiade sui 10 mila metri, e già vincitore qui a San Giorgio.

Alle 15 esatte, nel tepore di una giornata primaverile, ha preso il via il folto gruppo dei seniores. Korica ha impostato una corsa di testa, assieme a Claudio Solone (secondo a Volpiano dietro al francese Boxberger) a Luigi Lauro, un nome nuovo, recente vincitore a Reggio Emilia della «Corrida di San Gimignano». I tre non hanno avuto avversari perchè sia l'anziano svizzero Doesseger che Hidalgo hanno stentato a tenere il ritmo piuttosto elevato imposto alla gara. A quattrocento metri dall'arrivo Lauro non è più riuscito a reggere al passo leggero e al ritmo spezzagambe dello jugoslavo e ha ceduto. Korica non ha poi avuto problemi a imporre il suo sprint al bravissimo Solone che si è, così, confermato mezzofondista di buon livello.

In precedenza, alle 14,30, si era disputata la gara per juniores (su 6 km.) che ha, forse, offerto il meglio della giornata col giovane Venanzio Ortis, un diciannovenne friulano di cui quest'estate sentiremo sicuramente parlare sulle piste nei 5 e nei 10 mila metri. Ortis ha fatto corsa con lo jugoslavo Dusan Janicevic, che ha poi staccato con azione entusiasmante nell'ultimo giro. Davvero la gara di questo ragazzo è stata fantastica. Ha un fisico fatto su misura per il mezzofondo, una falcata armoniosa e in grado di imporre accelerazioni più che notevoli. E' giunto sul traguardo in condizioni eccezionali di freschezza, lasciando l'avversario a 15''. Ed è da tener conto che Janicevic non è l'ultimo arrivato nel mezzofondo perchè ha un limite sui 5000 eccellente: 13'57''.

Per tornare a Ortis (è nato a Paluzza in provincia di Udine il 29 gennaio 1955, vanta un 2'28''5 sui 1000 metri, 3'48''4 sui 1500 e 8'30''4 sui 3000) ci aspettiamo di vederlo, e di sentirlo, ancora. Il mezzofondo italiano ha bisogno di atleti così. Purchè non lo si rovini.

Remo Musumeci

L'arrivo

Cross del «Campaccio», seniores, km. 12: 1. Dane Korica in 38'30''; 2. Claudio Solone 38'31''2; 3. Luigi Lauro 38'33''2; 4. Werner Doesseger 38'35''2; 5. Antonio La Mantia 39'18''; 6. Gino Trambaiolo 39'40''2; 7. Luigi Zarcone 39'47''4; 8. Primo Gretter 39'49''; 9. Antonino Mangano 39'56''2; 10. Mario Vaiani Lisi 40'05''2.

Crollati quattro record a Pocatello (USA)

Steve Smith (asta) salta a metri 5,53

Le altre tre prestazioni mondiali di Carlos, Gibson e Wyomia Tyus

POCATELLO (Idaho USA), 24 febbraio

Quattro migliori prestazioni mondiali, ognuna superiore ai primati mondiali dilettantistici in vigore: questo l'eccellente bilancio della riunione di atletica al coperto, riservata ai professionisti, di ieri notte a Pocatello. Per la seconda volta in ventiquattro ore Steve Smith ha migliorato il proprio primato di salto con l'asta, passando dai m. 5,51 di venerdì a Salt Lake City a m. 5,53 di ieri (il primato mondiale è suo con m. 5,49, gennaio 1973). Le altre tre migliori prestazioni mondiali sono venute su distanze cadute in disuso e i cui record sono vecchi di molti anni: John Carlos ha corso i 70 metri in 7''3 (precedente del 1932, 7''5, appartenente a cinque atleti); Paul Gibson ha corso i 70 metri a ostacoli in 8''7 (precedente 9''3, del 1956, dei tedeschi dell'ovest Steines e Schottes); infine Wyomia Tyus ha abbassato a 8''3 il primato dei 70 metri femminili (precedente della tedesca della RDT Stubnick, 1955, 8''7).

Nel resto del programma, vittorie di Jipcho in 3'40''7 sui 1500 metri (Wattle a 8''1), di John Radetich con m. 2,21 nell'alto e la sconfitta di Ryun sulle 880 yarde (vittoria dell'australiano Fischer col tempo di 1'50''3).

Oggi tutti pensano a ridurre i consumi.
Renault da sempre.

Renault ci ha pensato 75 anni fa. Quando ha costruito la sua prima auto.

Questo principio è oggi più che mai valido per tutta la gamma Renault.

Dall'utilitaria alla berlina di lusso, alla sportiva.
Scegli con fiducia "la tua": sono tutte studiate per farti consumare la minima quantità di carburante e lubrificanti. Con un motore garantito a "lunga vita" senza bisogno di costose spese di manutenzione.

Se Renault è la marca estera più venduta in Italia, lo deve anche alla sua proverbiale economia.

RENAULT

Per provare la Renault che preferisci cerca sulle Pagine Gialle (alla voce Automobili) la Concessionaria più vicina. Per avere una documentazione completa delle Renault compila e spedisci questo tagliando a: Renault Italia S.p.A. Casella Postale 7256 - 00100 Roma.
4 5 6 12 15 16 177
segna con una x le tue Renault
NU/C
Nome
Via
Città
C.A.P.

Nella gamma Renault la tua c'è.

«B»: dietro l'Ascoli ecco avanzare il Varese

Disco rosso per l'Avellino ad Ascoli

Campanini-show: due gol e un palo

Un 2-0 che non ammette discussioni: la capolista si è dimostrata davvero forte in ogni reparto

MARCATORI: Campanini al 14' e al 24' della ripresa.

ASCOLI: Grassi 7; Perico 7, Legnaro 7; Colautti 7, Castoldi 8 (dal 41' del s.t. Vezzoso), Reggiani 6,5; Carnevali 6,5, Viviani 7, Silva 7, Gola 6,5, Campanini 8 (n. 12 Masoni; n. 13 Calisti).

AVELLINO: Lamia Caputo 5; Codraro 5, Fumagalli 5; Calosi 6, Parolini 6, Fraccapani 5; Roccotelli 5, Morrone 6,5 (dal 16' del s.t. Collavini), Turchetto 4, Fava 6,5, Sperotto 6 (n. 12 Candussi, n. 13. Piaser).

ARBITRO: Reggiani di Bologna 9.

NOTE: Cielo coperto con spruzzi di pioggia. Campo lievemente allentato; angoli 10-1 (5-0) per l'Ascoli; spettatori diecimila circa, di cui 5627 paganti, 2700 abbonati per un incasso di 15.098.200 lire. Sorteggio anti-doping positivo per Perico, Gola e Reggiani dell'Ascoli e Fumagalli, Parolini e Morrone dell'Avellino. Ammonizioni a Fraccapani, Codraro, Morrone (Av.) e Legnaro (Asc.).

SERVIZIO

ASCOLI PICENO, 24 febbraio

L'Ascoli, dopo la sonora e meritata vittoria di Perugia (dove tra l'altro ha ritrovato il suo bel gioco che da parecchie settimane aveva perso), ha ricevuto il duro e coriaceo Avellino. Gli irpini, che non avevano nascosto nelle interviste della vigilia, di pensare alla massima serie, hanno trovato nei marchigiani un ostacolo insormontabile.

I «lupi» avellinesi sono scesi in campo con la loro formazione-tipo. L'Ascoli, come detto, ha ritrovato il suo gioco e ha macinato chilometri e chilometri costruendo pregevoli azioni che l'hanno portato diverse volte vicino al gol. I bianconeri erano contrastati spesse volte duramente e l'ottimo Reggiani, attento ed esperto, ha annotato molti nomi sul suo taccuino. Le qualità tecniche degli ascolani hanno evitato a Grassi seri fastidi. L'Avellino, dal canto suo, è riuscito a portarsi un paio di volte minacciosо in avanti, ma sia la difesa, sia il bravo portiere locale, hanno rimediato ai pericoli. Al 7' Parolini, fuggito sulla sinistra, ha rimesso al centro per Turchetto, che ha prontamente scoccato un fendente ben neutralizzato da Grassi. Da questo momento è venuto fuori l'Ascoli. Campanini al 9' si è fatto anticipare dal portiere in uscita; i bianconeri hanno sempre premuto ed alla mezz'ora, da posizione angolatissima il centravanti ha sfiorato il palo.

Dunque, primo tempo tutto o quasi di marca ascolana. Nella ripresa la capolista è uscita dagli spogliatoi più convinta, come ci ha detto il suo *trainer* Mazzone. Difatti in questa seconda frazione di gioco, l'Ascoli ha dominato in maniera molto più evidente. Il gioco si è arricchito di precisi passaggi di «prima» e smarcanti. Campanini si è fatto notare già al 10' quando un suo tiro è stato deviato vicino alla linea bianca da Codraro. E al 14' è arrivato il gol. Punizione di Gola, la palla è arrivata a Silva che ha smistato al libero Campanini, il quale ha sospinto la palla in rete.

Breve è stata la reazione degli irpini che al 24' si sono trovati a subire il raddoppio. Dalla bandierina Gola ha fatto spiovere il pallone verso Silva che ha toccato leggermente ancora per Campanini il quale, in giravolta di sinistro, ha firmato anche il secondo gol.

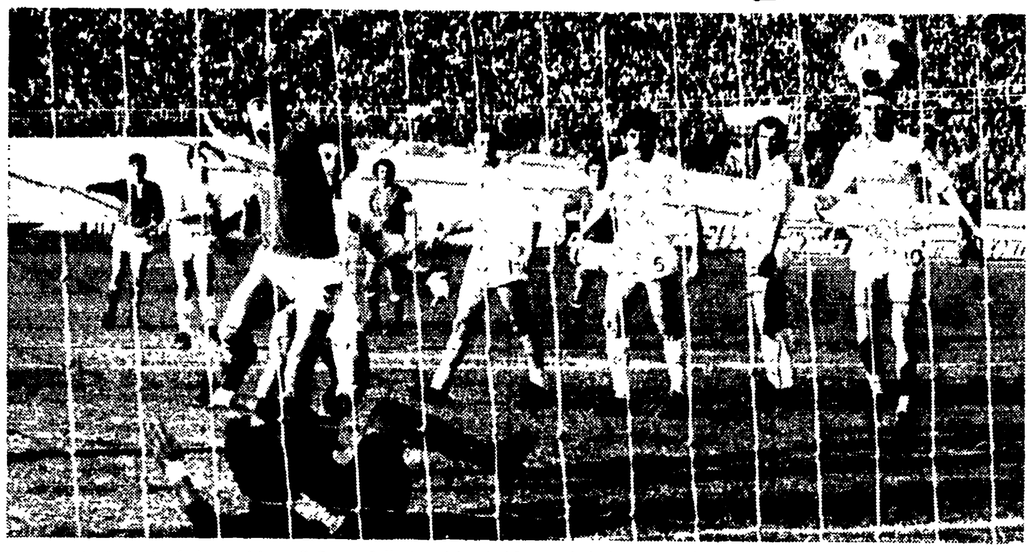
Come detto, l'Ascoli per tutto il secondo tempo ha dominato tanto che poteva aumentare il suo bottino con lo onnipresente Campanini, che ha colpito pure un palo. Vista la netta supremazia degli ascolani, agli avellinesi sono saltati i nervi, ed hanno continuato a giocare senza idee e a commettere falli.

Chi ne ha fatto le spese è stato Castoldi, che ha preso un forte colpo allo stomaco ed è dovuto uscire in barella. Poco dopo il fischio di chiusura del bravissimo Reggiani che magistralmente ha controllato la gara.

Mario Paoletti

Dopo un primo tempo dignitoso, il Como si lascia travolgere (0-2) nel «big-derby»

Ai biancorossi riesce tutto bene: l'operazione-sorpasso e l'incasso



VARESE-COMO — Su furba punizione di Prato, Calloni anticipa i difensori lariani e segna il primo gol.

Un furbo gol di Calloni sblocca il risultato, poi Prato raddoppia su rigore - Giganteschi intasamenti provocati dall'insufficienza dei trasporti pubblici

MARCATORI: Calloni al 7' e Prato al 39' su rigore, nella ripresa.

VARESE: Della Corna 6,5; Valmassoi 6, Perego 6,5; Mayer 6, Andena 6, Borghi 7—; Gorin 7—, Prato 7, Calloni 6,5, Marini 6,5, De Lorenzi 6— (Fusaro, nel s.t., 6,5) (n. 12: Fabris; n. 14: Riva).

COMO: Rigamonti 6; Calloni 6,5, Melgrati 6—; Correnti 6, Cattaneo 6, Casone 6 (Galuppi, dal 14' del s.t., 6,5); Rossi 6, Curi 6+, Traini 6+, Vannini 7—, Pozzato 6 (n. 12: Mascella; n. 13 Gamba).

ARBITRO: Giunti, di Arezzo, 6.

NOTE: Giornata calda, stadio gremito all'inverosimile. Spettatori 18.000 circa, di cui 13.837 paganti pari ad un incasso di L. 28.678.100. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo 3-2 per il Como. Ammoniti Andena, Mayer e Cattaneo per scorrettezze reciproche. Lieve incidente al 20' del p.t. a Vannini che, ferito al capo in uno scontro, ha giocato il resto della partita vistosamente fasciato.

DALL'INVIATO

VARESE, 24 febbraio

Vendicando non senza sudore la sconfitta subita all'andata, il Varese ha centrato l'operazione-sorpasso con una vittoria classica, da distanza netta, sul Como. Doveva essere una partita con «respiro» da serie A; ed in fondo sia i lariani che i varesini hanno oggi interpretato questo ruolo. Della divisione superiore hanno però messo in mostra soltanto i difetti: certo tatticismo a volte ingiustificato, il valzer delle marcature, la paura di scoprirsi e l'attenzione prima rivolta alle altrui intenzioni che alla costruzione del gioco.

Ne sono nati così due tempi con fisionomia abbastanza differente. Una prima ripresa di studio, che poco o niente ha concesso allo spettacolo, ed un secondo round più battagliero, giostrato finalmente a carte scoperte. Tutto ciò accresce evidentemente il merito dei varesini che, appunto in questa seconda fase, che definiremo maggiormente generosa, hanno potuto mettere a frutto le loro migliori qualità tecniche che hanno avuto alla fine ragione dello strapotere agonistico cui il Como ci aveva abituati.

Companatico

Un Como questo, d'altro canto, nettamente l'ombra della squadra che sette giorni prima aveva messo sotto d'autorità il Palermo al «Sinigaglia». Se allora ci fu supremazia atletica e tecnica, i ragazzi di Marchioro oggi non hanno saputo (o potuto) ripetersi. Sono apparsi leggermente deconcentrati, quasi inconsci dell'importanza della partita. O forse, chi sa, hanno ragione loro. Como e Varese hanno il solo scopo di procedere affiancati fino alla promozione, ed il doppio derby che il calendario ha riservato come sempre, è servito per rimpolpare con una buona dose di companatico le casse sociali e basta. Anche da questo punto di vista il Varese ha infatti oggi vinto: i quasi 30 milioni di incasso rappresentano una cifra rara per Masnago, preso d'assalto, anche invano, ancor prima di mezzogiorno.

Quella varesina è una società che di magre, da quel punto di vista, ne ha subite tante. Detiene, come si ricorderà, uno dei record negativi per la serie A, quando vi militava, con poco più di un migliaio di paganti. Questa marcia impressa da Maroso ha ora invece riacceso gli interessi e gli animi. La contemporanea sospensione della serie A, ha fatto oggi il resto.

Se ha vinto il Varese-squadra, altrettanto non si può dire della città. Assolutamente impreparata a ricevere tante migliaia di tifosi, Varese ha risposto in modo empirico, disagevole, improvvisato, ed in alcune occasioni anche grottesco, all'esigenza del pubblico trasporto. Pochi autobus, stipati e con rara pendolarità dal centro allo stadio; mezzi completamente vuoti invece su linee secondarie. In qualche caso è finita a cazzotti per poter salire sulle vetture. Il tutto condito dall'insufficienza delle Ferrovie Nord per quanto riguarda i comuni vicini. Ecco, la serie A va meritata anche attraverso l'organizzazione.

★

Se è gremito lo stadio, la tribuna stampa non lo è da meno. Riusciamo a sederci grazie all'ospitalità, nella loro cabina, dei colleghi della RAI. Altri devono purtroppo restare in piedi. Nel mondo del calcio ci sono molte personalità che, approfittando della domenica «buca», sono venute a godersi una bella giornata di sole. Accanto a noi c'è Liedholm, che commenta salacemente la partita, e c'è Chiappella poco distante; ed anche i presidenti di società non mancano.

«Maghetti»

La partita è affidata ad un «internazionale» come Giunti, che in verità alla fine non risulterà proprio fra i migliori in campo.

I due «maghetti» Marchioro e Maroso rivelano subito le loro intenzioni tattiche, incrociando le spade delle marcature difficili, in continuo susseguirsi di colpi mancini e pronte risposte. Grosso modo le più costanti vedono Perego su Rossi, Andena su Traini, Melgrati su Gorin, Cattaneo su Calloni e Casone su Marini. Tenta un affondo il Varese dopo sei minuti con Gorin ben imbeccato da Calloni, e la palla finisce di poco a lato. Si prosegue, in fase di studio, con un gran lavoro a centrocampo, ma nè Como nè Varese possono arrogarsi per il momento egemonie, anche se il Varese dà l'impressione, fra l'altro suffragata da qualche incursione imprecisa, di essere più pericoloso. Lo spettacolo induce perfino alla noia, se è vero che solo al 24' il taccuino segnala un altro pericolo per Rigamonti: tocca a Valmassoi questa volta mettere fuori.

In 4' il Como si scuote ed al 28' «rischia» di passare in vantaggio. Lo sciupone di turno è, anche con un pizzico di sfortuna, il bravo Traini. Il centravanti è lanciato sulla destra, entra in area e staffila un pallone che carambola fra il palo, la traversa e la spalla di Della Corna senza però varcare la linea bianca. La difesa, infine, allontana.

Al 35' un episodio contestato: crossa Marini dalla destra in area comasca, saltano alcuni a groppolo e Melgrati alza su tutti con il pugno. Il fallo di mano è netto, ma non altrettanto — si sa — il criterio di valutazione sulla intenzionalità. Giunti lascia correre, quindi va bene così.

Ripresa con Fusaro, nelle file varesine, al posto di De Lorenzi, per dare più consistenza alla seconda linea di attacco. Il goal del Varese matura e viene al 7' con Calloni. Il merito è comunque di Prato che batte una punizione dal limite sorprendendo tutti e porgendo al suo centravanti, appostato in area, una palla d'oro. Scontato e perfetto il pallonetto, che scavalca la vana uscita di Rigamonti. Il Como accusa il colpo e stenta a riorganizzare adeguatamente la «guardia». E' una fase confusa, caratterizzata da molti errori difensivi per parte.

Al 21' l'occasione d'oro per il pareggio tocca a Vannini, su cross rasoterra di Rossi. La mezz'ala comasca arriva una frazione di secondo in ritardo sul pallone, che attraversa lo specchio della porta indisturbato.

Al 39', infine, il rigore che chiude ormai la partita. Il fallo lo commette in modo tanto plateale quanto stupido Galuppi (sostituto di Casone) atterrando Gorin lanciato in area. La massima punizione è inevitabile e la batte Prato di slancio, infilando come un tordo Rigamonti.

La partita non ha niente altro da dire, se non il solito, augurale arrivederci per tutti in serie A.

Gian Maria Madella

Successo di misura ma tutto meritato del Parma (1-0)

RIZZATI SCATTA E ADDIO SPAL

Recriminazioni dei ferraresi per un rigore non concesso dopo un colpo di mano del difensore Benedetto

MARCATORE: Rizzati al 4' della ripresa.

PARMA: Bertoni 6,5; Gasparroni 7, Capra 7; Andreuzza 6+, Benedetto 6, Daolio 7; Epifano 6 (Neumaier dal 67'), Regali 6, Volpi 6+, Ragonesi 7,5, Rizzati 7+. N. 12 Manfredi, n. 13 Biagini.

SPAL: Marconcini 5; Vecchiè 6,5, Lievore 5 (dal 46' Croci 5,5); Boldrini 6, Colzato 5, Rinero 5,5; Donati 5,5, Mongardi 6, Goffi 5, Rufo 5, Pezzato 6—. N. 12 Fattori, n. 13 Gambin.

ARBITRO: Levrero di Genova, 6—.

NOTE: bella giornata, tiepida. Stadio pieno come un uovo: spettatori circa 17.000 per un incasso di 31.728.000 (più 4.100.000 per quota abbonamenti). Foltissima la rappresentanza di ferraresi: circa 3.000 con decine di bandiere.

SERVIZIO

PARMA, 24 febbraio

Vittoria ineccepibile, cui non riesce realisticamente a far ombra la «smanata» finale di Benedetto, in un episodio che un arbitro meno «scontentatutti» del signor Levrero avrebbe forse deciso per il tiro dagli undici metri. E magari, se così fosse avvenuto, la Spal avrebbe forse aggiunto in *extremis* il quattordicesimo anello alla sua prestigiosa collana di risultati utili, trovando nuovo alimento per le speranze di promozione, ma il Parma avrebbe rischiato di veder naufragare a pochi metri dalla riva un successo pienamente meritato.

Era accaduto che su uno dei tanti attacchi portati con orgoglio — ma senza vera consistenza — dal momento in cui la bella rete realizzata da Rizzati l'aveva costretta all'inseguimento, la Spal trovasse con Rufo la via verso Bertoni. Rufo calciava, Bertoni respingeva corto e Benedetto, con l'aria furba di chi vuole nascondere una gherminella, allungava e ritraeva subito una mano colpendo il pallone e facendo soffrire i tifosi biancocrociati. Per un attimo, però, perchè l'arbitro lasciava correre e di lì a poco mandava tutti a casa, i vincitori con le bandiere sventolate a tutt'asta, i vinti con insegne e ambizioni (?) rinfoderate.

Vittoria che ci sta tutta, lo ripetiamo, anche se per lunghi periodi del secondo tempo il Parma è rimasto attruppato nella propria metà campo, e anche se Sereni, *trainer* dei parmensi, ha commesso l'errore di rimpiazzare l'esordiente Epifano con Neumaier: un altro debuttante cioè, e per di più visibilmente acerbo (o emozionatissimo?) invece di un Biagini che col suo lavoro tuttocampo avrebbe senza altro assicurato al Parma maggior consistenza nella difesa dell'onesto ma esiguo vantaggio.

Il Parma è andato al comando poco dopo il riposo, con un fulmineo colpo di testa di Rizzati (c'è stata una deviazione involontaria di Colzato, nella traiettoria disegnata dalla palla fra Rizzati e il fondo rete, ma la riteniamo non influente), ma si è soltanto limitato a raccogliere quanto già gli sarebbe spettato al momento dell'intervallo. La Spal, infatti, e ci riferiamo ad una Spal ordinata nel gioco e lineare negli schemi interpretati dall'intera squadra, si è vista per una ventina di minuti o poco più. I primi. Aveva superato senza danni un brutto momento, subito al primo minuto, quando Rizzati — suonando il primo campanello d'allarme per un Lievore poi visibilmente a disagio — s'era trovato sul piede un eccellente pallone, per «telefonarlo» a Marconcini che lo toccava con un plastico volo.

Ed altri palloni battuti da Epifano, Regali e Rizzati, non avevano lasciato segni, tanto che la Spal poteva appunto replicare con disinvoltura. Buon lavoro, in certi episodi anche vibranti, e maggiore organizzazione da parte della Spal su un Parma ricco di slancio, intraprendente, puntiglioso, ma nel motore spallino difettava la benzina necessaria per gli sprint. Stanchezza? Può darsi, certo è che anche nei suoi periodi più efficaci la Spal non è parsa autoritaria e incisiva, e certo è che parecchi suoi uomini sono rimasti complessivamente sotto la sufficienza, in ogni reparto.

L'unico vero pericolo alla porta di Bertoni prima del gol-partita di Rizzati, la Spal l'ha portato al 21'. Su punizione da una ventina di metri per fallo su Rufo, Mongardi ha toccato lateralmente per Donati e questi è andato a pescare la base del palo, sulla destra del portiere biancocrociato. Digerito il brivido, il Parma ha afferrato le redini dello scontro con Ragonesi, Daolio e Regali — rassicurati alle spalle da Gasparroni che frenava Pezzato, da Andreuzza valido su Goffi, da Capra e Benedetto e Bertoni — e per la Spal sono incominciati tempi difficili. Al 28' un traversone di Daolio ha fatto spiovere la palla in area, Rizzati ha colpito di testa, Marconcini ha respinto a malapena e lo stesso Rizzati e Volpi si sono arrangiati a spedire il pallone sull'esterno della rete. Al 30' Epifano ha superato Vecchiè in tunnel, quindi ha scagliato una palla sulla quale Marconcini si è salvato in *corner*. Al 40' infine, per ribadire, sia pure teoricamente, la propria superiorità, il Parma colpiva con Rizzati, di testa, la parte inferiore della traversa: la palla rimbalzava a terra e gli spallini l'allontanavano. I parmigiani reclamavano il gol, ma l'arbitro, piazzato a pochi metri, li invitava a smetterla sollecitamente.

Rizzati e il Parma si rifacevano comunque subito dopo il riposo. La Spal presentava Croci al posto di Lievore e lo spediva alle costole di Volpi (poi preso in consegna da Rinero), mentre Colzato veniva dirottato su Rizzati. Mosse tattiche che tendevano a restituire sicurezza alle retrovie spalline, e che invece non producevano un bel niente. Al 3' c'era infatti un *corner*: lo batteva Ragonesi, ex spallino particolarmente attivo e prezioso, e la testa di Rizzati schizzava come una molla: incornata perfetta, gol imparabile, gioia irrefrenabile di Rizzati — unico «ferrarese verace» in campo —, tripudio biancocrociato e buona notte alla Spal.

Non che i ferraresi si siano rassegnati, sia chiaro. Hanno riordinato un po' le file (dopo aver corso un altro rischio al 7', quando su azione di Andreuzza ed Epifano, Capra non è arrivato su una palla-gol), ma raramente le loro minacce hanno avuto un timbro convincente.

Ricordiamo, per dovere di cronaca, un gol annullato a Pezzato per fuorigioco al 12', uno scontro fra Benedetto e Donati, che ha costretto il toscanino a claudicare lungamente, un intervento di Pezzato (testa su punizione di Boldrini) che al 28' ha mandato la palla a sfiorare i legni, un altro tentativo di Pezzato toccato da Bertoni al 39', la stessa sorte per un tiro di Rufo al 43' e, infine, al 44' il «mani» impunito di Benedetto, ma soprattutto ricordiamo i meriti del Parma in una giornata infausta per i loro cugini ferraresi, ma felice per il cassiere biancocrociato e di completa disoccupazione per l'ampio schieramento delle forze dell'ordine.

Giordano Marzola

TOTO

Arezzo - Reggina	x
Ascoli - Avellino	1
Atalanta - Taranto	1
Brescia - Reggiana	1
Brindisi - Perugia	x
Catania - Bari	2
Catanzaro - Ternana	2
Palermo - Novara	x
Parma - Spal	1
Varese - Como	1
Savona - Lecco	1
Empoli - Riccione	1
Latina - Torris	x

LE QUOTE: ai 21 «13» lire 23.901.300; ai 560 «12» lire 896.200.

Vittoria non esaltante ma meritata della squadra umbra (1-0)

Il Catanzaro torna al suo campo per farsi battere dalla Ternana

MARCATORE: Prunecchi (T) al 15' della ripresa.

CATANZARO: Pellizzaro 5; Zuccheri 4, Banelli 5; Ferrari 5 (nel s.t. Monticolo 5), Silipo 6, Maldera I 5; Gori 5, Rizzo 7, Pertini 6, Russo 5, Spelta 4. N. 12 Di Carlo, n. 13 Braca.

TERNANA: Nardin 7; Masiello 6, Rosa 6; Gritti 6, Agretti 6, Benatti 8; Lucchitta, Scarpa 5 (dal 75' Garritano), Iacomuzzi 6, Crivelli 5, Prunecchi 6. N. 12 Geromel, n. 13 Valle.

ARBITRO: Mascali di Desenzano 6.

NOTE: angoli 9-5 per il Catanzaro, terreno scivoloso, ammoniti Rosa, Prunecchi e Benatti. Spettatori 7.103 per un incasso di 16 milioni e 33 mila lire.

SERVIZIO

CATANZARO, 24 febbraio

La Ternana ha colto un'importante vittoria sul campo del Catanzaro che tornava a giocare in casa dopo le due giornate di squalifica subite per incidenti del dopopartita con il Palermo. La squadra umbra ha vinto con un po' di fortuna, ma bisogna anche dire che il Catanzaro, tranne che nei primi minuti di gioco, non ha dimostrato di meritare un risultato diverso.

La rete della Ternana è nata, comunque, da un clamoroso svarione della difesa calabrese: al 15' della ripresa un pallone, apparentemente innocuo, veniva affidato a centrocampo a Maldera, il quale temporeggiava prima di mettere in azione l'indietreggiante Zuccheri. Quest'ultimo, però, non si avvedeva del passaggio. Pellizzaro usciva per impedire il tiro a Iacomuzzi il quale, comunque, aveva il tempo di buttargli il pallone addosso. Il portiere del Catanzaro non tratteneva e il sopraggiunto Prunecchi, smarcato, spediva a porta vuota in rete.

Poi la partita non ha avuto più storia. Il Catanzaro non ha trovato la forza di reagire, tutte le marcature sono saltate e, per poco, a 10' dalla fine Garritano, entrato 5 minuti prima per sostituire Scarpa, su una nuova svista della difesa del Catanzaro, non raddoppiava: il pallone finiva di poco a lato mentre Pellizzaro era fuori della porta. La partita è finita con un affannoso ma inconsistente *forcing* del Catanzaro, sempre più privo di determinazione e di lucidità di manovra.

L'incontro, come si diceva, era iniziato con il Catanzaro proteso all'attacco e con numerose occasioni favorevoli che si presentavano a Petrini, Spelta, Gori e allo stesso Rizzo i quali, però, spedivano fuori misura. La prima azione della Ternana giunge al 17' con un tiro di Benatti che attraversa tutto lo specchio della porta. Al 44' sono proteste in campo per un atterramento in area di Petrini che Mascali non giudica fallo da rigore.

Nella ripresa è di nuovo il Catanzaro a partire in avanti con la Ternana chiusa in difesa a difendere il nulla di fatto. Finché al 15' non arriva la rete che abbiamo descritta e che segna anche la fine della partita dal punto di vista agonistico. Il gioco della Ternana è apparso essenziale anche se non spettacolare, mentre il Catanzaro ha mostrato un pauroso vuoto nella difesa, l'inconsistenza del centrocampo e la fragilità delle punte. Si è salvato il solito Rizzo ma anch'egli ha ormai evidenti limiti di resistenza. Il Catanzaro, dunque, è più che mai nei guai

Nicola Dardano

RISULTATI Serie «B»

SERIE «B»

Arezzo-Reggina	0-0
Ascoli-Avellino	2-0
Atalanta-Taranto	1-0
Brescia-Reggiana	2-1
Brindisi-Perugia	0-0
Bari-*Catania	1-0
Ternana-*Catanzaro	1-0
Palermo-Novara	1-1
Parma-Spal	1-0
Varese-Como	2-0

MARCATORI

Con 11 reti: Campanini; con 10: Calloni e Rizzati; con 9: La Rosa; con 8: Michesi, Zandoli e Prunecchi; con 7: Enzo, Sega e Bertuzzo; con 6: Libera e Mujesan; con 5: Gritti, Petrini e Spagnuolo.

CLASSIFICA SERIE «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
ASCOLI	32	22	9	2	0	2	8	1	26	11
VARESE	29	22	8	4	0	2	5	3	27	13
COMO	28	22	8	2	0	2	6	4	17	11
TERNANA	27	22	8	2	1	1	7	3	24	10
PARMA	25	22	7	4	0	0	7	4	25	16
SPAL	25	22	5	5	1	2	6	3	16	15
NOVARA	24	22	5	6	0	1	5	3	17	16
AVELLINO	23	22	5	4	1	1	7	4	20	18
TARANTO	22	22	5	6	0	1	4	6	11	12
BRINDISI	22	22	4	6	1	2	4	5	18	20
PALERMO	22	22	5	6	1	0	6	4	18	25
ATALANTA	21	22	4	5	2	1	4	5	10	10
AREZZO	20	22	6	4	1	1	2	8	13	17
CATANIA	20	22	2	7	2	2	5	4	13	17
REGGINA	19	22	3	7	0	1	4	7	10	18
BRESCIA	18	22	5	4	2	0	4	7	19	22
REGGIANA	18	22	5	5	1	0	3	8	17	22
PERUGIA	17	22	3	6	2	1	3	7	13	20
CATANZARO	17	22	5	4	3	0	3	7	13	21
BARI	11	22	2	4	2	1	1	11	3	18

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Belluno-Gevinovese 5-1; Bolzano-Legnano 1-1; Mantova-*Clodiasottomarina 1-0 (gioc. sab.); Derthona-Trento 1-0; Monza-Triestina 2-0; Seregno-*Padova 1-0; Savona-Lecco 1-0; Solbiatese-Alessandria 0-0 (gioc. sab.); Venezia-Udinese 0-0; Pro Vercelli-*Vigevano 1-0.

GIRONE «B»

A. Montevarchi-Grosseto 0-0; Empoli-Riccione 3-1; Giulianova-Spezia 0-0; Piacenza-Livorno 3-0; Modena-*Pisa 1-0; Massese-*Prato 3-0; Ravenna-Lucchese 2-0; Rimini-Olbia 4-0; Sambenedettese-Cremonese 1-0; Torres-Viareggio 0-0.

GIRONE «C»

Acireale-Frosinone 3-1; Casertana-Marsala 4-0; Chieti-Barletta 0-0; Crotone-Pro Vasto 1-0; Juve Stabia-Salernitana 3-1; Latina-Torris 1-1; Lecce-Sorrento 1-0; Nocerina-Pescara 0-0; Siracusa-Matera 1-0; Trapani-Cosenza 1-0.

CLASSIFICA SERIE «C»

GIRONE «A»

Alessandria p. 34; Lecco, 31; Venezia e Udinese, 30; Monza, 27; Seregno, 26; Pro Vercelli, 25; Trento, Belluno e Mantova, 24; Vigevano, Bolzano e Solbiatese, 22; Legnano, 21; Gevinovese e Clodiasottomarina, 18; Savona, 17; Padova, 16; Triestina, 15; Derthona, 14.

GIRONE «B»

Sambenedettese p. 33; Rimini, 31; Massese, 28; Pisa e Giulianova, 27; Lucchese e Piacenza, 26; Spezia e Grosseto, 25; Modena, 24; Livorno, Riccione e A. Montevarchi, 22; Cremonese e Ravenna, 21; Viareggio e Empoli, 19; Olbia, 17; Torres, 16; Prato, 9.

GIRONE «C»

Pescara, Nocerina e Lecce p. 31; Casertana, 29; Siracusa, 27; Trapani, 26; Salernitana e Torris, 24; Frosinone e Crotone, 23; Matera, Sorrento e Acireale, 22; Marsala e Chieti, 20; Pro Vasto e Barletta, 18; Latina, Cosenza e Juve Stabia, 16.

Il Lecce è stato penalizzato di 1 punto.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Cagliari-Milan; Cesena-Foggia; Fiorentina-Lazio; Inter-Torino; Juventus-Bologna; L.R. Vicenza-Verona; Roma-Genoa; Sampdoria-Napoli.

SERIE «B»

Atalanta-Arezzo; Avellino-Parma; Bari-Catanzaro; Como-Brindisi; Novara-Brescia; Perugia-Varese; Reggiana-Ternana; Reggina-Catania; Spal-Ascoli; Taranto-Palermo.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Belluno; Clodiasottomarina-Gevinovese; Lecco-Solbiatese; Legnano-Padova; Mantova-Vigevano; Pro Vercelli-Monza; Seregno-Derthona; Trento-Bolzano; Udinese-Triestina; Venezia-Savona.

GIRONE «B»: Cremonese-A. Montevarchi; Grosseto-Riccione; Livorno-Giulianova; Lucchese-Pisa; Massese-Ravenna; Piacenza-Sambenedettese; Prato-Olbia; Rimini-Torres; Spezia-Modena; Viareggio-Empoli.

GIRONE «C»: Barletta-Lecce; Casertana-Siracusa; Cosenza-Latina; Marsala-Frosinone; Matera-Nocerina; Pescara-Acireale; Pro Vasto-Chieti; Salernitana-Trapani; Sorrento-Crotone; Torris-Juve Stabia.

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Addio alla A per i siciliani (1-1)

Palermo a terra contro il Novara

Nonostante la formazione rimaneggiata per l'assenza di ben sei titolari, i piemontesi pareggiano con pieno merito

MARCATORI: al 45' Barbana (Pal.); nella ripresa al 24' Carrera (Nov.).

PALERMO: Girardi 5; Cerantola 5, Zanin 6; Arcoleo 3, Pighin 6 (Buttini dal 20' del s.t.), Vullo 5; Favalli 5,5, Barlassina 5,5, Barbana 6, Vanello 6,5, La Rosa 5,5 (n. 12 Bellavia; n. 14 Magistrelli).

NOVARA: Pinotti 6; Cavallari 6, Riva 6; Vivian 6, Zanutto 6, Taddei 6,5; Gavinelli 5,5, Carrera 6, Nastasio 5 (Navarrini dal 27' del s.t.), Giannini 5,5, Enzo 5 (n. 12 Paleari; n. 14 Toninelli).

ARBITRO: Menicucci di Firenze 6.

NOTE: giornata fredda, fondocampo scivoloso per le abbondanti piogge dei giorni scorsi; calci d'angolo 8-2 per il Palermo (p.t. 5-1). Ammoniti: Carrera, Taddei e Cavallari del Novara. Spettatori paganti 11.191 per un incasso di 20.417.000. Antidoping negativo.

SERVIZIO

PALERMO, 24 febbraio

Il Palermo ha definitivamente riposto nel cassetto i sogni di promozione con il pareggio casalingo con il Novara.

La squadra siciliana, pur attaccando in prevalenza per tutto l'arco del novanta minuti, non era riuscita ad avere ragione dei piemontesi apparsi quanto mai grintosi e ben registrati in difesa. Sebbene in formazione rimaneggiata per l'assenza contemporanea di sei titolari — Veschetti, Roveta, Udovicich, Depetrini, Ghio, Rolfo —, Parola, con una tattica alquanto guardinga quasi rinunciataria nel primo tempo, è riuscito a strappare un punto alla Favorita, tutto sommato con pieno merito.

A passare in vantaggio per primo è stato il Palermo allo scadere dei primi 45 minuti di gioco con Barbana, ma il Novara nella ripresa ha riequilibrato il risultato con Carrera, sprecando addirittura l'opportunità di far bottino pieno. E questo perchè i siciliani, stressati dagli impegni di Coppa Italia, in formazione rabberciata per le assenze di Viganò e Pepe, sono crollati alla distanza chiudendo fra i fischi del pubblico deluso.

In chiave tattica questi gli schieramenti delle due squadre: nel Palermo Pighin su Enzo, Zanin su Nastasio, Cerantola libero; nel Novara Zanutto contrasta Barbana, Riva La Rosa, Vivian è libero. A centrocampo si contrastano le coppie Vanello-Carrera, Arcoleo-Giannini, Barlassina-Taddei, Cavallari-Favalli, Vullo-Gavinelli.

L'inizio del Palermo: al 16' prima azione pericolosa su calcio d'angolo battuto da Vanello, La Rosa conclude di testa sul fondo. Al 26' azione in progressione di Zanin e gran tiro da fuori area, il portiere del Novara con un colpo di reni arriva a deviare di pugno, in angolo. Al 37' su cross di Barbana Favalli di testa a porta vuota a non più di un metro dalla rete sprecа sul fondo. Al 42' Pinotti salva su azione La Rosa-Vanello. Un minuto dopo La Rosa conclude alto al volo, su passaggio smarcante di Barbana dalla destra. Al 44' ancora Pinotti dice no a Vanello che conclude fiaccamente da non più di quattro metri. Al 45' il gol del Palermo: Favalli svaria sulla sinistra e passa a Vanello che apre in area per l'irrompente Barbana che insacca con un gran tiro.

Nella ripresa al 6' Barbana conclude alto sulla traversa quasi dal dischetto. Al 17' il Novara ha l'opportunità di riequilibrare il risultato, ma Enzo da non più di quattro metri tira forte su Girardi che blocca. Al 20' Viciani manda in campo Buttini al posto di Pighin colpito da uno stiramento. Al 24' il Novara inaspettatamente pareggia: Giannini batte una punizione da una decina di metri fuori dall'area di rigore, Buttini respinge anticipando l'intervento di Enzo, il pallone perviene a Carrera al limite dell'area, stop e tiro al volo rasoterra dell'interno novarese, nulla da fare per Girardi scoperto.

Al 27' Parola sostituisce Nastasio con Navarrini. Al 34' Zanin si ripete tirando fortissimo da fuori area, ma Pinotti non si fa sorprendere e devia di pugno in angolo con un gran balzo. Al 35' il Novara spreca il gol della vittoria con Navarrini il cui tiro di piatto angolatissimo attraversa tutta la luce della porta del Palermo e si perde di un soffio a lato.

All'ultimo minuto è ancora il Novara a sprecare il raddoppio con Enzo, ma Cerantola, in spaccata, salva. I fischi del pubblico sono il migliore commento per questa ennesima deludente gara del Palermo destinato ormai a disputare un campionato del tutto mediocre.

Ninni Geraci

Sconfitta senza troppi meriti la Reggiana

Arriva per il Brescia un po' di fortuna: 2-1

Annullato al granata un gol di Francesconi per fuorigioco

MARCATORI: Bertuzzo (Br.) al 20', Iacolino (Br.) al 29', Francesconi (Regg.) al 46' del s.t.

BRESCIA: Galli 6; Casati 6, Cagni 6; Bellotto 6, Gasparini 6, Del Favero 6; Salvi 6, Franzon 6, Iacolino 7, Santi 6, Bertuzzo 7 (Cinquepalmi dal 77') (n. 12 Tancredi; n. 13 Facchi).

REGGIANA: Bartolini 6; D'Angiulli 6, Malisan 6; Donina 7, Montanari 7, Marini 6; Albanese 6, Passalacqua 6, Zandoli 6, Monari 6, Malpeli 6 (dal 68' Francesconi) (n. 12 Rado; n. 14 Silingardi).

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 6.

NOTE: calci d'angolo 8 a 2 per il Brescia (primo tempo 1 a 0). Ammoniti Bellotto e Franzon del Brescia; Montanari e Marini della Reggiana. Espulso all'80' Cinquepalmi del Brescia per fallo di ritorsione su Montanari.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 24 febbraio

E' stata una partita non certo entusiasmante; solo la ripresa ha riservato alcune emozioni al pubblico. Una vittoria preziosissima per gli azzurri conseguita su una squadra in lotta, come il Brescia, per non retrocedere. Due punti che permettono di riagguantare la squadra emiliana.

Scarne le note del primo tempo. Portieri disoccupati; al 13' l'unico calcio d'angolo per il Brescia e grossa occasione al 43' per gli azzurri con Bellotto che non riesce a colpire di testa un pallone davanti a Bartolini calciato da Franzon.

Metamorfosi del Brescia nella ripresa, rincuorato certamente negli spogliatoi da Pinardi. Al 5' è Fanti a sbagliare clamorosamente, due minuti dopo su punizione Del Favero obbliga Bartolini ad un difficile intervento in due tempi. Al 13' il Brescia reclama una rete: su calcio d'angolo battuto da Salvi, Bertuzzo tocca la palla che Bartolini non è riuscito a trattenere, ricuperandola sembra oltre la linea bianca. Gialluisi poco distante non ha avuto esitazioni e ha fatto battere la rimessa di gioco normale.

La rete però è ormai matura e giunge pochi minuti dopo. Punizione di Franzon. Iacolino controlla e tira a rete, respinge il palo alla destra di Bartolini e per Bertuzzo è facile raccogliere la palla e metterla in rete.

Il gioco si fa più spigoloso. La Reggiana si butta all'attacco. La panchina dei granata manda in campo Francesconi. Il tempo per spingersi sotto rete e il tredicesimo batte Galli di testa. Un gran gol, prima convalidato da Gialluisi e poi annullato su segnalazione del guardalinee per fuori gioco. Si batte la punizione e il Brescia raddoppia. E' Iacolino a destreggiarsi in area, scarta due avversari, si allunga un po' troppo la palla che viene respinta da Malisan, ma la ribattuta gli sbatte sulla gamba e di lì in rete. Un gol fortunoso, che chiude praticamente la partita. La Reggiana dimezzerà le distanze con l'irriducibile Francesconi che, sempre di testa, batterà lo statico Galli.

Carlo Bianchi

Il Brindisi non va oltre lo 0-0 col Perugia

Finita la gara inizia la rissa

BRINDISI: Novembre 6; Sensibile 5, La Palma 5; Cantarelli 5, Papadopulo 5, Giannattasio 5; Palazzese 4, Fiorillo 6,5, Michesi 5, Abbondanza 6 (dal 67' sostituito da Lombardo), Boccolini 4. N. 12 Maschi, n. 13 Lombardo, n. 14 Moro.

PERUGIA: Grosso 6; Maianti 5, Raffaelli 5; Vanara (sostituito al 30' da Tinaglia 5), Zana 5, Petraz 5; Sabatini 6,5, Picella 5, Innocenti 5, Lombardi 6, Irban 6,5. N. 12 Corti, n. 13 Tinaglia, n. 14 Scarpa.

ARBITRO: Andreoli di Padova, 4.

SERVIZIO

BRINDISI, 24 febbraio

Il nuovo allenatore del Brindisi, Egizio Rubino, che ha «preso possesso» giovedì scorso della squadra, sa da oggi quanto sia grave la crisi che la società attraversa. Gianni Di Marzio, il giovane allenatore erede di Vinicio, gli lascia una squadra che nel giro di due mesi è passato dal primo posto in classifica a una posizione intermedia, rassicurante certo, ma deludente perchè si era fatta qualche ambiziosa illusione.

I tifosi locali sono esasperati, perplessi, non credono più nel presidente Fanuzzi. Finita la gara, circa trecento persone hanno messo l'assedio al campo, bloccando l'uscita dell'arbitro e dei giocatori per circa due ore. Ci sono stati incidenti tra tifosi e forze dell'ordine nel corso dei quali un carabiniere, Pietro Armenise, è stato colpito al capo da un sasso, riportando un ematoma alla regione frontale sinistra con prognosi di sei giorni.

Più che con l'arbitro, la cui direzione della partita aveva già provocato qualche tentativo di invasione e un fitto lancio di bottigliette in campo, la tifoseria locale ce l'aveva con il presidente, colpevole prima di aver venduto Franzoni alla Lazio, poi di aver dato troppo potere al giovane figlio, Mimmo, vicepresidente, infine di aver allontanato Di Marzio.

Quando alle 18,30 Franco Fanuzzi è uscito, dopo che l'arbitro aveva lasciato furtivamente gli spogliatoi, gli si è fatta incontro una folla rumoreggiante e aggressiva. Ottenuto il silenzio, ha cercato di spiegare che una dignitosa permanenza in B è già un notevole traguardo, dati i mezzi di cui la società dispone; che è stato Di Marzio a lasciare la squadra; che crede nel figlio e nella sua capacità di amministrare la Brindisi Sport; che, infine, a proposito del problema degli arbitraggi sfavorevoli al Brindisi farà sentire la sua voce presso la Lega.

A questo punto gli animi si sono placati e l'assedio agli spogliatoi è stato rimosso. Poco prima erano usciti i giocatori del Perugia, accolti da applausi, e, alla spicciolata, quelli del Brindisi, alcuni dei quali sono stati dileggiati e presi a spintoni. Tutto questo è accaduto dopo una partita finita con un risultato bianco che va in fin dei conti a tutto vantaggio degli ospiti, i quali hanno condotto una gara puramente difensiva.

Da segnalare a merito del Brindisi due pali colpiti al 41' da Fiorillo e al 45' da Abbondanza. Tuttavia, anche se i pali e l'arbitro (al 42' del p.t. Palazzese viene atterrato in area) hanno detto no ai padroni di casa, non si può dire che il gioco svolto da questi fosse caratterizzato da incisività e determinazione.

Palmiro De Nitto

L'Atalanta batte il Taranto nonostante... Heriberto (1-0)

Agli errori di Pellizzaro rimedia il terzino Divina

MARCATORE: Divina al 23' del primo tempo.

ATALANTA: Cipollini 6; Divina 7, Lugnan 6; Scirea 8, Percassi 6, Leoncini 6; Macciò 7, Manera 5, Bonci 5, Pirola 6 (Gustinetti 6 dal 22' del s.t.), Pellizzaro 4. N. 12 Tamburini, n. 14 Gaiardi.

TARANTO: Migliorini 6; Biondi 5, Stanzial 6; Romanzini 6, Mutti 7, Campidonico 5; Morelli 5, Alpini 6, Paina 6, Aristei 5, Lambrugo 5 (Gagliardelli 5, dal 23' del s.t.). N. 12 Boni, n. 13 Nardello.

ARBITRO: Ambrosio di Napoli.

SERVIZIO

BERGAMO, 24 febbraio

Verso la mezz'ora, dopo una sequela di attacchi a ranghi serrati, ma piuttosto caotici, l'Atalanta andava in gol. Arresto falloso di Mutti ai danni di Bonci, poco oltre la metacampo, Leoncini spediva il pallone della punizione verso lo stesso centravanti, che operava un traversone perfetto: irrompeva in area Divina, che di testa deviava a rete, dopo aver sorpreso e bruciato sul tempo difensori e portiere. Resterà l'unica prodezza del nerazzurri, che, pur avendo comandato il gioco fin quasi nella metà della ripresa, lasciando poi spazio allo sfuocato «forcing» dell'avversario, mai riusciranno a sfruttare le molte occasioni avute per raddoppiare.

Herrera parve cedere alle pressioni della platea, quando ordinò al giovane Gustinetti di prepararsi ad entrare in campo. Invece, fra non poco stupore, il sacrificato doveva risultare Pirola. Un centrocampista scambiato con una «punta», e da quel momento i nerazzurri subirono la platonica riscossa del Taranto. Una buona prova è stata fornita da Macciò, se non altro abile nei traversoni, ma Bonci non si è mai sottratto alla marcatura, Manera si è distinto soltanto in qualche spunto individuale.

La cronaca, oltre al gol, deve registrare soltanto un forte tiro di Manera, a conclusione di una veloce fuga, respinto fortunosamente da Migliorini, e sul pallone vagante si impaperava ancora una volta Pellizzaro. Conclusioni errate, o comunque non pericolose, erano tentate a turno un po' da tutti, non escluso il «libero» Scirea.

Il pubblico è rimasto sulle spine fino all'ultimo, e per poco non vedeva sfumare, a dieci minuti dal termine, il sospirato successo. Paina, dopo una mezza girata al volo in area, impegnava Cipollini in una respinta a pugno. Il portiere era scattato con assoluto tempismo, altrimenti, invece del corner avremmo avuto la rete del pareggio.

In verità, il modesto Taranto sarebbe stato premiato fuori misura. Impegno ottimo, mai forsennato, ma azione approssimativa e disimpegno non ragionato. Progressi, nell'Atalanta, non si sono notati. Aveva giocato molto meglio nel «derby» con il Como, a risultato però rovesciato. Herrera è riuscito ad evitare l'arrembaggio alla porta avversaria, tenendo piuttosto arretrati Pirola e Manera e ordinando a Leoncini di non abbandonare la sua zona. Il gioco si è svolto, in buona parte, sulle fasce laterali, migliori nel settore ove operavano Macciò e Divina che spesso si scambiavano il ruolo di punta.

L'Atalanta ormai non aveva più concentrazione, ma può darsi anche il caso che le fosse rimasto soltanto qualche spicciolo di energia da spendere. Il famoso «movimento» di Herrera equivale, almeno a Bergamo, a molto fumo e poco arrosto. Oggi, non senza travaglio, è venuto alla luce un gol. Una vittoria che riporta l'Atalanta verso la metà classifica, ove probabilmente getterà le ancore, aspettando tempi migliori per salpare verso la serie A.

Aldo Renzi

Arezzo-Reggina 0-0

Una partita dominata da vento e noia

AREZZO: Alessandrelli (7); Cencetti (6), Vergani (6+); Righi (5), Fontana (6), Pienti (7); Marmo (6), Fara (5), Muiesan (5), Magherini (6), Musa (5). N. 13 Giulianini, n. 14 Vallongo.

REGGINA: Cazzaniga (6); D'Astoli (6), Zazzaro (6,5); Trinchero (6,5), Raschi (6), Bonzi (6+); Tamborini (6,5) (dall'11 del s. t. Filippi 7), Dal Pozzo (6,5), Merighi (5), Sali (6), Ferrara (6). N. 12 Jacoboni, n. 13 De Petri.

ARBITRO: Bernardis (5,5).

SERVIZIO

AREZZO, 24 febbraio

Quale attenuante dobbiamo concedere ad un incontro finito fra la disapprovazione generale? Il vento? E' troppo poco per giustificare la prestazione scialba offerta dalle due squadre al Comunale aretino, specie se si considera che la Reggina aveva interesse a rendere il gioco meno vivace, che non sbloccasse il punteggio iniziale e le concedesse così la possibilità di ritornare con un prezioso punto all'attivo. Ma l'Arezzo doveva offrire una prestazione di maggior rilievo, stanti le sue recenti prove positive e l'obbligo assoluto di acciuffare l'intera posta per non invischiarsi di nuovo nella zona pericolosa della classifica.

Però, oggi, nella squadra aretina sono riaffiorati i difetti di qualche mese fa, con un centrocampo poco convincente, dove il solo Pienti non poteva sopperire alle carenze di un Fara in giornata inaspettatamente negativa anche perché sottoposto all'attento controllo di Trinchero; con un attacco mai pronto a sfruttare sia le pur scarse occasioni che gli sono capitate.

La Reggina ha bloccato il gioco a centrocampo e si è limitata a controllare le scarse puntate toscane e solo nel finale, quando si è resa conto che poteva osare di più, si è mossa con maggior disinvoltura, costringendo la difesa dell'Arezzo — ove Alessandrelli ha saputo bravamente assolvere il suo impegno — a prodursi in affannosi salvataggi.

L'Arezzo sembrava ben disposto ad offrire un certo spettacolo presentandosi all'inizio con una discreta manovra iniziata da Magherini e conclusa da Pienti con un forte tiro che colpiva la traversa. Poi, però, tutto si è dissolto in un grigiore generale e non ci sono state altre occasioni notevoli da taccuino.

Stelio Cassai

Catania-Bari 0-1

Un rigore scatena i teppisti

MARCATORE: Casarza (B) al 34' del s.t. su rigore.

CATANIA: Petrovic 5; Ceccarini 6, Simonini 3; Fatta 4, Spanio 5, Benincasa 4; Spagnolo 3, Gavazzi 6, D'Amato 5, Fogli 5 (al 25' del s.t. Picat Re 3), Malaman 3. N. 12 Muraro, n. 13 Lodrini.

BARI: Mancini 6; Cazzola 6, Galli 7; Consonni 6, Spimi 5, Maronglu 6; Ludwig 5, D'Angelo 6 (al 28' del p.t. Generoso 5), Casarza 6, Cassano 6, Florio 6. N. 12 Mercizai, n. 13 Martini.

ARBITRO: Moretto di San Donà, 4.

SERVIZIO

CATANIA, 24 febbraio

Anche contro il derelitto Bari, fanalino di coda della serie cadetta, il Catania è riuscito a perdere, peggiorando così la sua situazione in classifica che adesso appare preoccupante. Alla fine della partita ci sono stati atti di vandalismo da parte dei tifosi delusi ed esasperati anche da un clamoroso gesto di protesta da parte di Fogli, il capitano della squadra etnea, che si è tolto la maglia e l'ha gettata al pubblico in segno di stizza contro la decisione dell'allenatore Mazzetti di sostituirlo, al 25' della ripresa.

Alla fine della gara, teppisti hanno incendiato le gradinate di legno delle tribune e c'è stato anche un lancio di pietre contro i pompieri accorsi per domare l'incendio. Nella piazza antistante lo stadio, poi, un gruppo di circa trecento persone si è radunato attendendo l'uscita della squadra di casa e dell'arbitro che aveva concesso agli ospiti il rigore determinante per il risultato.

La polizia è intervenuta per disperdere i teppisti che hanno dato vita ad un nutrito lancio di pietre e bottiglie. Circa un'ora dopo che la calma era stata ristabilita, un altro gruppo di teppisti ha incendiato i cartelloni pubblicitari attorno allo stadio e ci sono state nuove cariche della polizia.

L'episodio decisivo della gara si ha al 79'. Il terzino Galli, in una delle sue frequenti proiezioni offensive, salta Benincasa; il libero lo strattona alle spalle, forse proprio sulla linea che delimita l'area di rigore, facendolo cadere. Moretto decreta la massima punizione che viene trasformata da Casarza. All'inizio della partita (6') gli etnei avevano reclamato a loro volta un rigore per un mani in area di Marongiu.

In serata si è appreso che l'allenatore del Catania, Mazzetti, è stato esonerato.

Agostino Sangiorgio

È ACCADUTO IN SERIE C

Si è risolto in un tran-tran il «match di fuoco» (0-0)

L'Udinese non rischia e il Venezia ringrazia

La compagine neroverde sempre più opaca

VENEZIA: Seda; Bisiol, Sabbadini; Bassanese, Ronchi, Fiaborea; Trevisanello, De Cecco, Bellinazzi, Scarpa (Modonese dal 35' del s.t.), Bianchi. N. 12 Fornasiero, n. 14 Santarello.

UDINESE: Zanier; Sgrazzutti, Bonora; Politti, Beltrame, Zampa; Stevan, Burlando, Peressin, Farina, Girelli. N. 12 Marcatti, n. 13 Pelizzari, n. 14 Jesse.

ARBITRO: Vannucchi di Bologna.

NOTE: giornata quasi serena, temperatura mite. Calci d'angolo 3 a 3. Spettatori 12 mila. Ammoniti Farina, Bonora, Bellinazzi e Trevisanello.

SERVIZIO

VENEZIA, 24 febbraio

Dalle Alpi Carniche e giù giù, da tutta la pianura friulana, sono calati come valanghe a Venezia i tifosi bianconeri (6-7 mila!), attrezzati con trombe, bandieroni ed altri aggeggi generatori di chiasso, giustappunto per mettere in soggezione i leoni di San Marco e tentare il classico colpo gobbo.

Ci sono però riusciti soltanto a metà, quando invece, alla luce delle cose viste, sarebbe forse bastata una manciata di coraggio in più per ottenere il risultato pieno. I friulani, infatti, hanno avuto la buona sorte di incappare in un Venezia decisamente mediocre, come non si era mai visto finora.

Il buon allenatore dei lagunari, che nel corso di queste ultime settimane grigie ha sempre giustificato le incertezze della sua squadra, escludendo il calo di forma, la crisi tecnica, eccetera... oggi è stato ampiamente smentito: tranne due o tre uomini che ancora tengono degnamente, tutto il resto dell'équipe neroverde è a terra, soprattutto fisicamente, con i naturali negativi riflessi sul generale rendimento, fino alla quasi totale liquefazione di quell'eccellente complesso calcistico che ammirammo fino ad un recente passato.

E l'Udinese? Beh, diciamo subito che è apparsa più fresca, più veloce, più spavalda, tanto da riuscire per buona parte della gara a prevalere territorialmente con una certa facilità... Così, come se giocasse in casa, visto che sugli spalti c'erano più friulani che veneziani. Se Manente (ex allenatore neroverde) avesse avuto meno paura di perdere, non si sarebbe lasciato sfuggire una così grossa occasione.

Cronaca: niente gol, niente tiri in porta degni di questo nome e tanto tran-tran di «poco prezzo» a centro campo, giusto come si conviene in una partita pronosticata velenosa e risultata all'acqua di rose tra due squadre che si rispettano... fino ad accettare in beata pace la divisione della posta che (e questo è il guaio) nulla aggiunge alla pressochè affimera speranza di fare un giorno le scarpe ai più regolari grigi d'Alessandria. Buono l'arbitraggio.

Marino Marin

Facile galoppata del Rimini (4-0)

SULL'OLBIA UNA VALANGA DI RETI

I romagnoli partono subito all'attacco - La squadra sarda completamente inconsistente

MARCATORI: 1° tempo: Frutti, al 36; II° tempo: Natali al 12', Cinquetti al 30', Asnicar al 42'.

RIMINI: Cassani; Melotti, Natali; Bovari, Agostinelli, Sarti; Asnicar, Cinquetti, Frutti, Lorenzetti, Quadrelli (n. 12 Galassi, n. 13 Rossi, n. 14 Varella).

OLBIA: Fabri; Petta, Antonini; Vinazzani, Fabri II, Casini; Masongiu, Poggi, Beccati, Guspini, Verzini (n. 12 Orazi, n. 13 Pagazzi, n. 14 Selleri).

ARBITRO: Milan di Treviso.

NOTE: giornata fredda, cielo semi coperto, spettatori circa 7.000; ammoniti: Guspini per gesto di protesta, Petta per simulazione di fallo. Sostituzioni: al 16' del II° tempo Pagazzi subentra a Vinazzani, al 33' Rossi entra al posto di Lorenzetti. Corner: 6 a 3 in favore dell'Olbia (primo tempo 2 a 1).

SERVIZIO

RIMINI, 24 febbraio

Facile, e a tratti anche svogliata, galoppata del Rimini contro un avversario del tutto inconsistente, fatta eccezione per Vinazzani e Guspini che disperatamente hanno tentato di costruire qualche azione. I biancorossi cominciano subito all'attacco, denunciando tuttavia una notevole imprecisione; in questo frangente si fanno notare Frutti e Cinquetti in fase offensiva e Bovari per il gran lavoro a centrocampo.

Il Rimini passa in vantaggio al 36' quando Frutti di testa spedisce in rete un passaggio di Lorenzetti su calcio di punizione. Così, senza altre azioni, se si escludono una bella fuga di Asnicar e un pericoloso contropiede di Guspini, si conclude il primo tempo.

Nella ripresa il Rimini, dopo una pausa iniziale, straripa: al 12' Natali, riceve la palla a centrocampo, con un colpo di tacco supera due avversari, entra inarea stringendo al centro dalla sinistra e con un rasoterra infila Fabbri. Al 30' è Cinquetti che porta a 3 le reti del Rimini con un tiro folgorante su magnifico passaggio di Lorenzetti. Al 40' Cassani compie l'unica parata difficile della partita deviando in corner una bella punizione di Petta.

Il quarto gol per il Rimini viene segnato da Asnicar su rigore concesso dal signor Milan, che ha agregiamente diretto l'incontro, in seguito ad un intervento su Rossi da parte di Fabri II. Negli ultimi minuti Quadrelli e Cinquetti potrebbero ancora aumentare il bottino, ma il portiere dell'Olbia si oppone con successo. La partita si conclude con un risultato, 4-0, che sostanzialmente rispecchia i valori espressi.

Lanfranco De Camillis

In casa contro il Modena (0-1)

Pisani sfasati non azzeccano una palla

Mazzoli insacca al 22° del primo tempo - Giornata decisamente negativa per i nerazzurri di Robotti

MARCATORE: primo tempo: al 22' Mazzoli.

PISA: Leardi; Luperini, Scotto; Tardelli, Rapalini (dal 46' Vinciarelli), Gonfiantini; Giannini, Baldoni, Cini, Nosè, Giannotti. (N. 12: Angelini; n. 13: Amenta).

MODENA: Piccoli; Meletti, Matriciani; Colusso (dal 67' Paglialeci), Gibellini, Marinelli; Boscolo, Mazzoli, Incerti, Zanardello, Gravanti. (N. 12: Conti; n. 13: Di Mario).

ARBITRO: Esposito, di Torre Annunziata.

SERVIZIO

PISA, 24 febbraio

Mazzoli entra in area pisana palla al piede e fa il vuoto davanti a sè, porge a Gravanti, tiro frontale e Leardi respinge di pugno alzando sulla traversa. Calcio dalla bandierina. Tira Boscolo che fa spiovere la palla al centro dell'area nerazzurra su Gravanti che mulinella, la difesa pisana fa muro davanti all'ala modenese che di testa serve il ben piazzato e tutto solo Mazzoli. Colpo preciso e pallone alle spalle di Leardi. Questa è l'azione, al 22' del primo tempo, che ha sbloccato la situazione di parità, assegnando il vantaggio nonché la vittoria finale ai canarini modenesi.

Vince il Modena che ha azzeccato la palla-gol, perde il Pisa che, oltre a non aver azzeccato la palla-gol, non ha centrato un passaggio, non ha indovinato né idonee marcature, né ha mostrato una parvenza di gioco. Per i nerazzurri di Robotti è stata una giornata negativa sotto ogni aspetto. Se la vittoria esterna di Cremona aveva rilanciato alcune possibilità di inserimento per la conquista del primato, la prova odierna ha ridimensionato totalmente ogni aspirazione.

L'undici pisano è apparso incomprensibilmente sfasato, slegato; gli uomini si danneggiavano a vicenda, i passaggi erano o troppo lunghi o troppo corti, e sempre favorevoli per l'avversario. Di proiezioni a rete se ne sono avute un paio, grazie alle possibilità del singolo, che in quel determinato momento si svegliava «dal generale letargo». Si penai all'azione del gol (36' del secondo tempo) che l'arbitro ha annullato (giustamente?): cross di Nosè e palla spiovente a fil di traversa, saltano il portiere Piccoli e il centravanti pisano Cini; entrambi toccano (il pisano di testa) e la palla finisce dentro. L'arbitro annulla per danni al portiere: ebbene, Cini non si era accorto (lo dirà lui stesso più tardi) di aver fatto la rete.

Il Modena ha avuto vita facile nel difendere il pur minimo vantaggio. Intendiamoci, gli uomini di Cavazzuti non hanno demeritato la vittoria, anzi se la sono conquistata e altamente meritata. Ma i canarini avevano di fronte una parvenza di squadra, e non sono riusciti a rendere più convincente la propria affermazione, segno che i limiti di questa formazione sono notevoli.

Cavazzuti dirà poi che ha vinto perchè ha azzeccato le marcature, annullando Nosè con Mazzoli, Cini con Matriciani e Giannotti con Gibellini.

Giuliano Pulcinelli

Con un Lecco rinunciatario comodo 1-0 del Savona

MARCATORE: Panucci al 7' p.t.

SAVONA: Paterlini 8; Andreoli 6, Perlo 7; Brignole 8, Canepa 6, Della Donna 6; Pavoni 6, Rossi 7, Panucci 8, Bosca 7, Cucchi 6 (Capra dal 13' s.t. 6) (12. Ghiso).

LECCO: Meraviglia 5; Ratti 6, Santi 7; Berta 7, Facchi 7, Motta 6; Marchi 6, Bosani 8, De Nadai 6, Gamba 6, Chimenti 5 (Aschettino dal 13' s.t. 6) (12. Casiraghi).

ARBITRO: Ciulli di Roma 7.

NOTE: angoli 6-4 per il Lecco. Spettatori 3.500 circa. Ammoniti: Pavoni e Canepa del Savona.

DAL CORRISPONDENTE

SAVONA, 24 febbraio

Un gol di Panucci propiziato da una doppia incertezza di Meraviglia e poi il buio. Lecco e Savona hanno giocato novanta deludenti minuti nel corso dei quali raramente sono state svolte azioni impostate su una solida e ragionata base geometrica. Forse il non-gioco odierno è tornato ad esclusivo vantaggio del Savona che ha fatto fronte agli sterili tentativi bluelesti, riuscendo a strappare alla vice-capolista due punti che a ragione possono essere ritenuti determinanti nell'ancor lunga e insidiosa corsa per la salvezza.

Il gol vincente di Panucci (sempre e solo lui) siglato dopo soli sette minuti ha evidentemente mandato all'aria i piani dei lecchesi, trovatisi a dover rincorrere il risultato con una squadra che in linea avanzata non ha certo mostrato grossi numeri. Gran lavoro a centrocampo, quindi, con Berta e Bosani in veste di «legislatori», ma assoluta sterilità nelle punte sempre bloccate dagli arcigni Perlo e Canepa che hanno indubbiamente agevolato il compito dell'incerto Della Donna, ultimo baluardo davanti all'attento Paterlini.

Da una squadra in corsa per la serie B era logico attendersi qualcosa di più. Invece i bluelesti hanno finito per accettare quasi senza convinzione dei propri mezzi il risultato negativo a tutto vantaggio di un Savona che se non proprio sprizzante di salute ha almeno dimostrato di saper sfruttare a dovere le occasioni propizie.

Per il Lecco si tratta indubbiamente di una grave sconfitta che compromette la sua candidatura alla promozione.

Il Savona, dal canto suo, esce vittorioso da un incontro che sulla carta si presentava molto difficile e che ha saputo far suo giocando con estremo criterio utilitaristico.

La cronaca è molto scarna e si riduce in sostanza a due soli episodi. Il *match-ball* giunge al 7'. Brignole scende sulla destra e da 30 metri, in diagonale, fa partire un lungo spiovente del tutto innocuo. Meraviglia, che poteva tranquillamente far sua la palla, forse per non correre rischi in presa alta preferisce accompagnarla in angolo. Dalla bandierina batte Cucchi, di testa rinvia corto Santi, ancora di testa colpisce Pavoni per Panucci e a meno di due metri, con Meraviglia sempre fermo tra i pali, fa centro nell'angolino basso con un preciso colpo di testa. Il Lecco tarda a reagire e per i primi 45' non porta pericoli in area biancoblù.

Nella ripresa, approfittando del calo di Rossi e Bosca, i lariani spingono sull'acceleratore, ma solo in una occasione vanno vicini al pareggio. E' al 14': punizione dal limite, batte di precisione De Nadai per la testa dell'avanzato Motta: perfetta incornata a fil di traversa e altrettanto bella risposta di Paterlini che d'intuito alza in angolo. Da qui alla fine si registrano soltanto lunghe manovre orizzontali degli ospiti che non riescono a creare insidie.

Fausto Buffarello

TENNIS

Coppa Ausonia juniores: l'Italia battuta dalla Germania occidentale: 4-1

HANNOVER, 24 febbraio

L'Italia è stata battuta per 4-1 dalla Germania occidentale nella semifinale della Coppa Ausonia di tennis, riservata a rappresentative formate da giocatori juniores. La Germania occidentale ha così acquisito il diritto di disputare la finale della prima edizione della Coppa Ausonia il 6 e 7 marzo ad Ancona. Dovrà incontrarvi la Svezia che, a Goteborg, nell'altra semifinale, ha sconfitto la Cecoslovacchia per 4-1.

Serie C

A: perde colpi l'Alessandria?
B: Rimini e Samb a pieno ritmo
C: Lecce con le prime

L'Alessandria perde colpi? Lo stentato pareggio di Solbiate nell'anticipo di sabato lo lascerebbe pensare. Ma niente paura: ci pensano le antagoniste dirette a rendere più facile il cammino della capolista. Ieri infatti il Lecco è andato ad inciampare sul campo del Savona (toh, chi si rivede!), il Venezia s'è fatto bloccare in casa dall'Udinese, la quale Udinese, peraltro, è l'unica fra le squadre del gruppo di testa ad aver tratto vantaggio dal turno e ad aver conservato immutate le distanze (sulla base della media inglese) nei confronti degli alessandrini.

In zona retrocessione successo del Derthona sul Trento, sconfitta della Triestina a Monza e batosta casalinga del sempre più malandato Padova ad opera del pimpante Seregno. E, intanto, anche il Clodiasottomarina (battuto in casa dal Mantova) comincia a trovarsi in acque difficili. Ne consegue che la giornata è andata a tutto favore del Savona, che, raggiungendo quota 17, ha conquistato la quart'ultima piazza.

*

Nel girone B vittoria di stretta misura della Sambenedettese sulla Cremonese e nettissimo successo del Rimini sull'Olbia. La coppia di testa continua pertanto a marciare a pieno ritmo anche se ci pare che, in questo momento, i romagnoli siano più in palla dei marchigiani. E la Samb dovrà tenere gli occhi molto aperti per guardarsi da questo Rimini, che ha definitivamente superato il breve periodo di offuscamento.

Sul fondo, davanti al condannato Prato, altra giornata favorevole per l'Empoli, che profittando della sconfitta dell'Olbia e del pareggio fra Torres e Viareggio, compie un passo avanti.

*

Nel girone C, come era prevedibile, Nocerina e Pescara si sono bloccate vicendevolmente sullo 0-0 a vantaggio del Lecce che, vittorioso in casa nei confronti del Sorrento, ha raggiunto in vetta alla classifica appunto la coppia Nocerina-Pescara. Dal canto loro i pescaresi possono essere abbastanza soddisfatti del punto strappato sul campo della terribile matricola, rimediando in parte al mezzo infortunio casalingo di otto giorni fa.

Nella zona calda della graduatoria improvviso risveglio della Juve Stabia, che ha seccamente battuto la Salernitana, pareggio casalingo del Latina, sconfitta del Cosenza a Trapani e nuovo tonfo per il Pro Vasto, stavolta in quel di Crotone. La lotta per non retrocedere continua ad aggrovigliarsi sempre più.

Carlo Giuliani

Nella seconda tappa del Giro di Sardegna delle polemiche

Sercu si vendica a S. Antioco con un guizzo da gran campione

Van Linden secondo - Deluso Basso (solo quarto) - Continuano i disguidi organizzativi - Paolini sempre in testa - Oggi centosettantun chilometri a cavallo di un itinerario ondulato sul finire

DALL'INVIATO

S. ANTIOCO, 24 febbraio

Patrick Sercu, tradito ieri da una errata segnalazione nelle vicinanze del traguardo, si vendica oggi con un guizzo prepotente, bruciante, con una delle sue impennate d'autentico *sprinter*. Il «finish» del belga è imperioso: s'inchina Van Linden e fanno altrettanto Merckx e Basso. Con questa vittoria, Sercu (venti secondi d'abbuono) rimedia in piccola parte all'immeritato distacco subito nella prima gara, e dice bene Franchino Cribiori, il tecnico della Brooklyn: «Senza lo scompiglio di Viterbo, stasera Patrick sarebbe il numero uno della classifica».

Il «leader» è ancora Enrico Paolini, benchè Van Linden gli abbia rosicchiato dieci secondi, portandosi matematicamente alla pari. Secondo logica, vantando due secondi posti contro un primo e un undicesimo rivale, Van Linden dovrebbe essere in testa per somma di punteggi, ma il regolamento di questa prova dice che: «In caso di parità di tempo si tiene conto della migliore media di posizioni d'arrivo delle tappe precedenti».

E' una classifica, ad ogni modo, del tutto provvisoria.

Il Giro di Sardegna stabilirà un primato in materia di trasferimenti. Al traguardo di Nuoro i chilometri per spostarsi dalle località di verdetto a quelle di partenza supereranno la distanza complessiva della competizione. Siamo già a quota 260, senza contare la traversata via mare da Civitavecchia a Cagliari. La traversata è stata buona, poi abbiamo raggiunto S. Antioco con le complicazioni dell'austerità domenicale.

Durante il viaggio, Merckx ha spiegato di non essere alle prese con la tenia (o verme solitario che dir si voglia). «Ieri — ha aggiunto il campione — non ho attaccato perchè avvertivo la stanchezza di Laigueglia. La preparazione è ancora scarsa, e comunque vedremo...».

Ieri, Sercu, Basso e Polidori, hanno pagato a caro prezzo l'errore di percorso nel finale, quando mancavano 500 metri scarsi al traguardo. Il regolamento dell'ultimo chilometro prevede clemenza, cioè lo stesso tempo del vincitore, solo in occasione di incidenti (leggi cadute), ma è chiaro che bisogna rivedere la legge, è chiaro che per un'indicazione sbagliata di un carabiniere non devono pagare i ciclisti e perchè ai cinquecento metri non esistevano le transenne in modo da evitare deviazioni? Perchè la commissione tecnica dell'UCIP manca continuamente ai suoi precisi doveri? Perchè i tracciati di tutte le corse vengono approvati a tavolino? E' una vergogna: è la dimostrazione che esistono persone disposte ad occupare cariche per ambizione e basta.

I trasferimenti. L'organizzatore Pretti si giustifica con la necessità di avere Merckx fra i concorrenti della Sassari - Cagliari di giovedì prossimo. «Avrei dovuto allungare la corsa di una tappa e Merckx ci sarebbe sfuggito, dovendo partecipare alla Het Volc di sabato», precisa l'interessato. Non è assolutamente una ragione valida, se vogliamo rispettare leggi e buonsenso, e l'UCIP conviene in via confidenziale, ma ufficialmente approva i disagi delle fatiche suppletive. Altra vergogna, altra dimostrazione che il ciclismo vive di compromessi e di farse, che nelle alte sfere occorrono uomini nuovi, seri e capaci, occorre innanzitutto un nuovo presidente di Federazione perchè il signor Rodoni è veramente fuori epoca per anni e mentalità.

La «kermesse» di S. Antioco è iniziata con un'ora circa di ritardo. Corridori a bivaccare con sacchetti delle vivande, camioncino che trasportava le biciclette più indietro, e voci che lo davano in «panne» o addirittura sperduto. Finalmente, ottenuto il loro cavallo d'acciaio, i ciclisti hanno percorso i venti giri dell'anello cittadino che misurava tre chilometri e 725 metri. Una gara in circuito solitamente dice poco, ed infatti tutti insieme (salvo due eccezioni: Intven e Scorza) dall'inizio alla fine. La folla (numerosa) assisteva al carosello dall'uscio di casa o dal balcone.

Al tredicesimo passaggio, Bazzan, Parecchini e Zanoni vantavano un margine esiguo (sette secondi), idem Fraccaro (5" al quindicesimo controllo), ed infine il volatone. Il volatone era di Sercu per i seguenti motivi: perchè Gualazzini e Parecchini proteggevano il capitano nel momento cruciale; quando era indispensabile mantenersi a galla nella mischia, e perchè imboccata la curva precedente il rettilineo, Sercu era sulle ruote migliori, e precisamente nella scia di Merckx e Van Linden.

Sapete della perizia, della abilità e della scioltezza di Sercu, ed anche della sua correttezza, ed appunto in una conclusione «pulita» il belga della Brooklyn dettava la sua legge. Merckx comandava al 250 metri. Era un Merckx che da tempo non rischiava tanto, ma più in là Sercu saltava Eddy e saltava Van Linden sfrecciando col braccio alzato.

Deluso Basso (quarto), soddisfatto Dancelli (quinto) che alla scuola di Pezzi sembra proprio sulla strada della rinascita. Domani, la terza tappa da Cagliari a Bosa, 171 chilometri a cavallo di un itinerario ondulato sul finire, ma alla portata dei velocisti, sicchè si prevede una disputa piuttosto affollata. Ancora Sercu? Attenzione Patrick: Van Linden e Basso vogliono rifarsi.

Gino Sala

S. ANTIOCO — La vittoriosa volata di Patrick Sercu.

Arrivo e classifica

Ecco l'arrivo della seconda tappa del Giro di Sardegna svoltosi in circuito a S. Antioco:

1. Patrick Sercu (Brooklyn), km. 74,500 in ore 1.58' e 17", media km. 45,445, abbuono 20"; 2. Van Linden (Belgio), abbuono 10"; 3. Merckx (Molteni), abbuono 5"; 4. Basso (Bianchi); 5. Dancelli (Dreherforte); 6. Planckaert (Belgio); 7. Gavazzi (Jolljceramica); 8. Borgognoni (Dreherforte); 9. Osler (Sammontana); 10. Parecchini (Brooklyn).

Ed ecco la classifica generale:

1. Enrico Paolini (Scic) in ore 6.13'; 2. Van Linden (Belgio), s.t.; 3. Planckaert (Belgio), a 15"; 4. Merckx (Molteni), s.t.; 5. Dancelli (Dreherforte) a 20"; 6. Osler (Sammontana) s.t.; 7. Kundsen (Jolljceramica) s.t.; 8. Chinetti (Magniflex) s.t.; 9. Santambrogio (Bianchi) s.t.; 10. Antonini (Jolljceramica), stesso tempo.

Tutta belga l'iride di San Sebastiano

Van Damme asso del ciclocross

Roger de Vlaeminck al secondo posto davanti allo svizzero Frischknecht

SAN SEBASTIANO, 24 febbraio

La corsa che ha visto il belga Albert Van Damme conquistare il titolo mondiale di ciclocross per professionisti, è stata particolarmente dura, soprattutto a causa del veloce ritmo iniziale imposto dal quartetto che ha preso il largo dopo il «via»: Van Damme stesso, Roger De Vlaeminck (giunto secondo) e gli elvetici Peter Fischknecht (terzo) e Albert Zweilfel (finito soltanto decimo).

Questo quartetto si è subito sgretolato: al termine del secondo degli otto giri (per un totale di km. 23,800), Van Damme si è ritrovato solo, inseguito dal connazionale De Vlaeminck che aveva nel frattempo distanziato di venticinque secondi i due elvetici.

Van Damme non è stato più disturbato nella sua fuga verso la vittoria, mentre De Vlaeminck, ripreso da Fischknecht a metà corsa, ha dovuto prodursi in uno sprint prolungato per conquistare il secondo posto.

Nessun italiano ha partecipato alla competizione, portata a termine da quindici dei diciassette partenti.

L'arrivo

1. ALBERT VAN DAMME (Bel.) km. 26,775 in 1.19'14"; 2. Roger De Vlaeminck (Bel.), a 1'46"; 3. Peter Frischknecht (Svi.), a 1'49"; 4. Pierre Bernet (Fr.), a 3'36"; 5. Herman Gretener (Svi.); 6. Julien Van Den Haesevelde (Bel.); 7. Michel Baele (Bel.); 8. José Maria Gonzales (Sp.); 9. Juan José Gorostidi (Sp.); 10. Albert Zweifel (Svi.); 11. Ventura Diaz (Sp.); 12. John Atkins (Ing.); 13. José Antonio Martinez (Sp.); 14. Barry Davies (Ing.); 15. Keith Mernickle (Ing.).

A Vermeire il titolo dei dilettanti

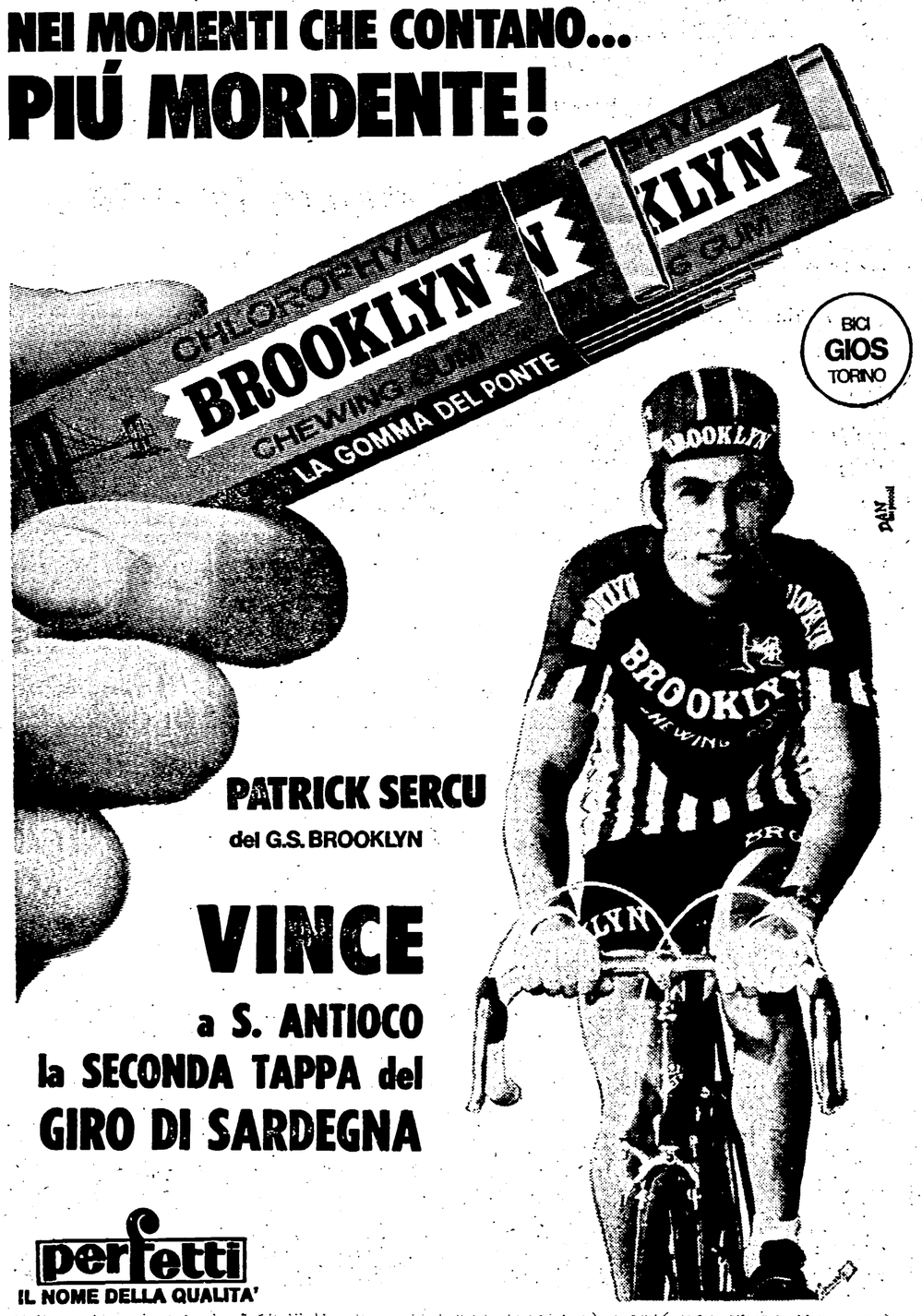
S. SEBASTIANO, 24 febbraio

Al Belgio non è sfuggito il titolo iridato di ciclocross per dilettanti: Robert Vermeire ha vinto con la stessa facilità di Van Damme. All'inizio è fuggito il campione uscente, il tedesco Klaus Peterthaler (giunto secondo), inseguito da un gruppetto di cinque corridori, fra i quali Vermeire. Questi ha raggiunto il battistrada nel corso del quarto giro, lo ha distanziato di dieci secondi e nei restanti tre giri ha aumentato il distacco. L'italiano Franco Vagneur si è comportato molto bene, giungendo quarto.

Ordine d'arrivo:

1. Robert Vermeire (Bel.) km. 21,600 in 1 ora 8'1"; 2. Klaus Peterthaler (RFT), a 1'13"; 3. Ekkerhard Teichreber (RFT), a 2'26"; 4. Franco Wagneur (It.), a 2'57"; 5. Czeslaw Polewiak (Pol.), a 3'05"; 6. Uelli Muller (Svi.), a 3'13".

NEI MOMENTI CHE CONTANO...
PIÚ MORDENTE!



PATRICK SERCU
del G.S. BROOKLYN
VINCE
a S. ANTIOCO
la SECONDA TAPPA del
GIRO DI SARDEGNA

perfetti
IL NOME DELLA QUALITA'

Basket: nessun intoppo per l'Ignis a Bologna

Bob Morse (43 punti) firma il successo sulla Sinudyne

I varesini s'impongono per 78-64 al termine di una partita ricca di scorrettezze Pugilato tra uno degli arbitri e un tifoso

SINUDYNE: Albonico 8, Gergati 4, Antonelli 10, Ranuzzi, Benelli 3, Fultz 13, Valenti, Serafini 12, Natali, Bertolotti 14.

IGNIS: Rusconi 2, Gualco, Salvaneschi, Zanatta 4, Morse 43, Ossola, Meneghin 21, Polzot, Lucarelli, Bisson 8.

ARBITRI: Bianchi Livorno) e Burcovich (Venezia).

NOTE: tiri liberi 12 su 14 (S); 14 su 18 (I). Usciti per 5 falli: s.t. 5' Fultz, 16' Bertolotti.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 24 febbraio

Per la classifica contano i due punti per cui ha la sua importanza il punteggio finale che stabilisce nell'Ignis la vincitrice sulla Sinudyne per 78 a 64 (primo tempo 40 a 31). Ma l'unico autentico vincitore di questo grigio pomeriggio cestistico è stato Morse, l'ala americano che ha regalato un po' di basket. Per il resto un match assai scadente con errori commessi dalla panchina abbastanza vistosi. Di errori ne hanno commessi parecchi anche gli arbitri Bianchi e Burcovich e quest'ultimo nel secondo tempo ha reagito rispondendo alle ingiurie di un tifoso, poi alla fine della partita è stato protagonista di un violento scontro.

Un giovanotto esagitato gli ha lasciato andare uno schiaffo, Burcovich, prontissimo, si è voltato, ha inseguito l'aggressore e lo ha colpito; c'è voluto parecchio per dividere i due contendenti, quindi dovutamente protetto l'arbitro è riuscito a raggiungere gli spogliatoi. Intanto il campo veniva invaso pacificamente da alcune centinaia di persone; non è successo nulla di grave, soltanto un paio di scalmanati ha avvertito la necessità di attaccar briga e c'è stato un altro tafferuglio.

Ovviamente questi episodi (specialmente lo schiaffo a Burcovich) potrebbero determinare la squalifica del campo bolognese.

La partita è stata per lungo tempo controllata dalla Ignis. Sotto canestro Meneghin sosteneva un ottimo lavoro, mentre Morse in attacco era incontenibile. Suo avversario era Fultz che poche volte riusciva ad avere la collaborazione di qualche compagno. Quasi nessun «raddoppio» su un Morse che, avendo la mano centratissima, si è permesso con 43 punti (che corrisponde a più di metà dell'intero punteggio della sua squadra) di migliorare il record delle segnature in questo campionato con una media nel tiro strepitosa: 19 canestri su 25 conclusioni a cui si aggiungono 5 su 6 nei tiri liberi e 6 rimbalzi. In più ha controllato il giocatore più rappresentativo della Sinudyne, cioè Fultz il quale ha dovuto abbandonare al 5' della ripresa per via dei cinque falli uno dei quali ci è parso «inventato» dagli arbitri.

Si diceva del dominio della Ignis; ad opporre qualche resistenza all'avvio era Serafini. Al 7': 14 a 8 per gli ospiti che due minuti più tardi sono sul 20 a 10. L'impegno di Fultz è encomiabile, ma da solo non riesce a bloccare Morse il quale, invece, quando è l'Ignis a dover difendere si avvale di qualche collaborazione nel controllo dell'americano della Sinudyne. Si spiegano così gli stentati 11 punti di Fultz alla fine del tempo. Al 12' è ancora la Ignis a condurre: 24 a 16, poi i bolognesi perdono per alcuni minuti il lungo Serafini (che dopo sei punti segnati sbaglia 4 tiri consecutivi). Il «pivot» tenta di fermare irregolarmente Meneghin lanciato a canestro, commette fallo, e si sbilancia cadendo ferendosi alla mano sinistra: tornerà in campo solo al 3' della ripresa. Il tempo finisce con gli ospiti in testa: 40 a 31.

La ripresa sembrerebbe non modificare l'andamento del match. Al 6': 54 a 43 ancora per l'Ignis che pare tranquilla di vincere anche perché dall'altra parte Fultz aveva dovuto abbandonare. Succede invece che grazie alla spinta di Antonelli, Albonico e Bertolotti i bolognesi si galvanizzano. Arrivano a due punti di distanza: 55 a 53. Il pubblico è tutto in piedi; gli arbitri sono coinvolti da questo clima surriscaldato e sbagliano parecchio. Ma è Morse con due consecutivi canestri a rilanciare l'Ignis verso la vittoria.

Franco Vannini

Con il Saclà 87-81

La Fag soffre ma vince

FAG PARTENOPE: Coen (7), Errico P. (6), Cioffi, Scodavolpe (8), Andrews (18), D'Aquila (15), Fucile (29), Errico V. (14).

SACLA': Laing (28), Frediani (6), Caglieris (5), Meriatt (21), Riva (3), Anconetani (8), Sacchetti (10).

ARBITRI: Totaro e Bottari.

NOTE — Tiri liberi: Partenope 13 su 16, Saclà 19 su 26. Usciti per 5 falli: P. Errico e Coen della Partenope.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 24 febbraio

Sudata ma meritata la vittoria della FAG contro il Saclà che ha dato l'impresione di non voler perdere assolutamente. La partita ha avuto uno svolgimento sempre interessante, non tanto tecnicamente quanto sul piano dell'agonismo. Per la FAG era una partita da vincere a tutti i costi: la sua situazione in classifica in queste ultime settimane, si era fatta precaria, soprattutto perchè alle sue sconfitte facevano riscontro le vittorie delle altre squadre impegnate nella lotta per la retrocessione.

E' stato un bel primo tempo, nel corso del quale i napoletani, sostenuti da un grosso pubblico, hanno ritrovato un ottimo Fucile e un eccellente Andrews, ben coadiuvati da un D'Aquila in giornata sì, hanno chiuso in vantaggio con notevole distacco.

Il Saclà, squadra forte e affiatata, ha disputato un incontro non trascendentale ma efficace; ha ceduto la posta in palio a una squadra che ha giocato con ardore e agonismo commovente.

Vittoria, quindi, sofferta ma meritata della FAG, per l'Asti una sconfitta che forse è giunta inaspettata, ma una sconfitta che stasera ben poche squadre avrebbero potuto evitare.

Gianni Scognamiglio

Mediocrità tra Innocenti e Snaidero (78-70)

ASSENTE IELLINI RIMEDIA CERIONI

INNOCENTI: Benatti (2), Masini (9), Bariviera (13), Cerioni (31), Vecchiatto, Borlenghi, Bianchi (2), Brosterhous (10), Ferracini (11), Chittolina.

SNAIDERO: Melilla, Tognazzo, Giomo (18), Natali (14), Paschini (2), Savio, Malagoli (26), Sanders (13), Fortunato, Danzi (2).

ARBITRI: Melone e Portalure, di Brindisi.

NOTE: Spettatori 2.500; nessun giocatore è uscito per 5 falli. Punita con un fallo tecnico la panchina della Snaidero per proteste.

MILANO, 24 febbraio

La riscossa non è venuta, la vittoria sì. La prima era pressochè impossibile visto che l'Innocenti oggi ha dovuto rinunciare anche a Iellini afflitto da un doloroso bubbone, la seconda, di soli 8 punti (78 a 70), è arrivata dalle mani di Cerioni e dalla pochezza della Snaidero.

Il pubblico del Palalido ha sofferto: all'inizio del secondo tempo gli udinesi erano avanti di 7 punti e la precisione di Malagoli da fuori lasciava temere il peggio. Poi la Snaidero ha forzato tiro e ritmo e ne è venuto fuori un gran pasticcio. Sanders non è stato più servito e i palloni ha dovuto sempre andare a cercarseli lontano dal canestro. L'americano, inoltre, ogni volta che aveva la palla tra le mani tentava di forza l'entrata andando a impattarsi contro i lunghi dell'Innocenti. Risultato: prendeva «pestoni» e basta. Gli arbitri, già casalinghi per conto loro, andavano a nozze nel vederlo entrare a testa bassa contro la difesa milanese già schierata e alle sue proteste gli facevano capire di stare tranquillo, ché altrimenti, la prossima volta, avrebbero fischiato anche il fallo di sfondamento. L'americano allora si è dovuto accontentare di prendere i rimbalzi in difesa.

Malagoli ha tentato di rimediare tirando da tutte le posizioni, ma era solo, poichè i compagni di squadra pensavano soprattutto a perdere palloni. Questa, in sintesi, la prestazione della Snaidero che si è mostrata incapace di esprimere un gioco collettivo.

In casa Innocenti il migliore è stato senza dubbio Cerioni che ha segnato 31 punti con una percentuale di tiro superiore al 50% (13 canestri su 24 tentativi). L'esterno milanese si è sbizzarrito ed esaltato a tal punto che Rubini ha dovuto anche metterlo in panchina per scaricarlo un pochino. Un paio di volte, infatti, si è temuto che impazzisse e, come altre volte, tentasse le cose più incredibili di questo mondo. Un lusso che oggi l'Innocenti non poteva permettersi.

La squadra ha balbettato abbastanza e Rubini più di una volta si è alzato per incitare i suoi a tener duro. Privi di guizzi e di intelligenza di gioco i milanesi se la sono cavata con la grinta. Compreso Bariviera che, appoggiandosi sulle spalle di molti, ha recuperato diversi rimbalzi offensivi.

Brosterhous, che chiede scusa a tutti per ogni errore che commette, oggi ha perso molto tempo per espletare questo rito, soprattutto dopo i tiri da fuori (1 a 6). Ferracini ha saltato tanto e, aggrappato ai pantaloncini di Sanders, ha svolto un buon lavoro in difesa anche se a volte in modo un po' troppo ingenuo. Sul resto della compagnia nulla da dire.

Silvio Treviani

RISULTATI: Brina - Mobilquattro 92-87; Forst-Alco 109-65; Ignis-Sinudyne 78-64; Innocenti-Snaidero 78-70; Sapori-Brill 87-79; Canon-Maxmobili 113-99; Fag-Saclà 87-81.

CLASSIFICA: Ignis, punti 30; Innocenti e Forst, 28; Canon, 22; Sinudyne, Mobilquattro e Sapori, 16; Saclà, 14; Fag, Alco, Brill, Brina e Snaidero, 10; Maxmobili, 4.

Niente da fare per la Maxmobili: 113-99

Canon in scioltezza supera i cento punti

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Equileo	2
2) Zeccola	1
SECONDA CORSA	
1) Premilcuore	x
2) Sonyaterk	1
TERZA CORSA	
1) Sasca di Iesolo	2
2) Macario	x
QUARTA CORSA	
1) Magno	2
2) Mistersich	2
QUINTA CORSA	
1) Perosi	1
2) Neutrone	1
SESTA CORSA	
1) Celerina	1
2) Fiorano	1

LE QUOTE: nessun «12»; ai 27 «11» lire 818.700; ai 317 «10» lire 67.300.

CANON: Medeot, Zanon, Ardessi, Carraro (23), Milani (12), Hawes (41), Bufalini (9), Barbazza (2), Spillare, Gorghetto (26).

MAXMOBILI: Rossi P. (16), Franzini, Rossi S., Fattori (20), Oliveti (2), Pleick (6), Gurini (28), Geasselli (22), Fantin (1), Canciani (2).

ARBITRI: Albanesi (Busto) e Giuffrida (Milano).

NOTE: tiri liberi: Canon 17 su 24; Maxmobili 5 su 10. Falli tecnici a Canciani e a P. Rossi, della Maxmobili; usciti per 5 falli Canciani e Hawes.

SERVIZIO

VICENZA, 24 febbraio

113 a 99: il risultato dice tutto. In due numeri è riassunto tutto lo specchio dell'incontro, le sue conferme, le sue smentite. Si rivelano ingiustificati o quanto meno scaramantici i timori della vigilia espressi da Zorzi, preoccupato dalla certezza di trovarsi di fronte una squadra aggrappata con unghie e denti ad un esilissimo filo di speranza per restare in serie A.

Il tempo di scambiarsi i primi palloni e la Canon va a portarsi a 12 punti, lasciando sempre a zero i bianchi di McGregor che riescono solo dopo 4 minuti e qualcosa ad infilare il primo canestro. McGregor in panchina comincia a sudare, grida, consiglia, rimprovera ed esorta. Cambia il sistema della difesa passando ad una marcatura individuale. Sembra che qualcosa migliori ma se la Maxmobili riesce finalmente ad impostare qualche azione decente nel gran ballamme del suo gioco, la Canon risponde colpo su colpo rafforzando anzi a poco a poco la sua posizione.

Il primo tempo si conclude con i veneziani in vantaggio sui pesaresi di 16 punti. Canon 59, Maxmobili 43. Il secondo tempo si mantiene sulla falsariga del primo. A far capitolare definitivamente ogni briciolo di speranza pesarese, ci pensa Hawes, che subito infila 4 canestri consecutivi.

I veneziani insistono e il vantaggio sale a 26 punti. Poi una breve pausa, per riprender fiato. Ritorno di fiamma della Maxmobili e quindi sprint finale che fissa il risultato su 113-99, con Gorghetto che sigla all'ultimo secondo il suo 26° punto a suggello di una prestazione impeccabile. Festa per la Canon, ma per la Maxmobili forse è la B.

Antonio Bordin

Battuto il Brill (87 a 79)

Al Sapori bastano Bovone e Johnson

BRILL: Villetti (12), Ferello (25), Vascellari (4), Pedrazzini (5), Correddu, Spinetti, De Rossi (3), Sutter (30).

SAPORI - Siena: Granucci, Franceschini (3), Ninci (2), Giustarini (12), Bovone (28), Cosmelli (10), Johnson (32).

ARBITRI: Fiorito e Martolini, di Roma.

NOTE: Tiri liberi: Brill 11 su 16; Sapori 17 su 20.

SERVIZIO

CAGLIARI, 24 febbraio

Bella vittoria del Sapori-Siena su un Brill che è parso solo l'ombra del bel quintetto che appena sette giorni fa aveva imposto l'alt alla capolista Innocenti. Com'era prevedibile, a risolvere la partita sono stati i due lunghi del Siena, Bovone e Johnson, che hanno giganteggiato sotto i tabelloni sia in attacco che in difesa.

Contro un Sapori così avvantaggiato in partenza, dove per altro anche Cosmelli, Franceschini e Giustarini hanno giocato a ottimo livello, il Brill non ha saputo opporre se non a tratti la grinta e la concentrazione che sarebbero state necessarie: la squadra cagliaritana dopo essere stata in vantaggio nella fase iniziale della gara è riuscita a riacciuffare la parità verso la fine del primo tempo.

Il risultato ha altalenato a lungo per una buona metà del secondo tempo con Sutter e Ferello che rispondevano con precisione ai canestri di Bovone e di Johnson, poi una serie di cambi sbagliati, dovuti anche al fatto che Ferello e De Rossi erano gravati di falli, ha consentito al Sapori di prendere il largo fino a un distacco massimo di 12 punti.

Il risultato finale (87 a 79) per il Siena rispecchia con sufficiente esattezza l'equilibrio delle forze in campo. Il primo tempo è stato giocato da entrambe le squadre ad un livello di qualità davvero pregevole, caratterizzato da gioco veloce, schemi lineari e grande percentuale di realizzazione. Il Sapori che ha schierato inizialmente Cosmelli, Franceschini, Giustarini, Bovone e Johnson si è leggermente avvantaggiato in apertura arrivando a condurre con 5 punti di distacco (18-13) a metà tempo.

Il Brill sceso in campo con Villetti, Ferello, Vascellari, De Rossi e Sutter ha reagito in pressing e l'aggressività dei locali ha per un attimo disorientato i senesi che si sono fatti raggiungere e superare (37-36 per il Brill a quattro minuti dalla fine) riuscendo comunque a concludere il tempo in vantaggio (46 a 45). Nel secondo tempo, Brill ancora in pressing e bella serie di Ferello e Sutter cui Johnson ribatte inesorabilmente lasciando il punteggio in sostanziale parità.

Il Brill accumula il massimo distacco (59 a 56) a dodici minuti dalla fine, quando prima De Rossi e poi Ferello commettono il loro quarto fallo costringendo Formigli a far entrare in campo Correddu e Pedrazzini reduce da una lunga sosta forzata per infortunio. I cagliaritani perdono concentrazione e precisione e il Sapori in pochi minuti allunga il passo concludendo in scioltezza.

a. b.

Record di spettatori a S. Siro per il G.P. d'Europa

La «sorpresa» Equileo

Preso alla sprovvista anche il proprietario Alain Delon

MILANO, 24 febbraio

I fans di Alain Delon all'assalto di S. Siro. Ieri, infatti, il vecchio ippodromo del trotto scoppiava per i 13 mila e più spettatori che si erano stipati nei suoi recinti con il duplice obiettivo di assistere al Gran Premio di Europa e di ammirare il noto attore francese che aveva in corsa due suoi rappresentanti: Equileo e Espoir de Carraize. E ha vinto proprio Equileo, ma il suo successo non deve aver entusiasmato Delon, tanto che correva voce che il divo aveva appena venduto il cavallo alla scuderia Cebora, dell'industriale Generali.

Otto i concorrenti, dopo il ritiro all'ultima ora di Fayum, scesi in pista a disputarsi i 31 milioni e mezzo messi in palio: Equileo e Espoir de Carraize di Alain Delon, Zigoni della scuderia Capricorno, Carson della scuderia Damia, Balocco della scuderia Continental, Ecu de Retz di Joseph Van Themsche, Zeccola dell'allevamento Orsi Mangelli, Unno dell'allevamento dei Ludi.

Favorita Zeccola, data alla pari sulle lavagne dei book-makers, seguita da Unno a due e mezzo, Equileo e Zigoni a tre, gli altri a quote più alte. Al via scatta al comando Zigoni, seguito da Balocco, Zeccola, Equileo, Carson, Unno, Espoir de Carraize, Ecu de Retz. Già sulla curva delle scuderie Zeccola si immerge nel suo ruolo di protagonista e assale Zigoni per passarlo di forza sulla retta di fronte. Qui Zeccola conduce su Zigoni, Balocco, Carson e gli altri risuti, mentre Ecu de Retz, che appare a disagio sulla pista milanese, è già staccato.

Sulla terza curva è Carson che si mette in vista uscendo per portarsi al largo di Zeccola. Non si tratta però di un vero attacco, ma di una mossa per non farsi chiudere dato che anche Unno è scappato e sta volando al largo di tutti. Sulla curva delle scuderie Unno supera Zigoni e Carson in coppia e accosta Zeccola. Qui esplode violento l'attacco del cavallo del Sud alla regnetta del Nord. Zeccola resiste bravamente e alla fine è Unno che salta via per rottura di fiato sull'ultima curva.

La vittoria sembra ormai a portata di Zeccola, ma in retta d'arrivo ecco Mario Rivara comandare Equileo, che ha speso poco finora, e che sfoderа un affondo che domina la pur bravissima cavalla di Casoli. Al terzo posto finisce il regolare Carson e quarto Unno. Il vincitore ha coperto i 2.100 metri del percorso in 2'42" trottando da 1'17" 2/10 al chilometro.

Le altre corse sono state vinte da: Salvore (secondo Folk), Eburneo (Oedergrip), Bergeggi (Chiero), (Gasparesc (Anzio), Firmitiano (Collalto), Maroso (Ustiana), Uggiano (Falcone del Belbo).

Valerio Setti

RUGBY

RISULTATI

Petrarca-Meco 6-0; Intercontinentale-Frascati 8-7; Cus Genova-Fiamme Oro 11-8; Metalcrom-L'Aquila 13-7; Algida-Amateri Catania 60-0. (La partita Cus Firenze-Concordiana non si è disputata per il mancato arrivo dell'arbitro).

CLASSIFICA

Petrarca punti 32; L'Aquila 27; Algida 23; Metalcrom 19; Intercontinentale, Cus Genova e Meco 18; Fiamme Oro 15; Concordia 10; Amateri Catania 8; Frascati e Cus Firenze 4.

Concordia tre partite in meno; L'Aquila, Metalcrom, Intercontinentale e Frascati una in meno.

Intensa serata coreografica alla Scala

Il balletto senza schemi affronta temi di attualità

In scena per l'occasione «Notte trasfigurata» di Schönberg, «Nomos Alpha» di Xenakis, «Estri» di Petrassi, «L'uccello di fuoco» di Stravinski - Vivissimo successo

MILANO, 24 febbraio

Dopo il *Lago dei Cigni* in edizione un po' rinsecchita, la Scala ha elargito al suo pubblico una intera serata di balletto moderno. Quattro lavori, di cui tre già noti ai milanesi, ma che, riuniti in un programma unico, acquistano un rilievo particolare. Il risultato è un significativo panorama degli indirizzi dell'arte dei nostri giorni. Significativo soprattutto nel settore della danza: qui, sino al nostro secolo, hanno dominato il romanticismo, la fiaba sulle punte, tra grazie candide di tutù e meraviglie di virtuosismo tecnico. Poi, sulla scia della musica, anche il balletto ha cominciato ad affrontare una tematica più attuale, facendosi concettoso e persino aggressivo e polemico.

In quest'arco, la *Notte trasfigurata*, coreografata da Geoffrey Cauley sul celebre poema sinfonico di Arnold Schoenberg, è un prodotto di transizione arrivato in ritardo. La musica, del 1903, dilata oltre l'ottocento la turbinosa notte del *Tristano*, dilapidando in una sorta di furore autodistruttivo gli ultimi spiccioli del capitale romantico. Schoenberg, insomma, pone un punto fermo al passato. La coreografia di Cauley, nata un paio d'anni or sono per gli spettacoli scaligeri al Castello, si limita invece a ripescarne il lato tardo-romantico come pretesto per una composizione di accademica eleganza per un gruppo di abili esecutori.

Con *Nomos Alpha* di Maurice Béjart siamo dall'altra parte della barricata: su un fluviale *a solo* per violoncello di Xenakis, Béjart costruisce un ironico *recital* per un unico danzatore che fa il verso alla musica, al ballo, alla civiltà contemporanea delle macchine. E' ad un tempo un favoloso pezzo di bravura per l'incomparabile Paolo Bortoluzzi e un brillante fuoco d'artificio di intelligente ironia, di trovate coreografiche e parodistiche. C'era da temere che il gioco si sperdesse sull'enorme palcoscenico scaligero. Non è stato così e, alla fine, una decina di chiamate entusiastiche per Bortoluzzi hanno confermato la perfetta riuscita del lavoro.

MILANO — Vera Colombo e Roberto Fascilla nel balletto «Notte trasfigurata».

A questa medesima civiltà appartiene *Estri* realizzato da Aurel M. Milloss sulla musica di Goffredo Petrassi e sullo sfondo visivo di un profilo metallico (un'intricata geometria di sezioni di cristalli) disegnata da Corrado Cagli. Tre aspetti — la danza, l'oggetto di Cagli e la musica di Petrassi — di una visione del mondo ridotta all'essenziale e animata dalla fantasia. Dalla rottura della struttura classica esplode una miriade di scaglie che Petrassi proietta in un'anarchica dimensione sonora e che Milloss riordina in gioco astratto sorretto da una misura infallibile: una mirabile partitura coreografica per tre interpreti di classe: Luciana Savignano, squisitamente elegante, tra Angelo Moretto e Bruno Telloli.

A chiusura della serata *L'Uccello di Fuoco* ci ha riportato Béjart in una acuta rilettura in chiave contemporanea del celebre balletto stravinskiano risalente al 1910. Non occorre ricordare la discendenza russa del lavoro, scritto quando il compositore usciva dalla scuola di Rimski Korsakov. Ma, all'interno, sotto la crosta di un fiammeggiante colorismo, c'è già il chiaro annuncio del superamento del mondo romantico. Da qui è partito Béjart per la sua interpretazione di aggressiva contemporaneità, costruita sulla *suite* del balletto.

Come spiega egli stesso, «l'Uccello di fuoco è la fenice che rinasce dalle proprie ceneri; il poeta come rivoluzionario è un uccello di fuoco». La coreografia segue questa linea ponendo il protagonista (lo sbalorditivo Jorge Donn) al centro di un piccolo gruppo che vive della sua animazione, si scalda al suo fuoco sino a che, quando egli si spegne, una miriade di nuovi angeli di fiamma appare al suo posto e riparte nel volo; simbolo dell'umanità stessa liberata dalla esplosione di bellezza di cui la danza è lo strumento. Il tutto con una semplicità di movimenti in uno sfondo di luci tale da rendere evidente il concetto nel geniale equilibrio della concezione.

Qui e nella *Notte Trasfigurata* il corpo di ballo, ridotto alle prime parti, è risultato eccellente, come la piccola orchestra in *Estri*. In Schoenberg e in Stravinski, invece, il direttore Pierluigi Urbini ha confermato le sue qualità di attenzione e di pulizia, ma anche i suoi limiti di incisività e di vigore. Ma è noto che il balletto, alla Scala, non brilla mai nel settore musicale.

Vivissimo il successo, con chiamate tonanti agli interpreti, ai coreografi e, dopo gli *Estri*, a Petrassi, festeggiato con calore. Purtroppo, di sabato, qualcuno se ne va e non tutti i palchi nè tutti i posti in platea erano occupati.

Rubens Tedeschi

Piccola Scala

Un «Pulcinella» di Gino Negri

MILANO, 24 febbraio

Un pubblico infantile foltissimo ed entusiasta ha invaso nel pomeriggio festivo la Piccola Scala per la «prima» di uno spettacolo di novità: cartoni animati di Giannini e Luzzati su musiche di Rossini e un'operina di Gino Negri *La Tarantella di Pulcinella*.

Il pomeriggio, di cui parleremo più largamente domani, ha ottenuto un clamoroso successo.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica di «Profili di protagonisti: Faulkner»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Figurine
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Stingray: alla ricerca del Tajmanon»
18,45 Turno C
19,45 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Strisce invisibili
Film. Regia di Lloyd Bacon. Interpreti: Humphrey Bogart, Flora Robson, William Holden, George Raft. Realizzato a Hollywood tra il '39 e il '40 dall'abile artigiano californiano Lloyd Bacon, «Strisce invisibili» affronta, in chiave romanzata, le drammatiche vicende di un ex galeotto che non riesce a reinserirsi nella società e finisce per scontare la sua pena all'infinito [illegible] tragico epilogo del film.
22,00 Prima visione
22,15 Le correnti oceaniche
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 Vidocq
Replica
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
20,55 I dibattiti del Telegiornale
21,50 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia». Musiche di Ludwig Van Beethoven. Direttore d'orchestra Herbert Von Karajan.

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 19, 21 e 22,50 - Ore 6,05: Mattutino musicale; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: E ora l'orchestra; 12,10: Alla romana; 13,20: Hit Parade; 14,10: Linea aperta; 14,40: L'ammutinamento del Bounty; 15,10. Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17 e 35: Programma per i ragazzi; 17 e 55: I malalingua; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 19,50: I Protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 20,50: Sera Sport; 21,15: L'Approdo; 21,40: Concerto «Via cavo»; 22,25: XX secolo; 22,40: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30 - Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9 e 35: L'ammutinamento del Bounty. 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30. Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Superscnic; 21,15: Popoff.

TERZO PROGRAMMA

Ore 7,05: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 8,05: Filomusica; 9,30: Ethnomusicologica; 10: Concerto; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Interpreti di ieri e di oggi; 12,20: Musicisti italiani d'oggi: V. Bucchi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Tastiere; 16: «Parole di San Paolo»; 17,25: Classe Unica, 17,45: Scuola materna; 18: Il senzatitolo; 18,20: Jazz dal vivo, 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: L'histoire du soldat.

Televisione svizzera

Ore 18. Per i piccoli; 18,55: Off we go. Corso di lingua inglese. Unit 19 (a colori), 19,30: Telegiornale (a colori), 19,45 Obiettivo sport, 20,10: Lo sparaparola; 20,45: Telegiornale (a colori); 21: Enciclopedia TV. Cos'è la psicanalisi; 21,55: Invito alla danza Trionfo della morte Balletto di Flemming Flindt da «Jeu de Massacre» di Eugène Ionesco (a colori), 23. Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 8,10: TV a scuola; 14,10: Ripetizione della TV a scuola; 17,40: Notiziario; 17,45: Programma per i ragazzi; 18,15: La cronaca; 18,30: Club letterario; 19: Programma per i giovani 19,30: Cartoni animati; 20 Telegiornale 20,30: Giro del mondo con la cinepresa, 21: Il momento scelto, 21,05 A Arbuzov «L'orchestra di famiglia», dramma, 22,25: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Faccia a faccia. Spettacolo musicale. Quarta trasmissione (a colori); 21,20: Cinenotes: «Le vie del progresso»; 21,50: I miei amici serpenti. Documentario della serie «Il pericolo è il mio mestiere» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7: Buongiorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buongiorno in musica; 8,45: Fogli d'album musicale; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma; 10,10: Angolo dei ragazzi; 10,30: Notiziario; 10,45: Vanna, un'amica, tante amiche; 11,15: Ascoltiamoli insieme; 12: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 14: Lunedì sport; 14,30: Notiziario; 14,40: Longplay club; 15 e 40 Angolo dei ragazzi; 16,15: Quattro passi; 16,30: Notiziario; 20: Buonasera in musica; 20,30: Giornale radio; 20,45: Concerto dei solisti di Zagabria; 22: Da Radio Capodistria ascoltate; 22,30: Ultime notizie, 22,35: Grandi interpreti: Il quartetto d'archi di Copenaghen.

Lo Stabile di Genova a Prato

Si prova Brecht al «Metastasio»

GENOVA, 24 febbraio

I tecnici del Teatro Stabile di Genova hanno già montato al teatro «Metastasio» di Prato l'allestimento scenico de «Il cerchio di gesso del Caucaso», la cui «prima» è prevista nella città toscana il primo marzo prossimo.

Già nel 1957 il Teatro Stabile di Genova aveva progettato di mettere in scena il capolavoro brechtiano, ma ci dovette rinunziare per ragioni esclusivamente economiche. Finalmente il regista Luigi Squarzina, a diciassette anni di distanza, può realizzare il suo proposito. Con «Il cerchio di gesso del Caucaso» Squarzina è alla sua terza prova brechtiana, dopo la regia de «I sette peccati capitali» e di «Madre coraggio». Protagonisti dello spettacolo saranno Lea Massari *(nella foto)*, Lilla Brignone ed Eros Pagni.

«Il cerchio di gesso del Caucaso» fu iniziato da Brecht nel marzo del 1944 durante il suo esilio in America, su un argomento tratto dall'antica commedia cinese «Hoilan-ki» (Il cerchio di gesso cinese) di Li Hsing Tao, adattata in tedesco da Klaubund nel 1925, e fu portato a termine il 5 giugno di quello stesso anno 1944.

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

Offerta come una valida alternativa alle «grosse» cilindrate

La Triumph «Dolomite Sprint» è ora in vendita sul mercato italiano

La crisi petrolifera rilancia le «due litri» come vetture di prestigio - Le caratteristiche stilistiche, tecniche e di confort della macchina della British Leyland - Le prestazioni e il prezzo

Il parco automobilistico mondiale (compreso quello statunitense) sta subendo una contrazione nelle cilindrate, soprattutto a causa degli aumentati costi delle materie prime, delle difficoltà di approvvigionamento del petrolio e dell'aumento del prezzo del carburante. Così, tutti i costruttori americani di auto si sono impegnati nella progettazione di nuove subcompact, destinate a costituire, in un immediato futuro, la spina dorsale della produzione in grande serie destinata al mercato interno e in grado anche di adeguarsi all'esportazione sui mercati esteri.

In Europa la situazione nel settore automobilistico è, sotto certi aspetti, ancora più critica e la corsa all'aumento delle cilindrate, che aveva caratterizzato la impostazione dei nuovi modelli in questi ultimi anni, ha subito una drastica battuta d'arresto.

Oggi si può affermare che il settore delle vetture di «due litri» è destinato a comprendere tutta la produzione di vetture di prestigio, mentre nelle cilindrate più elevate rimarranno in vita soltanto pochi modelli di grande pregio e prestigio.

Ed è proprio nel campo delle vetture di «due litri» di estrazione europea che la British Leyland ha, nella nuova «Dolomite Sprint» che viene immessa in questi giorni sul mercato italiano, la sua migliore pedina.

La carrozzeria

La linea della «Dolomite Sprint» è molto armoniosa e stilisticamente equilibrata; le finiture e i particolari estetici sono sobriamente dosati, in modo da non provocare un rapido invecchiamento stilistico della carrozzeria.

Il frontale, molto personale ed elegante, ha la mascherina a nido d'ape sdoppiata verniciata in nero opaco, incorporante le due coppie di fari gemellati. Il paraurti, montato molto alto ha i rostri gommati verticali.

Le fiancate hanno una linea di cintura molto bassa, che ha consentito di ottenere delle estese superfici vetrate: il lunotto è provvisto di resistenze elettriche antiappannanti fornite come dotazione di serie.

I visibilissimi fanalini posteriori a sviluppo orizzontale incorporano anche le luci di retromarcia.

Il tetto è rivestito in vinile nero granulato; le portiere anteriori dispongono di deflettori orientabili. Particolarmente pregevoli dal punto di vista funzionale e anche da quello estetico appaiono i cerchioni in lega leggera, con diametro di 13 pollici e canale della larghezza di 5 pollici e mezzo.

L'interno

Dove la Triumph «Dolomite Sprint» raggiunge però un livello elevato di finitura sino ad ora riservato soltanto a vetture di cilindrata e di costo nettamente superiori, è nell'arredamento dell'abitacolo tanto che non sembra azzardato l'accostamento con le Jaguar.

Il pavimento è ricoperto da una folta e soffice *moquette*, mentre i sedili sono rivestiti in robusto tessuto rasato; le due poltroncine anteriori hanno conformazione anatomica e dispongono di schienali a inclinazione regolabile. Il sedile posteriore a divano, estremamente confortevole, è dotato di un comodo appoggiabraccia abbassabile.

I pannelli interni delle portiere hanno dispositivi di apertura incassati a grilletto e dispongono di comode maniglie a bracciolo; le fasce inferiori dei finestrini sono in legno di noce, alla stessa stregua del cruscotto.

Quest'ultimo ha le bordature in materiale antiurto e antiriflettente nero; inferiormente ad esso corre un utilissimo piano portaoggetti. Dal lato del passeggero è stato ricavato nel cruscotto un ampio ripostiglio, il cui sportello è dotato di serratura a chiave. Al centro della plancia vi sono i comandi dell'efficace impianto di ventilazione e di riscaldamento, assieme all'orologio elettrico.

Dinanzi al posto di guida si trovano invece gli strumenti, con quadrante nero e cifre bianche, agevolmente consultabili anche in precarie condizioni di luce. La strumentazione comprende il tachimetro, il contachilometri, il contachilometri parziali, il contagiri, il termometro dell'acqua, l'indicatore di livello della benzina, l'indicatore delle condizioni della batteria (voltmetro) e la spia di funzionamento dei freni.

In uno speciale quadrante circolare, disposto al centro del pannello portastrumenti, sono state raggruppate le spie luminose per i fari abbaglianti, gli indicatori di direzione, lo starter, il freno a mano, la riserva della benzina e per l'insufficiente pressione dell'olio. La spia relativa al lunotto termico è inserita direttamente nell'interruttore di comando. Il volante, con tre razze a calice, corona imbottita e rivestita in pelle, ha il mozzo protetto da un cuscinetto imbottito antiurto ed è regolabile in altezza e in inclinazione.

La tecnica

La caratteristica più importante della Triumph «Dolomite Sprint» risiede nel motore a quattro cilindri in linea con 16 valvole (2 di aspirazione e 2 di scarico per ogni cilindro) comandate da un albero a camme in testa, mosso da una catena «Duplex».

L'albero a camme agisce direttamente sulle 2 valvole di aspirazione di ogni cilindro, mentre invece comanda le 2 valvole di scarico mediante dei bilancieri supportati da un apposito alberino parallelo all'asse a camme. L'alimentazione è assicurata da due carburatori SU «HS 6». La cilindrata di 1998 cc è stata ottenuta con un alesaggio e una corsa di mm 90,3 per 78. Con un rapporto di compressione di 9,5 : 1, la potenza massima è di 127 CV (DIN) a 5700 g/min.

Il raffreddamento è ad acqua, con circuito dotato di vaso di espansione e di recupero.

Trazione sulle ruote posteriori con frizione monodisco a secco e cambio a quattro marce sincronizzate più Over Drive sulla quarta, comandato da un piccolo interruttore sistemato sul pomolo della leva a «cloche».

Lo sterzo è a cremagliera, il sistema frenante (a disco anteriormente e a tamburo posteriormente) è dotato di doppio circuito idraulico e di servofreno a depressione; sulle ruote posteriori agisce anche un correttore di frenata in funzione del carico.

Le sospensioni anteriori sono a ruote indipendenti e quelle posteriori ad assale rigido ancorato al pianale con due bracci longitudinali e due bracci obliqui; le molle sono cilindriche elicoidali accoppiate coassialmente ad ammortizzatori idraulici telescopici; anteriormente e posteriormente le sospensioni sono integrate da barre antirollio.

Le prestazioni

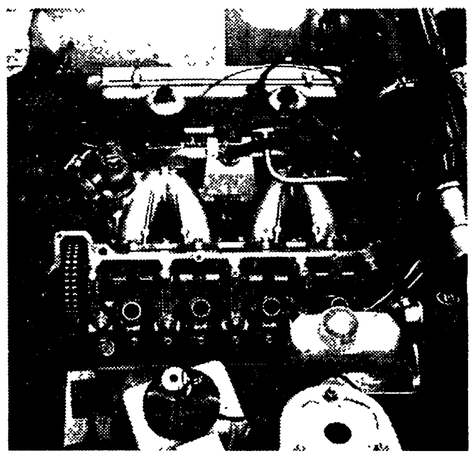
La velocità massima della Triumph «Dolomite Sprint» è di 187 chilometri l'ora; le velocità nelle tre marce inferiori del cambio sono di 66 km/ora in prima, di 94 in seconda e di 140 km/ora in terza. La accelerazione è sintetizzabile nel tempo occorrente per percorrere il chilometro con partenza da fermo: 31" esatti.

I consumi

In rilevamenti effettuati alla velocità costante di 112 km/h la Dolomite Sprint ha fatto registrare il seguente consumo: 11,3 km/litro.

Il prezzo

La Dolomite Sprint costa L. 2.634.000, più IVA franco Concessionaria. Il prezzo, precisa la Leyland Innocenti, è comprensivo di Over Drive.



La Dolomite Sprint è caratterizzata frontalmente dal paraurti molto alto e dallo spoiler (foto in alto). Nella foto qui sopra il compatto motore a 16 valvole.

Le strade Il traffico

Dal 15 maggio ai confini di 14 Paesi non sarà necessario esibire la «carta verde»

Dalla metà di maggio in quattordici Paesi europei sarà possibile circolare senza dover esibire ai confini la «carta verde» dell'assicurazione. La decisione entrerà in vigore a partire esattamente dal 15 maggio. L'automobilista dovrà però essere sempre in possesso del documento. La comunicazione è stata data dalla commissione esecutiva del Mercato comune. Il provvedimento riguarda non soltanto i nove Paesi della Comunità europea, ma anche la Svezia, Norvegia, Finlandia, Austria e Svizzera.

■ I pensionati tedeschi avranno anche per il 1974 facilitazioni di viaggio speciali dalle Ferrovie tedesche. Si tratta di una «tessera azzurra di benvenuto», così si chiama la facilitazione, assegnata alle donne a partire dai sessant'anni e agli uomini a partire dai 65. Per i primi cinque viaggi superiori ai 51 chilometri essi avranno uno sconto del 45 per cento. Oltre il quinto lo sconto sale al 50 per cento.

■ Dei complessivi 332 mila 951 incidenti stradali verificatisi nell'arco del 1972, il maggior numero di essi si è registrato sulle strade comunali urbane: sono stati, infatti, 250 mila 138 i sinistri, con 4 mila 272 morti e 180 mila 326 feriti.

Nella classifica degli incidenti secondo la categoria delle strade, seguono al secondo posto le autostrade e le strade statali lungo le quali sono stati censiti 54 mila 569 sinistri con 4 mila 127 morti e 53 mila 702 feriti.

Sulle strade provinciali gli incidenti sono stati, inoltre, 19 mila 77 con 2 mila 37 morti e 24 mila 167 feriti, ed, infine, sulle strade comunali extraurbane i sinistri sono stati 8 mila 807 con 642 morti e 9 mila 579 feriti.

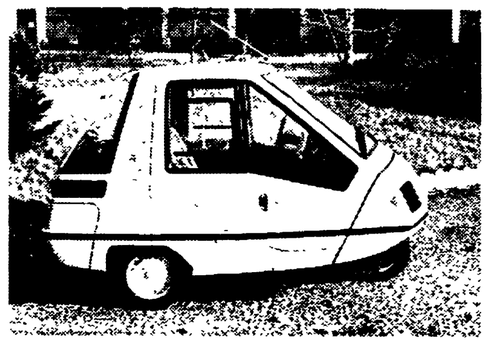
■ Quasi tredici milioni di veicoli (12 milioni 201 con passeggeri e 791.262 con merci) sono transitati lo scorso anno, nei due sensi, lungo l'autostrada Trieste-Udine-Venezia. Rispetto al 1972 vi è stato un aumento di 3 milioni 172 mila mezzi. Il casello che ha sopportato il maggior volume di traffico, sia in entrata che in uscita, è stato quello di Mestre con quasi 4 milioni di autoveicoli.

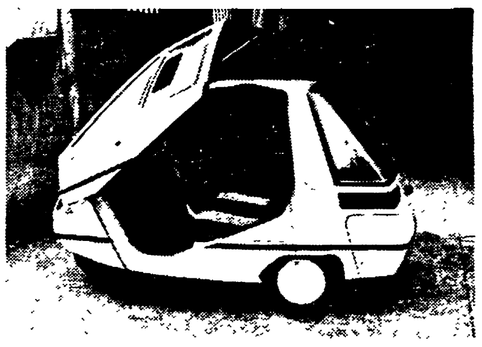
Una notevole flessione di traffico si è avuta a partire dall'ottobre '73, prima a causa dell'aumento del prezzo della benzina, poi — a partire dal 2 dicembre — per il blocco festivo. In ottobre hanno circolato sull'importante via di comunicazione 747.986 veicoli con passeggeri e 192.784 con merci; in novembre, rispettivamente, 656 mila 210 (207.345) e in dicembre 506.134 (177.275).

Sarà presentato da Michelotti al Salone dell'automobile di Ginevra

LEM elettrico per viaggiare in città

La sigla sta per Laboratorio elettronico mobile - Progetto e realizzazione del telaio sono opera di un giornalista - La vettura completa, escluse le batterie, pesa soltanto 350 kg - Originali soluzioni tecniche





Due viste del Laboratorio elettronico mobile, la vetturetta elettrica sperimentale di Rogliatti-Michelotti che sarà esposta al Salone di Ginevra.

Tra i prototipi che saranno presentati al prossimo Salone dell'automobile di Ginevra, è certamente destinato a suscitare interesse un modello di vetturetta per città che sarà esposto nello stand del noto stilista torinese Giovanni Michelotti. L'interesse — crisi petrolifera perdurando — è dato soprattutto dal fatto che la vetturetta è mossa da un motore elettrico e dal fatto che, questa volta, il carrozziere torinese ha «vestito» una vettura progettata e costruita da un giornalista.

Che si tratti di un giornalista — Gianni Rogliatti — specializzato in questioni automobilistiche non riduce l'eccezionalità della realizzazione, tanto più che il costruttore ha dedicato a questo lavoro, durato più di un anno, soltanto il tempo che gli ha lasciato a disposizione la professione. Stupisce semmai che, per una vettura così ricca di soluzioni tecniche originali, proprio un giornalista non abbia trovato un nome meno scontato di quello di LEM

Obiettivo di questo progetto, che risale a qualche anno fa, era ed è la verifica della funzionalità di una piccola vettura elettrica per uso urbano in grado di trasportare due persone e i bagagli. La definizione delle caratteristiche principali, dovo avere esaminato i vari prototipi conosciuti, è avvenuta nella primavera del 1972. La costruzione del telaio — come si è detto — ha richiesto circa un anno.

Il tema principale era la leggerezza, allo scopo di risparmiare energia e quindi ridurre la quantità di accumulatori: sia il telaio che la carrozzeria sono stati costruiti in lamiera di alluminio, con solo alcuni elementi di rinforzo in acciaio. Il peso totale è risultato di 350 kg per la vettura completa, escluse solo le batterie di trazione. Peso eccezionalmente basso, trattandosi di una automobile che, sia pure piccola, è completa in ogni dettaglio: dalle quattro ruote indipendenti ai freni idraulici, al complesso sistema elettrico ed eletttronico di trazione, alla carrozzeria rifinita in ogni sua parte.

Da notare nella carrozzeria il parabrezza ed il lunotto posteriore di grandi dimensioni: il lunotto si apre completamente per facilitare il carico di bagagli nello spazio ad essi riservato; le due portiere sono incernierate in modo inconsueto, a metà tra il convenzionale ed il tipo ad ala di gabbiano: questa soluzione nuova, studiata apposta per questa macchina presenta alcuni vantaggi come lo spazio ridotto per l'apertura, ed il taglio che si prolunga nel tetto per facilitare il movimento in entrata ed uscita. Le porte sono bilanciate da elementi pneumatici.

Dato che il LEM è un veicolo sperimentale è stato necessario provvedere numerose aperture, come i due sportelli per le batterie, situati sotto alle portiere, i due sportelli posteriori per la manutenzione della parte elettrica ed un pannello posteriore centrale semifisso. L'interno è particolarmente curato, in velluto color mattone e fintapelle nera. Inconsueto il cruscotto che è formato da pannelli amovibili per sistemare gli strumenti destinati alla sperimentazione.

Ecco le altre caratteristiche tecniche del LEM.

Telaio: pianale a doppia parete con trave centrale e cassa batterie trasversale; costruzione in lamiera di anticorodal rivettata ed incollata a profilati pure di anticorodal. Quattro ruote indipendenti disposte a losanga, con una ruota anteriore sterzante, una ruota posteriore motrice e due ruote laterali con funzione di equilibratura e sostegno delle masse principali.

Sospensioni: a braccio oscillante per ciascuna ruota, con molla elicoidale ed ammortizzatore telescopico coassiale.

Sterzo: pignone e cremagliera.

Freni: idraulici sulle quattro ruote; freno a mano sulla ruota posteriore.

Motore: elettrico in corrente continua, tipo serie a 4 poli, tensione nominale di alimentazione 24 V, potenza 4 CV a 150 A. Regime massimo di rotazione 5000 giri al minuto.

Trasmissione: cinghie dentate Pirelli Isoran, con doppia riduzione.

Batterie: n. 4 Marelli da 12 volt e 132 Ah ciascuna.

Pneumatici: Pirelli 3,50 per 10 su cerchi scomponibili; previsto l'impiego di gomme imperforabili e quindi senza ruota di scorta.

Dimensioni e pesi: lunghezza max mm 2350; larghezza mm 1350; altezza a pieno carico mm 1370; distanza minima da terra mm 140; passo maggiore mm 1650; passo minore mm 1340; carreggiata mm 1120; peso autotelaio kg 175; peso veicolo carrozzato ma senza batterie kg 350; peso veicolo con batterie kg 510.

Prestazioni: velocità max circa 60 km/h; autonomia con sole batterie circa 50 km.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Con la pubblicazione del «documento di Tlatelolco»

Concluso il polemico «dialogo» fra Kissinger e latino-americani

Gli USA costretti ad ascoltare gli argomenti e le accuse posti sul tappeto dagli altri ministri degli Esteri - Respinta la formula di Washington «Comunità dell'emisfero occidentale» Kissinger irritato per i riferimenti a Cuba («se ne deve parlare in un contesto più ampio»)

SERVIZIO

CITTA' DEL MESSICO, 24 febbraio

Gli Stati Uniti sono stati costretti ad ascoltare fino in fondo i problemi posti sul tappeto dai Paesi latino-americani. E questo è sicuramente il risultato più importante della conferenza di Città del Messico. Per la prima volta — ha detto il ministro degli Esteri venezuelano Calvani — «hanno dialogato due parti differenti: da una parte l'America Latina, dall'altra gli Stati Uniti». La conferenza si è conclusa oggi. La delegazione nordamericana ha ostentato soddisfazione, alla chiusura, ma in realtà gli USA si sono dovuti persuadere che qualcosa è mutato nell'America Latina, che — come ha sottolineato il ministro degli Esteri messicano, chiudendo la conferenza — è terminata l'epoca in cui le relazioni fra America Latina e Washington «oscillavano irrimediabilmente fra la subordinazione e lo scontro».

Il ministro venezuelano dal canto suo, concludendo a nome dei colleghi, aveva sottolineato che era un «trionfo» essere stati ascoltati dagli Stati Uniti, «cosa che non eravamo mai stati capaci di ottenere». Si è trattato di un «dialogo — ha aggiunto — il che non richiede necessariamente conclusioni precise e concrete». I risultati come interpretarli? «E' la storia del bicchiere con acqua fino a metà — ha detto ancora Calvani — l'ottimista dirà che è pieno fino a metà, il pessimista che è vuoto fino a metà. Noi diciamo che, in questo caso, è mezzo pieno».

«E' solo in futuro che potremo valutare appieno — ha aggiunto — la reale consistenza del nuovo corso inaugurato nella capitale messicana. In questa prospettiva la America Latina ha una sua meta: superare le divergenze. E gli Stati Uniti devono accettare di aprire il dialogo su tutti i problemi.

Questo concetto riguardante la necessità di consolidare un minimo di unità raggiunto dai ministri degli Esteri sudamericani e l'invito agli Stati Uniti a far seguire alle belle parole i fatti, è stato ripreso da altri rappresentanti del continente. La cooperazione di cui si è parlato abbondantemente nei tre giorni di confronto non può ridursi ad un termine astratto, deve sostanziarsi, deve — ha detto il ministro degli Esteri messicano — essere resa operante ed effettiva, non dimenticando che duecentottanta milioni di esseri umani hanno il diritto ed esigono che gli si dica la verità, stanchi come sono di ascoltare promesse incompiute, e che con giustificata impazienza sollecitano pane, case, assistenza sanitaria, istruzione ed altre richieste secolari che è dovere preciso, già oggi, soddisfare.

La chiusura ufficiale della conferenza messicana ha lasciato nella costernazione molti dei partecipanti. La cerimonia si è tenuta quando ancora erano in corso le ultime discussioni sul documento finale, costato 18 ore di accesi dibattiti.

Giustificazione: non perdere la possibilità di utilizzare il satellite di telecomunicazione statunitense, per le trasmissioni televisive. Un fatto senza precedenti, hanno commentato numerosi ministri. E' un po' «come fucilare uno prima di dettare la sentenza» ha esclamato il ministro degli Esteri colombiano il quale ha protestato anche per la mancata distribuzione a tutte le delegazioni della bozza di dichiarazione che ha definito il documento «più clandestino della nostra storia».

Molti, a quanto si è saputo dalle indiscrezioni — il testo non è ancora noto — sono stati i punti di disaccordo sul documento, in particolare per quanto si riferisce all'atteggiamento statunitense. Sicuramente uno dei più dibattuti è stato quello relativo alla sostituzione della espressione «comunità dell'emisfero occidentale» che era stata formulata da Kissinger in riferimento agli interessi del continente. Questa formula era stata recisamente respinta dai ministri degli Esteri latino-americani perchè inaccettabile dal momento che dal «dialogo» continentale sono escluse Cuba e Canada e dal momento che non si può parlare di «comunità» quando sono così differenti e contrastanti gli interessi degli USA e quelli dell'America Latina. Tanto meno si può parlare di comunità emisferica quando gli Stati Uniti continuano attraverso, ad esempio le società sovranazionali o multinazionali ad immischiarsi negli affari interni degli altri Stati e in definitiva a far valere il loro punto di vista.

Le sovranazionali sono state comunque esplicitamente accusate dai Paesi latino americani di intervenire negli affari politici con l'appoggio delle autorità diplomatiche e di dedicarsi, dopo gli investimenti iniziali, a pompare le ricchezze locali e a creare torrenti di valuta che escono dal Paese; e inoltre distorcono il mercato del lavoro in America Latina, lasciano scarsamente partecipare il personale nazionale alla direzione, evadono il fisco e provocano una concentrazione ipertrofica del controllo economico su tutte le attività in relazione con le loro operazioni. Non sappiamo ancora quanto di questa forte denuncia si rifletta nella dichiarazione finale, che sarà intitolata Documento di Tlatelolco, è chiaro comunque che rimarrà il problema principale e anche uno degli scogli maggiori nelle relazioni fra Stati Uniti e America Latina.

Nell'ultima riunione dei ministri degli Esteri è stato sollevato ufficialmente anche il problema di Cuba. Lo ha fatto il rappresentante della Giamaica che ha definito poco realista il non dar soluzione alla questione ed ha aggiunto di non comprendere come Kissinger possa parlare qui di relazioni mondiali e non trattare il tema cubano.

La partecipazione di Cuba ai negoziati interamericani e la necessità di levare il blocco economico contro l'isola caraibica, sono state sollevate con forza anche dal ministro degli Esteri del Perù. Kissinger in sede di riunione dei ministri degli Esteri ha semplicemente ignorato la questione. Ne ha invece parlato — in tono irritato — nel corso di una conferenza stampa per affermare che non era la riunione del Messico la sede per parlarne e che la questione cubana deve essere analizzata in un contesto più ampio. D'altra parte ha aggiunto che la Casa Bianca sta esaminando la questione della vendita a Cuba di automobili costruite nelle filiali argentine della Ford, Chrysler, ecc. e che saranno formulate proposte al governo argentino che «ha il diritto sovrano di accettarle o respingerle». Kissinger ha lasciato Città del Messico stasera. Prima di partire ha fatto sapere di aver proposto un nuovo incontro dei ministri degli Esteri per il 17 aprile ad Atlanta, in Georgia, prima della conferenza dell'OSA.

h. g.

Fidel Castro al comizio con Honecker: «Il blocco USA non ci piegherà»

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 24 febbraio

«Abbiamo resistito quindici anni al blocco e alle aggressioni e siamo pronti a resistere vittoriosamente tutti gli anni che sarà necessario. Ma oggi possiamo dire con orgoglio che siamo liberi a dispetto dell'imperialismo e che abbiamo indicato ad altri popoli fratelli del continente il cammino della libertà». Con queste parole ha concluso il suo discorso Fidel Castro, nella imponente manifestazione in onore della delegazione della RDT, guidata dal compagno Erich Honecker, primo segretario della SED svoltasi a Cienfuego. «Stiamo marciando avanti vittoriosamente — aveva detto Fidel poco prima — e nessuno potrà far retrocedere questo popolo libero, il potere rivoluzionario. Per questo guardiamo al futuro con allegria ed entusiasmo. Però ancora è in atto il blocco yankee, esistono forze che mirano a schiacciare la rivoluzione o a farle danno. Ma nonostante questo marciamo e marceremo, cresciamo e cresceremo, trionfiamo e trionferemo».

Intervenendo subito dopo il compagno Honecker ha affermato con forza che la RDT si «mantiene fermamente e inflessibilmente a fianco del popolo cubano nella lotta contro le provocazioni e le misure di blocco dell'imperialismo nei Caraibi e nella lotta per la restituzione del territorio cubano di Guantanamo».

Honecker nel suo discorso ha ricordato i «notevoli risultati» raggiunti in Europa nella lotta per imporre i principi della coesistenza pacifica nelle relazioni internazionali ed ha indicato nei trattati di Mosca, Varsavia, Berlino e Praga e nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione «il frutto della politica socialista di pace».

Più avanti il primo segretario della SED ha affermato che i partiti e i popoli di Cuba e della RDT «appoggiano tutte le iniziative tese al consolidamento ulteriore dell'unità e della coesione del movimento comunista mondiale e di tutte le forze antimperialiste. Congiuntamente sferriamo la lotta contro l'anticomunismo e l'antisovietismo, contro il nazionalismo e il revisionismo in tutte le loro sfumature, contro la politica sciovinista di grande potenza e lo atteggiamento divisionista di Pechino».

Ha espresso quindi la solidarietà con i patrioti e i democratici cileni che «stanno raccogliendo le loro forze» per «abbattere il sanguinario regime fascista e spianare il cammino verso un nuovo futuro». Cuba e la RDT che daranno alla resistenza cilena «tutto l'appoggio possibile, esigono energicamente la libertà di Luis Corvalan, dei comunisti, socialisti e cristiani incarcerati e di tutti i patrioti perseguitati».

Ilio Gioffredi

LAHORE — Yasser Arafat, capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, mentre pronuncia il suo discorso alla conferenza dei Paesi islamici. (Telefoto ANSA)

Concluso il vertice di Lahore

Sadat ottimista sulla missione del segretario di Stato in M.O.

Possibile il disimpegno sul fronte siriano se Tel Aviv evacuerà il Golan - Ribadita la necessità che i palestinesi partecipino alla Conferenza di Ginevra

LAHORE, 24 febbraio

Il Presidente egiziano Anuar Sadat si è detto oggi ottimista circa la prossima missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Henry Kissinger in vista di giungere al disimpegno delle forze siriane ed israeliane sul fronte del Golan. In una conferenza stampa tenuta prima di ripartire da Lahore, dove ha partecipato al «vertice» islamico, Sadat ha aggiunto che tra lui ed il presidente siriano Assad non esistono divergenze sulle modalità del disimpegno o sulla prossima fase del negoziato di Ginevra. «Il disimpegno sul fronte siriano deve intervenire prima della ripresa della conferenza di Ginevra — ha detto — tutti noi siamo consapevoli di ciò».

Sadat si è rifiutato di stabilire una relazione tra l'attuazione del disimpegno e la revoca dell'embargo petrolifero. Tuttavia, rispondendo a diverse domande, ha ammesso che una evoluzione sia per quanto riguarda il disimpegno sia nel settore dell'embargo «faciliterebbe le cose». A questo proposito ha detto che i ministri del petrolio arabi si riuniranno il prossimo mese per discutere la questione della revoca dell'embargo contro gli Stati Uniti. «La utilizzazione del petrolio come arma — ha aggiunto — non è un ricatto ma un messaggio destinato a far comprendere al mondo che gli arabi dopo la guerra del 6 ottobre sono decisi a prendere in mano il proprio destino».

Il Presidente egiziano si è quindi dichiarato ancora una volta favorevole alla partecipazione dei palestinesi alla conferenza di Ginevra. «Nel momento in cui si parla di pace — ha detto — bisogna andare in fondo al problema, e il fondo del problema è costituito dai palestinesi». Alla domanda se tale partecipazione deve essere assicurata dall'Organizzazione di Liberazione della Palestina (OLP), Sadat ha risposto: «Sì, l'OLP e tutti i palestinesi», lasciando anche intendere che un governo in esilio palestinese, la cui costituzione era stata da lui suggerita un anno e mezzo fa, potrebbe essere formato a tale scopo.

Concludendo Sadat ha reso omaggio al Primo ministro pakistano Ali Bhutto per la sua decisione — «audace e coraggiosa» — di riconoscere il Blangladesh.

Secondo Sadat, il riconoscimento del Bangladesh da parte del Pakistan è uno dei risultati «più significativi» del vertice di Lahore, che ha concluso stamane i suoi lavori. Mentre si attende di conoscere le ulteriori decisioni adottate stamane dal vertice islamico, i commenti si appuntano sulle risoluzioni adottate nella giornata di ieri nel corso della seduta a porte chiuse.

Come è noto, temi principali della risoluzione, adottata all'unanimità dalle 37 delegazioni presenti al vertice, erano il Medio Oriente e la questione palestinese. Il documento chiamava i partecipanti ad impegnarsi in tutti i settori per costringere Israele ad abbandonare immediatamente e senza condizioni i territori arabi occupati dal 1967. Oltre a caldeggiare il ritiro israeliano, il vertice islamico ha ribadito la necessità che Gerusalemme torni sotto la sovranità araba ed ha riconosciuto l'OLP diretta da Yasser Arafat come «l'unica legittima rappresentante della nazione palestinese». Nel documento si fanno osservare le esplicite critiche mosse agli Stati Uniti, colpevoli insieme ad altri Paesi di aver sostenuto militarmente Israele dando in questo modo al governo di Golda Meir la possibilità di perseguire la sua politica di aggressione.

Imminente la consegna all'OLP dei terroristi di Fiumicino?

KUWAIT, 24 febbraio

Il vice primo ministro e ministro dell'Interno e della Difesa del Kuwait, sceicco Saal Al Abdallah Al Sabah, ha annunciato che entro 48 ore verranno consegnati alla Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) i cinque guerriglieri protagonisti dell'attacco all'aeroporto internazionale di Roma.

Al Sabah ha fatto presente che «sono attualmente in corso contatti tra i responsabili dell'OLP ed una capitale araba, allo scopo di trasferire i terroristi, in vista del giudizio a loro carico». Lo sceicco ha fatto queste dichiarazioni dopo avere riferito al consiglio dei ministri circa i colloqui avuti, sull'argomento, con il capo dell'OLP, Yasser Arafat, il quale ha fatto sosta la settimana scorsa a Kuwait durante il viaggio alla volta di Lahore.

PARLANDO DINANZI AL CORPO DIPLOMATICO

Ciu En-lai spiega la campagna contro Lin Piao e Confucio

PECHINO, 24 febbraio

Il primo ministro cinese Ciu En-lai ha detto stasera che il «popolo cinese è deciso a portare fino in fondo la campagna contro Lin Piao e Confucio». «Una campagna — ha detto — la quale ha importanza storica nel rafforzamento e nello sviluppo delle grandi realizzazioni della grande rivoluzione culturale proletaria».

E' questa la prima dichiarazione pubblica di un dirigente cinese sulla «campagna di mobilitazione ideologica» che si sviluppa da qualche tempo in tutto il Paese.

Il primo ministro ha fatto queste dichiarazioni davanti ai membri del corpo diplomatico ed ai giornalisti stranieri. L'occasione è stata un pranzo di addio offerto dal presidente dello Zambia, David Kenneth Kaunda, nel salone dei banchetti del palazzo dell'Assemblea Nazionale Popolare.

Nella seconda parte del discorso Ciu En-lai ha detto: «Attualmente, il popolo cinese, temprato dalla grande rivoluzione culturale proletaria, e combattendo con entusiasmo e spirito militante, ha lanciato, sotto la direzione del Comitato Centrale del Partito guidato dal nostro grande *leader*, il presidente Mao, la impetuosa campagna su scala nazionale per criticare Lin Piao e Confucio».

«Lin Piao e Confucio erano entrambi reazionari — egli ha continuato — e tentavano di far girare all'indietro la ruota della storia». Ciang Kaishek, il «social-imperialismo», e «stranieri ostinatamente ostili al popolo cinese attaccano con spirito maligno la campagna», ha affermato poi Ciu En-lai, il quale ha aggiunto: «Questo dimostra che stiamo facendo la cosa giusta. Il popolo cinese è deciso a portare questa campagna fino in fondo».

Il premier cinese ha poi detto che la campagna contro Lin Piao e Confucio «è una continuazione e un approfondimento del movimento di critica a Lin Piao e di rettifica dello stile di lavoro». Questo movimento era stato basato soprattutto sullo studio dei classici del marxismo-leninismo e delle opere di Mao. «Uno studio essenziale per imparare a distinguere meglio tra il vero marxismo e quello falso, e cioè tra il vero marxismo ed il revisionismo».

Ciò — ha proseguito il primo ministro — riveste un grande significato immediato e un'importanza storica di lunga portata nel rafforzamento e nello sviluppo delle grandi realizzazioni della rivoluzione culturale e proletaria, nel consolidamento della dittatura del proletariato, e nella prevenzione di una restaurazione del capitalismo.

Ad Hanoi una delegazione del PCI guidata da Ingrao

ROMA, 24 febbraio

Su invito del Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam è partita oggi per Hanoi una delegazione del PCI diretta dal compagno Pietro Ingrao, membro della Direzione e dell'Ufficio politico del Partito e composta dai compagni Renato Zangheri, sindaco di Bologna e membro del Comitato centrale; Franco Raparelli, membro del Comitato centrale e Angelo Oliva, vice-responsabile della sezione Esteri.

Nel trentesimo della fucilazione

Ricordato in Francia il sacrificio di cinque eroici partigiani italiani

Alle onoranze ha partecipato una delegazione guidata dal sindaco di Castiglione dei Pepoli - Morirono per la Francia e la libertà con altri 18 combattenti stranieri

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 24 febbraio

Nel XXX anniversario del sacrificio del 23 gappisti del gruppo Manuscian, una commovente cerimonia ha avuto luogo questa mattina a Pont-à-Vendin, un piccolo centro del Pas-de-Calais, nei pressi di Lens, dove vivono ancora molti emigrati italiani e da dove era partito giovanissimo, per entrare nella Resistenza, Cesare Luccarini di Castiglione dei Pepoli in provincia di Bologna.

Per il gemellaggio di Pont-à-Vendin e di Castiglione dei Pepoli e per commemorare degnamente la morte di questo eroe dell'internazionalismo operaio erano arrivati nel borgo francese il sindaco comunista Taglioli e i capigruppo del PSI Monticelli, del PCI Delisari, della DC Antonelli, del PSDI Cassarini, il cattolico Degli Esposti oltre che Dante Cruicchi, in rappresentanza della provincia, che ha pronunciato il discorso commemorativo.

Il gruppo dei 23 di Manuscian è entrato nella leggenda a causa e grazie al «manifesto rosso», che i nazisti fecero affiggere in tutta la Francia verso la fine del febbraio 1944 per annunciare lo arresto e la fucilazione dei membri di uno dei gruppi più attivi di gappisti affiliati ai FTPF (francs tireurs partisans français). Il gruppo aveva giustiziato il generale Von Schaumburg, gauleiter del «Gross Paris» e il capo dei servizi del lavoro obbligatorio Julius Ritter, responsabile della deportazione e della morte in Germania di migliaia di lavoratori francesi.

Il «manifesto rosso», che più tardi Aragon ed Eluard dovevano immortalare in indimenticabili poesie, diceva ai francesi, nel tentativo di infangare la Resistenza: «Sono questi i vostri liberatori? Questa è la liberazione dell'esercito dell'assassinio». Seguivano i nomi e le fotografie di 10 dei 23 membri del gruppo, tutti stranieri, a dimostrare — nella intenzione dei nazisti — che non si trattava di lotta di liberazione nazionale, bensì di operazioni di banditismo eseguite da uomini di varia nazionalità che non avevano niente a che fare con il popolo francese.

E tuttavia i francesi compresero l'eroismo e l'abnegazione di questi «stranieri» che avevano sacrificato la loro vita per liberare il paese che li aveva ospitati come se fosse stato il loro paese. Ed una mano anonima, una notte, nel cuore di Parigi, scrisse sul «manifesto rosso»: «Morti per la Francia».

Chi erano i 23 eroi? Il capogruppo, Manuscian, era un poeta armeno; accanto a lui morirono uno spagnolo, Alfonso, un altro armeno, Levitian, 3 francesi, 3 ungheresi, 8 polacchi e 5 italiani: Cesare Luccarini, Spartaco Fontanot di Monfalcone, Amedeo Usseglio di Giaveno, Rino Della Negra nato in Francia da genitori italiani, Antonio Salvadori di S. Giorgio. Essi vennero fucilati il 21 febbraio 1944 al Mont Valerien dopo giorni e giorni di inaudite torture e dopo una volgare farsa giudiziaria organizzata dalle SS. Il 23° eroe, la romena Golda Bencic, venne deportata in Germania e decapitata due mesi dopo a colpi di accetta.

La famiglia Fontanot aveva già dato la vita di due suoi membri, Giacomo e Nerone, per la libertà della Francia prima della fucilazione di Spartaco. Usseglio, Della Negra, Luccarini, figli di lavoratori italiani emigrati erano entrati nella grande famiglia dell'internazionalismo proletario e della Resistenza sapendo che lottare per la libertà della Francia voleva dire lottare per la libertà dell'Italia e dell'Europa. Di Antonio Salvadori, eroico gappista, autore di decine di attentati contro l'occupante nazista, non si è mai potuta ritrovare la famiglia nè una sola fotografia. Egli rimane «l'emigrante ignoto» che, accanto a centinaia di altri emigranti, ha immolato la propria vita per la libertà del paese in cui era venuto a cercare lavoro, fraternità, amicizia.

Ogni anno la Resistenza francese ricorda questi 23 eroi e li accomuna a tutti coloro che sono caduti nella lotta antinazista condotta dal popolo francese. Quest'anno tuttavia, nel 30° anniversario del loro sacrificio, la cerimonia ha preso un carattere più solenne per iniziative dei comuni di Castiglione dei Pepoli e di Pont-à-Vendin e della provincia di Bologna.

Nel suo discorso commemorativo il compagno Cruicchi ha sottolineato il contributo dato da questi cinque italiani morti per la Francia alla nascita di quella «Internazionale della Resistenza» che a Stalingrado come a Praga, a Parigi come a Milano si battè per la liberazione dell'Europa e rimane il simbolo più alto e più umano di un ideale europeo, antifascista, popolare di quella «Europa dei lavoratori» che rimane il compito delle giovani generazioni.

Augusto Pancaldi

Dalla prima pagina

Polemiche

importante episodio di lotta, investendo questioni di largo respiro.

Assai dura la replica a distanza dei socialisti (i quali riuniranno la loro Direzione giovedì, cioè subito dopo lo sciopero e alla vigilia del Consiglio dei ministri che, sembra, dovrà appunto affrontare la questione del prestito e con ciò stesso l'azione economica). Il presidente dei deputati del PSI, Mariotti, ha notato che vi sono forze politiche, fra cui si distinguono i socialdemocratici, che cercano di presentare al Paese un partito socialista sempre alla ricerca di pretesti per provocare la crisi di governo. «*I socialisti non vogliono la crisi* — egli nota —; *siamo abbastanza responsabili e fortemente refrattari a creare nel Paese le condizioni favorevoli a pericolose avventure. I socialisti desiderano semplicemente che il governo si muova, realizzi le poche cose necessarie alla difesa dell'occupazione, dei salari e quelle già stabilite in favore dell'agricoltura, dell'edilizia e del Sud*».

Mariotti evoca, quindi, i limiti entro i quali può esercitarsi il senso di responsabilità del suo partito: «*Sia ben chiaro* — osserva — *che non siamo disposti a farci massacrare dall'immobilismo, dall'incapacità di reagire contro ben individuati gruppi di pressione*». E, quindi, in tema di prestito del Fondo monetario, egli dice che non si tratta di un pretesto «*per provocare chi sa che cosa*», ma di rendersi conto a quali condizioni economiche e finanziarie il prestito viene concesso, e «*quali siano le contropartite politiche che dobbiamo dare*» (come si sa, le condizioni si riassumono nell'adozione di una politica deflattiva, indifferente alle conseguenze per la occupazione e sensibile solo a quelle di bilancio).

Considerazioni pressochè analoghe — e ciò assume una sua rilevanza politica — sono state svolte da esponenti di correnti socialiste diverse da quella del segretario del PSI.

Firenze

in un incontro con i giornalisti, ha dichiarato: «Abbiamo iniziato subito gli accertamenti per stabilire sotto il profilo penalistico e disciplinare le modalità del fatto e le eventuali responsabilità». Il sostituto procuratore, dott. Vigna, che conduce l'inchiesta, ha sequestrato tutti i mitra in dotazione agli agenti per accertare a chi appartiene l'arma che ha ucciso il giovane Giancarlo Del Padrone, 20 anni, residente a Massa, in via Cucchiara 3, arrestato per furto.

Sui gravi fatti avvenuti alle Murate il compagno on. Bruno Niccoli ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere «se intenda promuovere con urgenza una rigorosa inchiesta per accertare ogni e qualsiasi responsabilità, assicurare l'immediato allontanamento e la punizione di chi non ha saputo o voluto evitare il dissennato uso delle armi da fuoco contro i carcerati che chiedevano pacificamente giustizia e la riforma dei codici, predisporre tutte le misure urgenti tese a garantire il ripristino di quei rapporti civili che stanno alla base della nostra Costituzione».

I detenuti avevano dato vita a una manifestazione di protesta per sollecitare la riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario, rifiutandosi di rientrare nelle loro celle. Erano circa le 22 e da poco era ultimato lo spettacolo televisivo. Che cosa sia successo esattamente, è difficile poterlo stabilire, perchè le versioni sono contrastanti. Comunque, una cosa è certa: non si trattava di un'evasione, nè i detenuti si erano abbandonati ad atti di violenza. Si erano rifiutati soltanto di rientrare nelle loro celle e manifestavano pacificamente.

Improvvisamente, secondo quanto hanno dichiarato i detenuti, che hanno avuto un incontro con i giornalisti, gli agenti di custodia avrebbero fatto uso di candelotti lacrimogeni. L'aria dei «bracci» — dove attualmente si trovano circa 350 detenuti — è divenuta ben presto irrespirabile. Qualcuno è salito sul tetto, seguito immediatamente da altri per gridare quanto stava avvenendo.

La situazione precipitava di colpo. Gli agenti, circa una decina, di servizio sui camminamenti (la sorveglianza era stata subito rafforzata dalla direzione del carcere), incominciavano a sparare da tutte le direzioni (non a scopo intimidatorio, come vedremo) contro il gruppo dei detenuti, una quarantina.

Immediatamente si levavano delle grida di dolore; poi i detenuti, costretti a stare sdraiati sul tetto, incominciavano a inveire contro gli agenti che sparavano: «Avete ucciso Giancarlo Del Padrone, assassini!».

All'interno le grida aumentavano, sul posto giungevano carabinieri e agenti di polizia che circondavano l'edificio bloccando via dell'Agnolo, via Ghibellina e il viale Giovane Italia. Vigili urbani provvedevano a dirottare il traffico. L'uscita dai cinematografi, verso la mezzanotte, contribuiva ad accrescere la confusione. Centinaia di persone si radunavano nelle vicinanze e gli abitanti del popolare quartiere di Santa Croce scendevano in strada. Sul posto arrivava il procuratore della Repubblica dottor Padoin, i sostituti Vigna e Guttadauro, il giudice di sorveglianza dott. Margara. Le raffiche di mitra continuavano a sibilare, mentre alcuni detenuti sbandieravano dei lenzuoli chiazzati di sangue.

Intanto incominciavano ad arrivare le autoambulanze della Misericordia e della Fratellanza militare.

Con l'intervento dei magistrati cessava il fuoco e i feriti venivano portati via dal tetto dai compagni e consegnati ai magistrati che li facevano trasportare immediatamente agli ospedali.

Ecco l'elenco dei feriti: Cesare Anichini, abitante a Sesto in via Giotto 65, ferita trasfossa d'arma da fuoco alla coscia sinistra con sospetta frattura del femore, trenta giorni; Gaetano Anastarano, 26 anni, ferita d'arma da fuoco alla regione epigastrica, venti giorni con riserva di lesioni viscerali; Sandro Gorini, 23 anni, abitante in piazza Puccini 30, ferita di arma da fuoco alla spalla sinistra e alla regione scapolare sinistra, dieci giorni con riserva per lesioni ossee e viscerali; Pietro Salvi, 20 anni, piazza del Carmine 8, ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra, dieci giorni; Massimo Catandella, 19 anni, ferita d'arma da fuoco alla gamba sinistra, venti giorni; Giovanni Filippelli, 21 anni, abrasioni multiple, cinque giorni; Massimo Poni, 22 anni, ferite multiple da frammenti metallici, quindici giorni.

Per Giancarlo Del Padrone, ogni soccorso era inutile. Una raffica di mitra lo aveva centrato in pieno petto, uccidendolo all'istante.

All'alba, i detenuti chiedevano di incontrarsi con i giornalisti per far vedere il corpo del loro compagno crivellato dai proiettili. La richiesta veniva accordata dai magistrati. Stamane, al carcere di via Ghibellina sono arrivati i genitori e i fratelli del giovane ucciso.

Giancarlo Del Padrone, imbianchino, aveva lasciato Massa due anni fa, in cerca di miglior fortuna. Dice il padre, Ivano Del Padrone, un marittimo: «Ho dodici figli, otto maschi e quattro femmine. Giancarlo era un bravo ragazzo. Lavorava come imbianchino poi, dopo il servizio di leva, aveva voluto trasferirsi a Firenze. Ogni tanto veniva a trovarci a casa. Sperava tanto di sistemarsi. Invece ha trovato cattive amicizie e si è rovinato. Ma non si uccide così un ragazzo di vent'anni...».

Giancarlo Del Padrone era stato arrestato l'8 febbraio scorso. Era imputato di furto aggravato. L'episodio che aveva provocato l'arresto del giovane risaliva a poche settimane prima. Una pattuglia del nucleo radio-mobile dei carabinieri aveva notato una auto con a bordo un giovane. Da un controllo risultò che l'auto, una «Giulia», era rubata.

Anche oggi, all'interno del carcere c'è tensione, e, ogni tanto, si sentono delle grida. La zona è presidiata da carabinieri e polizia che sorvegliano alcuni gruppetti di extraparlamentari che ogni tanto gridano degli *slogans*.

In un documento, le sezioni del PCI «Senigallia» e «Lavagnini», la Casa del Popolo «Buonarroti» e la sezione del PSI di Santa Croce rilevano che quanto è avvenuto è il gravissimo risultato «delle inumane condizioni di vita dei carcerati, dell'incapacità e della volontà repressiva di chi dirige gli istituti di pena, della tensione e dello stato di assoluta separazione dalla vita civile in cui vengono tenute le guardie carcerarie, della mancanza di volontà politica dei partiti conservatori che non avviano una radicale riforma dei Codici e dell'intero sistema giudiziario». Il documento conclude con la richiesta di una «rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità di chi ha ordinato di sparare» e riconfermando la «volontà politica delle forze democratiche e popolari di proseguire e intensificare la lotta per dare al Paese un volto civile». Questa sera ha avuto luogo un'assemblea alla Casa del Popolo «Buonarroti». Il Consiglio comunale, per iniziativa del gruppo comunista, discuterà domani i gravi fatti avvenuti al carcere delle Murate.

Nel pomeriggio, quando i detenuti erano già rientrati nei «bracci» e alcuni di loro erano scesi dai tetti, si sono verificati nelle vicinanze del carcere alcuni incidenti fra la polizia e i gruppetti degli extraparlamentari. Gli agenti hanno lanciato numerosi candelotti per disperdere alcune decine di giovani che avevano tentato di innalzare barricate con delle auto nelle strade adiacenti. Gli esagitati sono stati però ben presto isolati dalla popolazione democratica di Santa Croce, che ha condannato questi atti provocatori.

★

TORINO, 24 febbraio

Circa trecento detenuti nel carcere giudiziario delle Nuove di Torino hanno inscenato oggi una manifestazione di protesta, che si è svolta senza incidenti, per stigmatizzare la sanguinosa repressione avvenuta nelle carceri di Firenze e per reclamare una sollecita riforma dei codici.

I detenuti, dopo l'ora di aria, si sono rifiutati di rientrare nelle loro celle e sono rimasti nel cortile chiedendo di parlare con i rappresentanti dei giornali cittadini. Polizia e carabinieri non sono intervenuti e la direzione delle carceri, con il consenso dei magistrati Silvestro e Moschella accorsi sul posto, ha provveduto a convocare i giornalisti che si sono incontrati con una rappresentanza dei reclusi, i quali hanno detto di essere rimasti profondamente turbati per i fatti di Firenze e di voler promuovere una sottoscrizione a favore della famiglia del giovane detenuto rimasto ucciso e dei compagni feriti. La direzione delle carceri ha dato il suo consenso alla sottoscrizione.

Verso le 18 i manifestanti sono rientrati ordinatamente nelle loro celle.

★

PISA, 24 febbraio

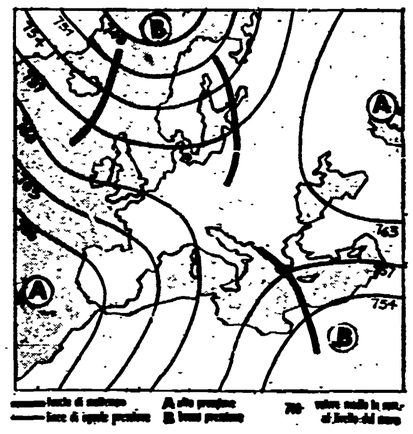
Una ottantina di detenuti del carcere «Don Bosco» di Pisa ha fatto nel pomeriggio, salendo sui tetti della casa di pena, una manifestazione di protesta per solidarizzare con i detenuti del carcere delle Murate di Firenze.

La protesta è durata circa tre ore; poi anche gli ultimi tre o quattro detenuti che erano rimasti sui tetti sono scesi e sono rientrati nelle celle.

Situazione meteorologica

L'Italia è interessata, per quanto riguarda la parte centro-settentrionale, da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate che si aggirano intorno a valori relativamente elevati. Pertanto il tempo al Nord ed al Centro rimarrà caratterizzato da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. Sul Veneto, sulle regioni adriatiche e il relativo settore della catena appenninica la nuvolosità potrà essere temporaneamente più accentuata. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale e la Sicilia il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e a tratti alternate a schiarite. Sono possibili piovaschi isolati di breve durata. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	2	15	Firenze	8	12	Napoli	8	14
Verona	2	14	Pisa	3	14	Potenza	3	4
Trieste	8	12	Ancona	8	12	Catanzaro	7	11
Venezia	6	13	Perugia	5	7	Reggio C.	8	15
Milano	3	15	Pescara	7	11	Messina	10	15
Torino	3	14	L'Aquila	1	11	Palermo	10	14
Genova	9	16	Roma	9	16	Catania	9	17
Bologna	3	12	Bari	11	14	Cagliari	4	15

linee di uguale pressione atmosferica — linee di uguale pressione media — A zona perturbata — B zona stabile — 700 valore sulla linea del livello del mare

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2560 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3000 del 4-4-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.630.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 26.700, semestre 14.000, trimestre 7.300 - ESTERO anno L. 38.700, semestre 20.000, trimestre 10.350 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 31.000, semestre 16.400, trimestre 10.350 — ESTERO anno L. 44.300, semestre 23.150, trimestre 11.950 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 300 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 200 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5001 - Roma, Conto Corrente Postale 1/39795 - Spedizione in abbonamento postale.